

## CCLXVII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 4 MARZO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	17103
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i> ) .	17103
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani. (1264) .	17105
PRESIDENTE . . . . .	17105
CAVALLOTTI . . . . .	17105
PASINI . . . . .	17110
BRODOLINI . . . . .	17117
CAROLEO . . . . .	17123
CAPRARA . . . . .	17130
CUTTITTA . . . . .	17137
SECRETO . . . . .	17141
CIANCA . . . . .	17146
FOSCHINI . . . . .	17151
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	17104
( <i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i> ) . . . . .	17103
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	17104
DI MAURO . . . . .	17104
QUARELLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . .	17105
<b>Interrogazioni e mozione</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	17154, 17161, 17162
CAPRARA . . . . .	17161
DELCROIX . . . . .	17162
VIOLA . . . . .	17162
ROBERTI . . . . .	17162

PAG.

**Per la discussione di una mozione:**

PRESIDENTE . . . . .	17141
DUGONI . . . . .	17141

**La seduta comincia alle 16.**

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Negrari, Scarascia e Viviani Arturo.

(*I congedi sono concessi*).

**Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla I Commissione (Interni):*

« Concessione di un contributo straordinario a favore della Cassa sovvenzioni antincendi » (1145) (*Con modificazioni*);

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1440);

SCOCA: « Raccolta di fondi per la lotta contro i tumori » (1464) (*Con modificazioni*);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Norme sullo stato giuridico del personale insegnante non di ruolo delle scuole e degli Istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica » (*Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (450-B);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Provvidenze per le aziende agricole della provincia di Salerno danneggiate dall'alluvione del 26 ottobre 1954 » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1412);

dalla X Commissione (Industria):

CERVONE e VILLA. « Modificazioni all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 (Istituzione della Cassa per il Mezzogiorno); all'articolo 5 della legge 29 dicembre 1948, n. 1482, già modificata dalla legge 27 novembre 1951, n. 1611, contenente norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare » (*Modificata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (204-B).

dalla XI Commissione (Lavoro):

MORELLI ed altri. « Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi a tutto il personale dipendente da istituzioni pubbliche sanitarie » (125) (*Con modificazioni*).

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

RUBINACCI: « Estensione del diritto di opzione previsto dall'articolo 17 della legge 25 luglio 1952, n. 1595, ai pensionati della Cassa nazionale della previdenza marinara, esonerati dal servizio fra il 1° gennaio 1946 ed il 1° agosto 1952 » (1500);

AUDISIO: « Facoltà di contrarre matrimonio da parte dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (1501);

VICENTINI, GIRAUDO e SEDATI: « Modifiche alla legge 16 giugno 1927, n. 1766, sugli: " Usi civici " » (1502).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Di Mauro e Faletta:

« Proroga della legge 27 ottobre 1950, n. 904, relativa alle contribuzioni a favore della sezione di assistenza sociale dell'Ente zolfi italiani ». (1404).

L'onorevole Di Mauro ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DI MAURO. Sono troppo gravi e note le condizioni degli operai delle zolfare siciliane, perché io ritenga necessario dovermi diffondere ad illustrarle. Esse rappresentano una delle brutture esistenti nella nostra regione, che deve essere eliminata.

Esiste un'apposita organizzazione presso l'Ente zolfi italiani: la sezione di assistenza sociale dell'ente stesso, con il compito di provvedere al miglioramento delle condizioni igienico-sociali dei lavoratori. In verità, questa sezione finora ha operato con molteplici manchevolezze: scarsa l'assistenza che è stata data, costosi i servizi, e soprattutto assistenza di tipo paternalistico, senza che siano stati affrontati i problemi di fondo dei minatori siciliani.

I lavoratori ripetutamente hanno sottolineato con energia la necessità di risolvere almeno i problemi di fondo che li assillano: quello dell'anchilostomiasi (malattia professionale degli zolfatari), il problema dei trasporti, l'istituzione di centri di riposo, la creazione di un istituto per i figli dei caduti nelle miniere, e infine la costruzione di case per gli operai.

La sezione di assistenza sociale però si trova addirittura nell'impossibilità di operare, perché i contributi che le erano dati sono stati sospesi per carenza legislativa. La sezione era alimentata da un contributo da parte dello Stato di 60 milioni annui e da un contributo di 500 lire per ogni tonnellata di zolfo venduta.

La nostra proposta di legge tende a ripristinare l'erogazione di questi contributi da parte dello Stato e la trattenuta di 500 lire per tonnellata, in modo da alimentare la suddetta sezione di assistenza sociale. La nostra proposta di legge, quindi, non fa altro che prorogare la legge 27 ottobre 1950, n. 904, per dare questi fondi alla sezione di assistenza sociale.

L'onere che verrà a gravare sullo Stato è molto lieve: complessivamente si tratta di 300 milioni per gli arretrati. Noi riteniamo che il prelievo di questi fondi possa

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

essere fatto sul conto corrente infruttifero di tesoreria che il Governo recentemente voleva utilizzare con apposito disegno di legge, presentato e poi ritirato.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**QUARELLO, Sottosegretario di Stato per l'Industria e il commercio.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Di Mauro.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani.

È iscritto a parlare l'onorevole Cavallotti. Ne ha facoltà.

**CAVALLOTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permettano gli onorevoli relatori di minoranza di esprimere la mia soddisfazione, soddisfazione di medico, perché hanno riservato nella relazione uno spazio notevole ai riflessi igienico-sanitari che questa legge comporta e, dirò subito, che questo è il tema del mio intervento. Soddisfazione, dicevo, di medico che da molti anni vede le misere condizioni di vita di grandi masse popolari italiane e ha potuto constatare i netti legami esistenti fra le condizioni ambientali e i vari stadi di malattia. Soddisfazione di deputato medico che poche volte ha visto, in relazioni, sui più vari problemi politici che qui si sono agitati, trattare riflessi igienico-sanitari. Che questo problema esista in questa legge lo dice un insieme di fattori: il sovraffollamento esistente in Italia (che non mi pare negato da nessuno); il numero delle case dichiarate inabitabili (pure questo fattore non negato da nessuno). Sovraffollamento esiste tanto che un neologismo sanitario si è venuto a creare da qualche anno a questa parte, cioè una nuova nomenclatura, il che significa che si sono verificate nuove condizioni nosologiche.

Come una volta si parlava nei trattati di medicina delle malattie da raffreddamento,

oggi si parla di malattie da superaffollamento, anzi alcuni parlano anche di case da reumatismo. Il professor Scaglia, poi, in un suo recente e bel lavoro, parla di una nuova nevrosi: «Psicosi da casa». Allora, esiste questo riflesso igienico-sanitario della legge che ci riguarda e che noi stiamo discutendo e, indubbiamente, questa legge comporta nuovi pericoli di malattia che incombono sui così detti sovraffollati, che secondo l'inchiesta sulla miseria rappresenterebbero circa il 22 per cento delle famiglie in Italia.

Ecco perché gli onorevoli relatori di minoranza, attenti e precisi, si domandano preoccupati: che cosa accadrà su questo terreno se questa legge passerà? Da qui le preoccupazioni dei relatori, da qui le osservazioni di un medico. Uguale soddisfazione non si può esprimere per il relatore di maggioranza. Il relatore di maggioranza ha dimenticato questi riflessi e queste conseguenze; anzi, egli se l'è cavata con una semplice frase a pagina 9 dove dice: «Però, occorre che dal grande quadro della vita economico-sociale italiana, e da quello inquietante del problema della casa, noi enucleiamo la materia oggetto del disegno di legge».

E più sotto: «Ed occorre allora che tutti gli elementi validi per la valutazione generale noi li esamuniamo per vedere se siano determinanti al nostro specifico e limitato interesse».

Io credevo che l'onorevole Concetti includesse nel quadro sociale anche il problema igienico-sanitario, che questo fosse uno degli elementi del problema della casa. Invece non ho trovato nulla di ciò nella sua relazione.

A pagina 10 si domanda quali potrebbero essere le ripercussioni di questa legge, polemica con l'opposizione circa l'eventuale rincaro del costo della vita, non parla della questione igienico-sanitaria.

Si limita l'onorevole Concetti a enucleare; ma che cosa enuclea di fatto? Per quanto so, enuclea qualche metro quadrato di superficie, qualche metro cubo di spazio necessario a molte famiglie che vivono nelle già ristrette abitazioni. Enucleerà forse un po' di sole, un po' di luce per quelle famiglie che saranno da questa legge inviate a vivere negli scantinati; e l'onorevole Concetti, che appartiene al partito che dice di basare la sua politica sulla saldezza e sulla integrità del nucleo familiare, contribuirà a enucleare queste famiglie dalla loro casa, forse le dividerà. L'onorevole Concetti rischia di passare alla storia come Concetti l'enucleatore. Ma non ho detto questo per sterile e del resto facile polemica. Ho fatto

un'osservazione politica, alla quale faccio seguire una seconda.

Lungo tutta la discussione di questa legge è mancato sui banchi del Governo colui che dovrebbe essere il tutore della salute pubblica, il vigile custode dell'igiene e quindi anche dell'igiene dell'abitazione. Non abbiamo avuto la presenza sui banchi del Governo dell'alto commissario all'igiene e alla sanità. Onorevole guardasigilli, il camice forse ha ceduto alla toga? In fondo, bisogna riconoscerlo, i soli termini di ordine sanitario che sono stati detti da parte governativa o della maggioranza sono stati pronunciati proprio dall'onorevole guardasigilli, il quale ha definito questa legge, prima che fosse partorito l'articolo 3, un raffreddore, dopo, addirittura una polmonite. Egli è stato leggero nelle sue diagnosi, e mi riprometto di dimostrarlo. Ben altre malattie, questa legge, rappresenterà per molti italiani. Non sono state una coincidenza, il suo silenzio, onorevole relatore, e l'assenza dell'alto commissario: li chiamerei piuttosto disinteresse.

Forse perché le condizioni di salute del popolo sono così buone da permettere anche un peggioramento del fattore abitazione come fattore morbigeno? Evidentemente no. In altro momento investirò l'intero settore della salute; parlerò ora in termini riassuntivi. Lo conosco il vostro termine riassuntivo principe: il vostro termine riassuntivo è la diminuzione della mortalità. Lo sentimmo dire qui dall'onorevole De Gasperi, lo sentimmo ripetere dagli onorevoli Pella e Scelba e forse ce lo ripeterà anche lei domani, onorevole Concetti. Ma ben conosciamo le ragioni della diminuzione della mortalità. Non si deve né al miglioramento della alimentazione né al miglioramento delle condizioni di abitazione: lo si deve alle grandi scoperte che hanno diminuito la mortalità per certe malattie e soprattutto per quelle infettive. Prova ne è che quelle malattie, per le quali la scienza nulla ha trovato e che potrebbero essere combattute soltanto con il miglioramento del tenore di vita, e quindi anche delle condizioni igieniche dell'abitazione, sono in aumento, così come sono in aumento le cardiopatie, le malattie nervose e i tumori.

Voi avete cercato per lungo tempo, su questo tema, di far gridare al popolo italiano: viva De Gasperi! viva Scelba! e magari domani — può essere un augurio — viva Concetti! Ma il popolo italiano ha risposto tributando i suoi evviva soltanto a coloro che se li meritavano, cioè viva Fleming! (che ha scoperto la penicilina) e viva Waksman! (che ha scoperto la streptomina).

Del resto, sulla mortalità avrei brevemente qualcosa da dire per quanto concerne la curva della mortalità infantile. Essa è diminuita in tutto il mondo ed anche in Italia: dal 1939 al 1953 siamo passati dal 97 per mille al 64 per mille. Orbene, questa mortalità infantile (che riguarda quindi il primo anno di età) è pur sempre elevata. Sul *Notiziario dell'amministrazione sanitaria*, organo ufficiale dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, leggiamo: « La mortalità infantile in Italia è ancora elevata in confronto a quella dei principali Stati europei ed extraeuropei, risultando essere superiore a quella degli Stati scandinavi, Svizzera, Regno Unito, Paesi Bassi, Francia, Belgio, Danimarca, ecc. ». In nessun'altra età come in questa giocano il loro triste ruolo le condizioni di vita e l'insalubrità dell'abitazione. Pertanto, le condizioni di salute del popolo italiano non sono buone, anche per le cattive condizioni delle abitazioni.

Parlerò per termini riassuntivi, ho detto. Quale termine più riassuntivo della durata della vita? Ebbene, le statistiche ci dicono che la durata media della vita del cittadino italiano è di 59 anni; gli altri paesi europei denunciano una durata media variante da 64 a 65 anni. Le condizioni disagiate di vita rubano quindi agli italiani 5-6 anni. Orbene, i congressi di gerontologia, anche più recenti, insistono sul fatto che si vive meno quando si è vissuto in ambienti malsani.

Il secondo termine sintetico è l'opposto, cioè l'inizio della vita e precisamente il peso del neonato, il quale dice molto: dice le condizioni di vita della madre, del padre, della famiglia. In Italia assistiamo a questo fenomeno: si registra una diminuzione del peso del neonato ed un aumento della immaturità.

Accanto ai fattori causanti ipoalimentazione e superlavoro della madre, la scienza nipiologica ha posto nei suoi congressi anche il fattore abitazione. Le cattive condizioni dell'abitazione fanno sì che oggi in Italia molti nati si presentino alla vita con un peso inferiore a quello che noi pediatri un tempo ritenevamo il peso normale. Vi sono brefotrofi i quali denunciano che su cento nati ottanta bambini hanno un peso inferiore a 2.500 grammi; e di questi, quindici hanno un peso inferiore a 2.000 grammi, cinque un peso inferiore a 1.500 grammi. Gerontologi e nipiologi sono suoi oppositori, onorevole Concetti, in quanto affermano che queste condizioni provengono anche dalle cattive condizioni dell'abitazione.

Di un terzo elemento riassuntivo vorrei parlarvi, ed è una segnalazione di ieri, apparsa su una rivista scientifica italiana, *La Minerva pediatrica*, ad opera dei dottori Quarti e Niccolini di Milano. È stata fatta una indagine su migliaia di bambini che si sono presentati all'ospedale Maggiore di Milano durante gli ultimi due anni. Si tratta di bambini che abitano nelle case del suburbio e nei rioni popolari della città. Questi due medici hanno trovato gracilità nel 56 per cento delle femmine, come pure nel 39 per cento dei maschi; gracilità — badate bene — che è un termine preciso, stabilito dalla moderna scienza auxologica. Questo studio recentissimo si ricollega ad una mia indagine fatta qualche anno fa sui bambini milanesi in cui, in base alle condizioni di vita e di abitazione, distinguevo la gracilità in gracilità costituzionale e ambientale.

Se queste sono, dunque, le condizioni di vita del popolo, perché vi siete dimenticati di parlare delle conseguenze che questa legge può avere? Forse perché non credete davvero ai legami esistenti fra le condizioni di abitazione e la salute? Se così fosse, onorevole relatore — mi permetta una brevissima scorsa all'indietro nel tempo — ella avrebbe oppositori antichi e moderni, si figurino tanto antichi e saggi quanto poterono essere Sorano di Efeso e Galeno di Pergamo, che pur combattendosi come patrioti, filavano il perfetto accordo nello stabilire, fin da allora, la necessità delle condizioni igieniche delle abitazioni. Potrei citare, nell'èvo moderno, una serie di nomi illustri della scienza medica che ribadiscono il concetto « essere essenziale l'igiene dell'abitazione per il mantenimento della buona salute ». Così il vecchio Bendix, famoso pediatra tedesco, scrive: « Il bambino deve avere la sua stanza. Il contatto con i genitori e fratelli è causa di numerose malattie fisiche e psichiche. L'importanza della coabitazione con i grandi nel determinismo delle malattie sfugge, affezione per affezione, molte volte è imponderabile, ma sempre esiste. È crimine far dormire il bambino nello stesso letto degli adulti ». Quanti sono, amico Bernardi, dai conti delle tue statistiche i bambini che dormono in Italia nello stesso letto degli adulti? E quanti crimini, secondo il Bendix, favorirà questa legge, che speriamo non passi così?

I pediatri di tutto il mondo, vecchi e moderni, si esprimono sulla necessità di dare al bambino la sua stanza, il suo letto, il suo spazio, la sua luce. Sembra comico, se non fosse tragico, leggere quanto oggi la scienza suggerisce circa l'abitazione per far

crescere il bambino sano: essa determina la metratura quadrata e quella cubica, stabilisce come deve essere il letto, quale deve essere la temperatura, quanta la luce, come le coperte e perfino i colori della stanza. Poi si va a vedere come vivono masse di nostri bambini nelle grotte e nelle spelonche, e non si sorride davanti al contrasto, ma viene invece da arrossire. Bambini con adulti e con bestie nella stessa stanza, *pardon*, nello stesso eufemistico « vano », spesso al buio, senza sole e sotto il livello stradale.

E voi, invece di fare quel che è possibile per migliorare tale situazione, enucleate questo problema, preferite aumentare gli affitti per parecchi milioni di cittadini italiani e vi rimettete alla grazia di Dio e alla grazia del piano Vanoni.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ma che c'entra questo?

CAVALLOTTI. Non c'entra per lei, perché ella ha enucleato...

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Sul problema generale possiamo essere d'accordo; ma ella mi deve dimostrare che vi è un'antitesi, da parte nostra, sulla sua valutazione igienico-sanitaria. Ella lo sostiene, ma non lo dimostra.

CAVALLOTTI. Ella non ne fa cenno nella relazione.

Il Piccoli, nel suo bel lavoro *La bonifica umana e la casa* (altro suo oppositore, onorevole relatore), parlando dell'affollamento, definisce, insieme con il Pagliani, quali sovraffollate, le abitazioni che offrono all'adulto meno di 6,50 metri quadrati di superficie, e pericolose vengono da altri definite le abitazioni che offrono meno di 4,50 metri quadrati.

Quante sono in Italia le abitazioni nelle quali è rispettata tale superficie? E, si badi, dico « rispettata » perché già con la legge del 1896 si ribadiva che ad ogni cittadino italiano spettano 15 metri cubi per adulto e 7 metri cubi per bambino. Così come in Francia la legge stabilisce 18 metri cubi, e in Inghilterra 16 metri cubi. Sotto queste cifre si entra in zona di pericolo.

In che consiste questo pericolo? Prima di tutto, nell'influenza sulla mortalità. Il Tizzano, nella sua conferenza tenuta a Roma nel 1952, in occasione della « giornata mondiale della sanità », spezzò una lancia a favore della costruzione immediata di abitazioni igieniche e denunciò la condizione attuale malsana di molte abitazioni per il popolo. Egli ricordò sir Percy Stocks, il Korosy ed altri che hanno studiato la mortalità generale nei confronti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

dell'abitazione intesa come igiene e come addensamento di popolazione. Questo ci interessa. Questi due studiosi, facendo eguale ad 1 la mortalità che colpisce coloro che abitano in 1-2 per stanza, trovano nei loro studi che il coefficiente diviene 1,45 per chi abita in 3-5 per stanza, e 4 quando il numero tocca i 10. Cioè, signori del Governo, perpetuando ed anzi aggravando questo stato di cose in Italia, voi rendete più probabile la morte da due a quattro volte a quegli 11.268.000 italiani che l'inchiesta sulla miseria dice che vivono in abitazioni sovraffollate.

E passiamo brevemente alla morbidità per malattia. Dirò poche parole sulle malattie contagiose. Esse sono notevolmente diminuite per l'efficacia degli antibiotici, di cui ho parlato prima. Ma anche qui vi sono malattie che non risentono di queste scoperte e che anzi hanno segnato un aumento. Malattie nella patogenesi delle quali si è imposto il fattore del sovraffollamento. Ad esempio, la paralisi infantile: nel 1950 vi erano in Italia 2035 colpiti da questa malattia; nel 1951, 2867; nel 1952, 2708; nel 1953 si è raggiunta la cifra più alta di questi ultimi 30 anni, dopo il 1939: 5 mila. La tubercolosi è la malattia alla quale si fa riferimento di solito. Si dice che è diminuita. Però è diminuita più di tutto la mortalità per tubercolosi. Non sono io che lo affermo, ma il professor Palenzona, al IV congresso di medicina sociale: la mortalità è diminuita ma « per le tisi croniche vale il concetto che, se è sempre più difficile morire per tubercolosi, non è per il momento cosa facile guarirne ». « È estremamente difficile — dice il Tizzano — attuare la profilassi della tubercolosi a domicilio del malato quando l'abitazione è insalubre. Né è da credere che l'impiego dei modernissimi ed efficaci chemioterapici possa comunque compensare o neutralizzare gli effetti sfavorevoli di una malsana abitazione » (e parlava delle abitazioni italiane). La morbidità per tubercolosi varia infatti a seconda delle condizioni di igiene delle abitazioni.

Si può obiettare: ma come si fa a stabilire il ruolo patogenetico delle condizioni ambientali? Si tratta di povera gente, quindi si sovraffollata, ma anche denutrita, esposta a pericoli, misera e disagiata. Ma la scienza medico-statistica risponde di no anche a questa obiezione. Il Costantini a Roma ed il Gorla a Milano hanno indagato fra gli inquilini di case private di vecchia costruzione dei quartieri operai e fra gli inquilini dell'Istituto delle case popolari. Si trattava evidentemente

di persone che appartenevano allo stesso ceto sociale e che avevano dunque il medesimo tenore di vita. L'unica differenza consisteva nella igiene della abitazione e nel diverso indice di affollamento. Ebbene, si è trovato che vi era una differenza di morbidità da 10 a 1.

Ecco quanto gioca il sovraffollamento nella diffusione della tubercolosi. Del resto, anche l'attuale sindaco di Milano scrisse, quando queste cose poteva ancora dirle perché era solo medico, che la morbidità per tubercolosi aumenta in conseguenza dell'affollamento. Ecco le cifre del Ferrari: indice di affollamento 0,60, indice di morbidità 13; 0,98-21,4; 0,99-25,0; 1,3-34,10. Vedete che un aumento anche modesto, lontano dall'indice di affollamento odierno, moltiplica quasi per tre la morbidità. E siamo lontani dagli indici di affollamento citati dalla nostra parte.

Ma passiamo ad un'altra malattia sociale di larga diffusione, la malattia reumatica. Essa colpisce persone di ogni età, ma soprattutto i bambini, li uccide o li lascia invalidi per tutta la vita. La malattia reumatica è in forte aumento in tutto il mondo ed anche in Italia, dove rappresenta il 13 per cento delle pensioni erogate dall'Istituto nazionale di previdenza sociale. Essa fa perdere da noi più di 3 milioni di giornate lavorative all'anno. I reumatici si calcolano in Italia fra i 135 ed i 140 mila. La malattia reumatica, insieme con la sua complicazione, la malattia cardiaca, è attualmente una delle cause più frequenti di mortalità. Per questa malattia il rapporto fra abitazione e morbidità è netto. Scrive il Martin: « La morbidità diminuisce quanto più si sale verso i quartieri alti » (non in senso altimetrico, evidentemente) « meno affollati e più salubri ». E in un mio studio (scusate se oso citarmi), quale relatore ufficiale al congresso nazionale di pediatria del 1949, così scrivevo: « ... Da tutto il mondo viene segnalato che le cattive condizioni di abitazione e soprattutto il sovraffollamento, sono cause morbifere di grande importanza.

Qui in Italia, a voler essere cauti, si può affermare che circa il 30 per cento della popolazione » (non siamo quindi molto lontani dalla cifra indicata dalla inchiesta sulla miseria) « non è protetta contro la malattia reumatica, perché vive in condizioni igieniche non buone ».

E in questo mio studio confrontavo la statistica di Milano con quella di Napoli — della tua Napoli, cara amica Viviani.

A Napoli — che è anche la città dell'onorevole Mazza, che è pure medico — esiste un coefficiente di morbidità per malattie reuma-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

tiche press'a poco uguale a quello di Milano, per quanto evidentemente a Napoli non ci sia molta umidità. Questo perché le abitazioni sono sovraffollate.

A Roma i professori Vezzoso e Puddu in una indagine fatta presso scolari romani, hanno rilevato che su 100 reumatici, 87 abitavano in case non riscaldate, e di questi 28 addirittura in case senza gabinetto — prendendo il gabinetto quale indice di igiene della casa.

Per la malattia reumatica, quindi, il sovraffollamento è esiziale. Autori americani definiscono « case da reumatismo » quelle sovraffollate ed umide, mal riparate.

Del resto, eccovi le parole di uno studioso, il professor Lucherini, che in un quaderno della previdenza sociale, intitolato: « Il reumatismo, malattia sociale », così si esprime: « Tra i mezzi di lotta contro il reumatismo va posto in primo piano quello relativo alle abitazioni ».

« La progressiva diffusione delle malattie reumatiche sarà inevitabile finché esisteranno il sovraffollamento e la coabitazione ».

Questa vostra legge, onorevoli colleghi della maggioranza, potenzierà queste due cause morbigena, sovraffollamento e coabitazione. ~~E~~ non abbiatevela a male — mi rivolgo ai suoi amici del Governo, onorevole Concetti — se, dopo questa legge, capitando a qualche reumatico di sentire uno di quei folgoranti dolori...

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Spesso li sento anch'io!

CAVALLOTTI. ... egli, parafrasando un vecchio detto, potrà esclamare: « Fa male, governo ladro ». ~~X~~

Ma anche altre malattie risentono del sovraffollamento e delle condizioni non igieniche; per esempio il rachitismo, l'anemia dei figli del proletariato. Si tratta di un'anemia descritta non certo da un comunista, ma da un conservatore, il professore Glanzman, famoso pediatra svizzero, il quale asserisce che questa anemia è propria dei bambini che vivono in stanze sovraffollate nei rioni popolari della città. Un mio collega milanese, purtroppo scomparso recentemente, indagando nei quartieri Ortica, Vigentina e Baggio, trovò che il 33 per cento dei bambini i quali abitano in case sovraffollate, erano anemici.

Qui si è parlato di malattie nervose, ed è stato citato il caso Cannarozzo. I colleghi che ne hanno parlato non hanno fatto della demagogia propagandistica: si tratta invece di una asserzione scientifica. Il professor Seabradinos, al congresso mondiale dei medici per lo

studio delle condizioni attuali di vita, tenutosi a Vienna nel 1953, affermò: « Le condizioni malsane di abitazione provocano la malattia isterica, la paranoia e il vasto fenomeno della nevrotizzazione. Fra l'uomo e l'ambiente esiste una costante interazione evolutiva, per la quale l'uomo, prodotto superiore della natura, è portato a creare la sua personalità, che riflette anche l'ambiente fisico nel quale vive ».

Di qui il fatto Cannarozzo: caso limite ma spiegato scientificamente.

E dovremmo parlare di una ulteriore conseguenza; l'influenza della abitazione sulla morale singola e familiare. La morale è nettamente collegata con l'abitazione. Permettetemi di citare ancora quel Tizzano il quale, sempre nel corso della « giornata mondiale di sanità » svoltasi a Roma nel 1952, affermò: « I fanciulli costretti a vivere in uno spazio ristretto escono di casa, vanno sulle vie dove fanno le loro amicizie e si organizzano. Poi, a giocare tutto il giorno, finiscono con l'annoiarsi, e si danno al furto e al delitto ».

Ed un'ultima denuncia intendo fare: il sovraffollamento e la miseria sono gli elementi basilari dell'abbandono dei figli. Chi ha fatto un po' di pratica ospitaliera ben conosce il triste fenomeno. Un bambino viene portato all'ospedale per malattia, viene curato, guarito e, quando lo si deve ridare ai genitori, non lo si può fare perché i genitori non si son fatti più vedere. Orbene, ogni volta che sono riuscito a parlare con qualcuna di queste mamme, mi sono sentito rispondere, con le lacrime agli occhi: qui sta meglio; in casa, dove lo metto? Abbiamo un letto solo e siamo in troppi.

Del resto, il professor Heuyer direttore della clinica neurologica infantile di Parigi, così si esprime: « La metà dei bambini arretrati psichicamente non vengono ripresi dai loro parenti ». E così prosegue: « Un'inchiesta da parte delle assistenti sociali ha dimostrato che la causa di questo abbandono tardivo è per lo più l'insufficienza dell'alloggio. Si tratta di famiglie numerose, con 3-6 bambini, che vivono in un paio di stanze ».

Uguale cosa, del resto, avviene in Italia. Questi sono i legami tra abitazione e salute, tra abitazione e integrità morale della famiglia.

Bisognerebbe adoperare il piccone. Voi invece offrite un aumento del canone d'affitto. « Le grandi masse popolari italiane invocano il riconoscimento del principio che ogni lavoratore può e deve esprimere il diritto ad avere una casa degna dell'uomo »:

non sono parole mie, ma sono parole pronunziate da un illustre clinico al congresso mondiale di sanità. « ...Una casa degna dell'uomo, che non sia l'espressione, ma la condizione della sua personalità, ma che non sia « minima », come si suol dire, ma sufficiente, una casa che sia destinata ad impedire gli inconvenienti morali dell'eccessivo affollamento ».

Mi si dice che l'oratore fu accolto da applausi, dopo la chiusura di quel discorso. E sembra che abbiano plaudito anche il rappresentante del Governo e membri del Parlamento. Ma, invece di applaudire fuori di qui — ché codesta è demagogia — voi dovete votare bene qui e fare opera buona per la salute e per la morale del popolo italiano.

Ho finito. Tale era ed è la mia preoccupazione delle condizioni sanitarie sotto il profilo della abitazione, tali le perplessità e i dubbi che sulle conseguenze della eventuale approvazione di questa legge mi sono sorti e che l'indagine scientifica mi ha purtroppo avvalorato, che io pensavo di chiudere con un richiamo alla *charitas* cristiana, ricordandovi ciò che significa l'abitazione malsana e sovraffollata, dipingendovi il triste quadro di un bambino morente per malattia reumatica, o il triste spettacolo di una corsia di sanatorio, il dolore che provoca agli onesti la vista di una prostituta o di un ragazzo che attenda il verdetto dinanzi al tribunale dei minorenni.

Questa chiusura rimane, o colleghi democristiani, quale un invito a voi rivolto. Ma unisco un altro richiamo, sull'esito del quale nutro maggior fiducia, il richiamo alla lotta per una casa salubre e sufficiente, richiamo che rivolgo a tutti gli italiani e prima di tutto alle grandi masse popolari. Noi andremo a dire loro: prendiamo spunto e forza da questa legge per condurre una battaglia per la casa. Noi dobbiamo difendere l'articolo 32 della Costituzione. Questa legge invece, lungi dal « promuovere condizioni atte a difendere la salute », produrrà una situazione atta a minare la salute. Voi con questa legge aumenterete il canone di affitto per qualche milione di italiani, aumentando così il sovraffollamento, la promiscuità, l'immoralità, le malattie.

Noi vi rispondiamo che gli italiani non hanno bisogno di questo. Gli italiani hanno bisogno del piccone e del mattone. Del piccone per buttar giù i tuguri, le baracche, le case malsane, per allontanare le malattie. Di mattoni per costruire case destinate a favorire la salute e la sanità della famiglia, ambienti favorevoli alla serenità e alla gioia di vivere. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasini. Ne ha facoltà.

PASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre veramente cercare di ricondurre nell'alveo questa discussione, che ha dato modo ad ognuno di esaminare il problema sotto il profilo che più particolarmente lo interessava. Abbiamo così sentito discorsi, come quello testé pronunziato dall'onorevole Cavallotti, che avrebbero trovato la loro sede naturale nell'esame del bilancio del tesoro o in quello dei lavori pubblici, poiché è veramente difficile connettere le esperienze tristi che egli ha qui ricordato con la legge che abbiamo oggi in esame.

In realtà non è che si possa « enucleare » — come dice l'onorevole Cavallotti — l'un aspetto dall'altro nel problema della casa; ma poiché ogni ministero e ogni legge hanno una loro funzione, è evidente che il Parlamento è, volta a volta, chiamato a decidere sugli aspetti che quella o questa legge prevedono.

Non si può quindi dare un sereno giudizio sulla situazione degli affitti degli immobili urbani se non si compie uno sforzo onesto per intendere le ragioni per cui, a dieci anni dalla fine del conflitto, questo rimane ancora l'ultimo capitolo della nostra economia di guerra praticamente intonso.

La guerra aveva lasciato con la sua pesante eredità, ardui problemi da risolvere. Li aveva lasciati nel campo dell'agricoltura, dove esistevano prezzi di imperio, prezzi politici, conferimenti obbligatori; li aveva lasciati nel campo dell'industria, dove c'era da risolvere il terribile problema della riconversione, che è costato tanti sacrifici e tante umane pene al paese, e c'erano poi problemi salariali, tariffari, doganali, di riduzione dei costi: pareva che tutto congiurasse perché la situazione diventasse insostenibile. Mai un governo si è trovato di fronte ad una complessità di problemi così gravi, come in quel tempo, e mai il paese disponeva di così pochi mezzi per affrontarli e risolverli. Ed è proprio uno dei grandi meriti dei governi che si sono succeduti nel nostro paese dal 1945 ad oggi quello di avere, via via, affrontato e risolto, con saggio gradualismo, questi problemi che la guerra aveva lasciato in eredità.

Non dico, naturalmente, che l'agricoltura e l'industria non abbiano anche oggi i loro problemi da risolvere. Sono però problemi nuovi, problemi posti dai rapporti della dinamica economica interna ed internazionale, problemi congiunturali. Residui di guerra. fortunatamente, non esistono più, o quasi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

in questi settori. La testimonianza di queste mie affermazioni sta al di là di ogni polemica negli indici di produzione che l'opposizione si ostina a disconoscere o rinuncia a valutare; indici di produzione che dimostrano come, in realtà, tanto nel campo dell'agricoltura come nel campo dell'industria, nonostante le difficoltà e le devastazioni della guerra, la produzione economica del nostro paese abbia larghissimamente superato quella del 1938; sta negli stessi indici salariali che, tenuto conto della svalutazione, oggi ci dimostrano come in realtà il potere di acquisto di larghe masse di lavoratori ha superato quello del 1938. Perfino le industrie elettriche, i potentissimi e odiati *trusts* dell'energia, sono riusciti a ottenere, da tempo, delle revisioni tariffarie, non tali da soddisfare pienamente le mandibole piuttosto robuste dei produttori, che li hanno considerati un po' come dei semolini che vanno giù così quasi senza lasciare traccia, ma che certamente hanno valso a dare un impulso nuovo e vigoroso alla costruzione dei nuovi impianti.

Come si spiega dunque che la sola voce rimasta inascoltata in questo dopoguerra sia stata quella dei locatori? La verità è che, mentre per gli altri settori dell'economia si sono poste delle alternative drammatiche che hanno imposto al paese la soluzione, queste alternative sono mancate per il settore edilizio. O permettere che l'agricoltura avesse una equa remunerazione dei suoi prodotti, oppure rassegnarsi a veder crollare quello sforzo produttivo che gli agricoltori italiani avevano impegnato, con nefaste conseguenze — fra l'altro — sulla nostra bilancia dei pagamenti; o consentire questo ridimensionamento nel settore industriale, con tutti i dolori e i guai che ci ha portato, oppure rassegnarsi a veder crollare tutto l'apparato produttivo industriale italiano.

Nel campo dell'edilizia queste alternative non vi sono state mai, perchè, una volta posto e affermato il concetto della libera contrattazione degli affitti per gli stabili di nuova costruzione, si iniziava quel meraviglioso fenomeno della ricostruzione italiana che solo uomini ciechi o in malafede possono negare, e l'antica proprietà edilizia rimaneva come una immensa riserva di ricchezza dalla quale tutti (tranne, s'intende, i legittimi proprietari) hanno potuto largamente attingere, nei momenti di difficoltà.

Da quale impostazione psicologica è nata questa posizione — direi — di particolare difficoltà per il settore edilizio? Nel 1945, si ragionava pressappoco in questi termini: la

guerra ha chiesto dei sacrifici enormi a tutti, la guerra ha volatilizzato — attraverso l'inflazione — il risparmio di coloro che lo avevano affidato allo Stato o alle banche, la guerra ha macinato le case di tanta povera gente e ha distrutto la vita di milioni di persone; in fondo, coloro che hanno salvato il proprio patrimonio possono fare anche il sacrificio di considerarlo improduttivo per qualche anno.

Ed effettivamente bisogna riconoscere che questo discorso aveva ed ha una sua validità. Però, ha una sua validità ad una sola condizione; cioè, che si tratti di un periodo determinato. È un po', la storia, permettetemi, della cartolina-precetto. Quando essa arriva, non solleva in genere grande entusiasmo: la si accetta come un dovere da compiere. Il sottinteso è, però, che questo periodo abbia un termine, dopo il quale si riprende la vita civile.

Ma qui, veramente, è il caso di dire che dopo 10 anni ancora la guerra continua. E i proprietari di case e i piccoli locatori continuano a servire in grigioverde; li abbiamo promossi magari da soldati caporali, ma la *naia* non accenna a finire!

Tanto che oggi, se si vuole essere veramente obiettivi, bisogna riconoscere che coloro che hanno avuto la casa distrutta, in ultima analisi, se non si possono ritenere più fortunati, certo hanno finito per essere meglio remunerati di coloro che hanno avuto la disgrazia di salvarla. Basta pensare al costo delle aree e al reddito di questi valori opportunamente reinvestiti per persuadersi di questa dura realtà.

Fu, dunque, incuria del Governo quella che non consentì la soluzione tempestiva di questo problema?

Bisogna smentire anche questa troppo facile affermazione che viene dai locatori di case. Se si pone mente che nel 1938 il problema della casa era già urgente per l'Italia, che durante gli anni successivi il ritmo costruttivo (prima della guerra oscillava attorno ai 160-170 mila vani annui) si ridusse sensibilmente sino ai 60-70 mila vani del 1941-42 e poi si spese del tutto o quasi fra il 1943-44-45 per riprendersi solo, e faticosamente, dopo il 1946; se si pensa altresì all'enorme aumento di popolazione dovuto al rientro di cittadini italiani dalle colonie o da altri paesi stranieri, per cui dai 43 milioni del 1938, la popolazione del nostro paese era salita a 46 milioni nel 1946, si capisce bene la immensa portata del problema che il Governo era chiamato a risolvere.

Ma come questo non bastasse, a paralizzare tutte le migliori intenzioni venne lo

spettro di una inflazione galoppante che ha minacciato a più riprese di mandare in frantumi tutto quello che la guerra aveva lasciato sussistere nella nostra economia. Certamente tutto il paese si è impegnato nella lotta per evitare al popolo italiano una tale supremazia, il Governo con un saggio indirizzo di politica economica, i lavoratori rinunciando ai facili miraggi di esiziali aumenti salariali, ma bisogna dare atto che un cospicuo contributo per il successo di tale battaglia lo hanno offerto in primo luogo i due milioni di piccoli proprietari di immobili. Essi, col loro sacrificio, hanno impedito che la circolazione aumentasse di qualche centinaio di miliardi, il che avrebbe certamente dato un impulso irresistibile al moto inflazionistico, che avrebbe finito per travolgere tutto e tutti. Almeno questo bisogna riconoscerlo a cotesti risparmiatori del nostro paese!

Certo, non si può escludere che fra i proprietari di case esistano degli speculatori, grandi o piccoli che siano: la cosa è comune a tutti i settori economici. Cionondimeno, non riconoscere i meriti di questi modesti risparmiatori dimostra soltanto il basso livello cui è giunta l'opposizione in questo Parlamento.

Perché dunque l'estrema sinistra si ostina ad impedire ogni e qualsiasi ragionevole aumento? Si risponde che sono le condizioni dei lavoratori che non lo consentono. Indubbiamente le condizioni dei lavoratori sono tutt'altro che floride, ma tutti gli elementi che da questa parte sono stati portati per dimostrare il loro reale miglioramento non servono per i colleghi della sinistra: chi può negare che, per esempio, mentre nel 1949, il costo della vita aveva raggiunto il livello di quello del 1938, le retribuzioni in agricoltura avessero raggiunto le 68-69 volte, con uno scarto dunque di venti punti rispetto al costo della vita; e nell'industria la media dei salari e degli stipendi fosse di 54 volte, con uno scarto di 4 o 5 sempre rispetto al costo della vita? Ebbene, nel luglio 1954, l'indice del costo della vita era sì salito a 58, ma i salari oscillavano in agricoltura tra le 82 e le 85 volte, con 27 punti di scarto, e nell'industria fra le 66 e le 77 volte, con uno scarto di 9-10 volte, sempre rispetto al costo della vita. (*Interruzioni a sinistra*).

So perfettamente, onorevoli colleghi comunisti, che questi elementi positivi vi disturbano profondamente.

*Una voce a sinistra.* Ma chi glieli ha dati?

PASINI. Si possono leggere in tutte le pubblicazioni scientifiche, ufficiali o no. Del

resto, voi avete portato più volte l'esempio della Germania, come del paese nel quale, a vostro giudizio, la difesa degli interessi dei conduttori lavoratori sarebbe stata più intransigente. Ebbene, quale è la situazione in quel paese a questo proposito? In Germania, il costo della vita è aumentato di 1,7 volte rispetto al 1938, i salari sono aumentati di due volte: vale a dire che lo scarto è di tre ventesimi, cioè di un settimo; esattamente come in Italia. E badate bene che si tratta di un paese che ha un reddito *pro capite* pari al doppio di quello italiano.

Si afferma poi che le vecchie abitazioni rappresentano un capitale già abbondantemente ammortizzato. Questo è veramente un discorso singolare; per questa strada dovremmo impedire anche la remunerazione delle azioni al di là del loro valore; per questa strada le stesse banche non dovrebbero retribuire il capitale che viene depositato. Eppure mi risulta che anche nell'Unione Sovietica le banche retribuiscono — e vorrei dire meglio che non in Italia — il capitale privato che viene depositato.

Allora che strana economia è mai questa che vorrebbe escludere solo il capitale immobiliare dal diritto di generare un suo reddito? L'esempio dei paesi stranieri, che è stato portato, è veramente poco felice e assai poco probante. Comunque bisogna anzitutto affermare che è estremamente difficile fare dei raffronti in questa materia. Tuttavia, esaminiamo per esempio il Belgio. Voi ci dite che in quel paese gli affitti sono aumentati di 2 volte e mezzo, mentre in Italia si sono decuplicati e si vorrebbe ancora aumentarli. Effettivamente questa semplice contrapposizione può fare qualche impressione, ma solo in chi perde di vista che l'indice di svalutazione nel Belgio è rispetto al 1938 inferiore a 3 volte (per l'esattezza è di 2,93), mentre in Italia oscilliamo fra le 60 e le 70 volte. Se in Italia volessimo dunque portare gli affitti al livello a cui si trovano oggi nel Belgio, dovremmo elevare almeno 50 volte quelli del 1939. Questa è la reale situazione del costo delle locazioni nel Belgio.

E la Germania a che punto si trova in questa materia? In Germania i prezzi si sono, sempre rispetto al 1938, pressoché raddoppiati. Orbene, voi stessi dite che la Germania ha consentito un aumento del 10 per cento rispetto ai vecchi fitti bloccati. Questo significa dunque che per metterci sul piano della Germania noi dovremmo oggi portare gli affitti a 33-34 volte il loro valore anteguerra.

Potrei continuare le esemplificazioni ma la conclusione non muterebbe: in nessuno dei paesi europei è stato richiesto un sacrificio così pesante come in Italia ai locatori degli immobili. Si capisce che sul momento in cui si deve decidere un aumento dei fitti bisogna porsi anche il problema della controparte. Ma chi sono questi inquilini? Sono una classe in senso marxista? Evidentemente no. Sono una categoria? Nemmeno. Sono una parte della popolazione: operai, impiegati, disoccupati, industriali, agricoltori e professionisti. Nella loro eterogeneità è impossibile definirli sotto un profilo sociale.

D'altra parte, è vera politica sociale quella che si prefigge di realizzare una giustizia attraverso una diversa perequazione dei fitti? La socialità si persegue attraverso una migliore distribuzione del reddito fra gli alti redditi e i bassi redditi. Nasce di qui l'opera del sindacato, il quale si impegna giorno per giorno per migliorare le condizioni del lavoro. Nasce di qui la necessità dell'intervento dello Stato, il quale incide più profondamente sui redditi più elevati per adempiere ai servizi sociali, per redistribuire questi redditi stessi, per creare nuove occasioni di lavoro. Ma codesto tipo di socialità che fa capo alle condizioni dei locatori e a quelle dei conduttori, è cosa veramente inspiegabile e, vorrei dire, anche inaccettabile.

Per valutare appieno la gravità della spoliazione a cui, in nome di questo principio, è stata sottoposta questa proprietà privata, voglio citare un esempio. Un cittadino che nel 1938 aveva una casa con 7 appartamenti dai quali ricavava mille lire per appartamento, non poteva certamente essere considerato un capitalista; non era neanche un benestante, era un povero uomo il quale aveva magari sacrificato tutta la sua esistenza per comprare quella casa nella quale aveva investito i propri risparmi. Ebbene, questo cittadino, dal 1945 al 1954, se l'indice degli affitti avesse seguito il normale corso della svalutazione della moneta, avrebbe dovuto riscuotere dai 7 inquilini, qualche cosa di più di tre milioni. Sapete invece che cosa ha riscosso questo cittadino in detto periodo: 250 mila lire! Vale a dire che per questo sola modesta proprietà ha pagato, praticamente, una imposta annua di 2 milioni e 900 mila lire. Ma quale vero capitalista, quale reale speculatore ha mai pagato un'imposta parimenti gravosa? In nome di quale principio di giustizia sociale noi possiamo perseguire un tale indirizzo economico?

La verità è che non lo spirito sociale anima l'opposizione, ma il desiderio di impedire la risoluzione dei problemi che angustiano la vita economica del nostro paese. Da qui è nata la opposizione alla legge per i coltivatori diretti, è stato così in altre circostanze, ed è così ora per la legge sugli affitti.

GREZZI. Abbiamo visto che fine ha fatto la legge sui coltivatori diretti!

PASINI. Mi auguro che anche questa legge abbia la stessa « fine ».

GREZZI. Vi siete creato un altro carrozzone: fate bene a difenderlo!

PASINI. Il fatto è che voi ricordate volta a volta solo le cose che possono farvi comodo. Oggi voi parlate del reddito dei lavoratori, parlate dei disoccupati, della situazione di disagio vero in cui si trova larga parte della popolazione italiana. Però non è men vero che, quando si presentò l'unica occasione nella storia del nostro paese di superare questa stretta mortale nella quale si muove la nostra economia, l'unica occasione per legare insieme tutti i popoli europei in uno scambio libero di uomini e di cose, occasione che certamente avrebbe portato a un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita dei nostri lavoratori, voi vi siete opposti perché questo dava fastidio agli indirizzi politici dell'Unione Sovietica. Vi siete opposti, e la C.E.D. è diventata per voi uno strumento di guerra; avete dimenticato le condizioni dei lavoratori, le condizioni dei disoccupati e avete inalberato solo questo motivo: la C. E. D. è strumento di guerra.

La guerra noi la volevamo fare veramente, ma non contro la Russia; la volevamo fare contro questo concetto nazionalistico che stringe in una morsa l'economia di tutti i paesi europei; la volevamo fare soprattutto contro la miseria nella quale si dibatte il popolo italiano, perché questa era l'unica via che si poteva dischiudere per un migliore avvenire del nostro paese.

Devo però aggiungere che capisco benissimo come i comunisti siano su questo piano: essi hanno un loro fine dichiarato: quello di affrettare lo sfacelo di questa società borghese democratica per sostituirla con una diversa società. Ma quello che io non riesco ad intendere è l'atteggiamento del partito socialista italiano.

Debbo riconoscere serenamente (non è questa certo la sede polemica più opportuna), che talvolta anche da questa parte non è stato fatto tutto quello che si doveva perché la collaborazione tra i partiti democratici si estendesse fino al partito socialista italiano;

debbo riconoscerlo. Ma come è possibile che anche coloro che auspicano quelle collaborazioni possano continuare a credere in un partito socialista che si allinea così piattamente con le impostazioni del partito comunista?

Guardate: nel maggio 1922, discutendosi in quest'aula il problema degli affitti, un grande socialista affermava: « Invero il groviglio nel quale, a questo proposito, siamo ormai impigliati è veramente formidabile per tutti: per gli inquilini, e non occorre dirne le ragioni, perché lo siamo un po' tutti: per i proprietari di case, i quali oggi, in numero notevole, sono veramente ridotti alla funzione di *negotiorum gestores* a favore degli inquilini e dell'erario; e la loro proprietà è diventata piuttosto un onere che un beneficio ». Questo diceva Filippo Turati. E le condizioni dei proprietari di immobili non erano certo difficili e pesanti come lo sono oggi, e lo stesso tenore di vita dei lavoratori era inferiore a quello che oggi hanno fortunatamente raggiunto.

Rimeditino i socialisti queste parole di un galantuomo; le rimeditino, perché non si possa dire che il loro destino è un po' simile a quello dei padroni di casa: un destino che peggiora nel tempo.

Ma vi è veramente il pericolo di passare per reazionari ad ammettere che, con le condizioni generali del paese, sono migliorate anche le condizioni dei lavoratori? Nessuno, con questo, pensa di affermare che i lavoratori abbiano risolto i loro problemi: la strada da compiere è ancora lunga. Ma il non riconoscere quello che è già stato fatto, l'ostinarsi a non vedere la strada che è già stata percorsa, questa compiaciuta ricerca di tutti i tragici elementi che l'inchiesta sulla miseria ha messo in evidenza per farne il metro normale sul quale si dovrebbero misurare le condizioni del paese, questo trasformare uno strumento che doveva essere un segno di forza di questa nostra democrazia, che sa guardare in faccia alle sue piaghe (alle piaghe che ha ereditato), in uno strumento basso di propaganda e talvolta di diffamazione nei confronti del paese tutto: questo non è degno di un partito che è già stato al Governo e che dovrebbe essere geloso custode delle prerogative che gli consentono di qualificarsi come una seria e democratica opposizione costituzionale nel nostro paese.

Cosa vuol dire affiggere dei manifesti nei quali si afferma che « chi paga oggi 4 mila lire al mese arriverà a pagarne 11-12 mila nel 1960 », se non barare al giuoco?

Badate, io non conosco le condizioni di Roma, ma so bene quali sono le condizioni del nord. Ora, vi debbo dire che colui che paga oggi 4 mila lire al mese, ne doveva pagare 400 nel 1938; e, poiché tutte le statistiche ci dicono che non più del 15-20 per cento delle retribuzioni era impegnato nel pagamento dell'affitto, evidentemente costui oggi è un uomo che percepisce dalle 130 mila alle 140 mila lire al mese.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Quale categoria percepisce oggi 140 mila lire al mese?

PASINI. Mi dica lei quali sono i lavoratori che pagavano 400 lire al mese di affitto nel 1938! Perché di qui non si sfugge. Ora, io dico che, se vi è chi con affitti bloccati oggi paga 4 mila lire al mese di pigione, questo significa che nel 1938 ne pagava 400. Per sostenere quelle spese doveva contare su una retribuzione di 2.000-2.500 lire mensili, che oggi certamente sono arrivate a 130-140 mila. Ebbene, per costui non abbiamo nessuna lacrima da versare, anche se il suo affitto salirà da 4 mila a 11 mila lire al mese nel 1960.

FARALLI. Ma ci dica quale categoria percepisce simili stipendi!

PASINI. Non ho parlato di particolari categorie. Evidentemente ho fatto riferimento a coloro che proprio secondo i vostri manifesti potevano pagare nel 1938 400 lire di fitto. Per avvicinarsi alla realtà nel campo delle pigioni bisogna scendere a meno della metà e anche ad un terzo delle 4 mila lire da voi denunciate. Se si tiene poi conto di quello che è stato posto in luce da un opuscolo della C. I. S. L., e cioè che per i lavoratori dell'industria la scala mobile interverrà con un incremento nel quinquennio che varierà da 1260 lire a 3010 lire, pari mediamente all'aumento dei fitti, e se si tiene conto altresì che la scala mobile farà sentire i suoi effetti benefici anche in altri settori produttivi, si vede subito come tutta l'impostazione oleografica dell'estrema sinistra non abbia alcun fondamento di serietà. Del resto, nella relazione di minoranza, come negli interventi che fin qui abbiamo ascoltato, il gravame dei fitti è stato calcolato nella previsione che gli stipendi e i salari rimangano immobili. Non voglio certo mettermi a fare il profeta, che è un mestiere sempre pericoloso, ma, se l'esperienza del passato ci dice qualche cosa, bisogna invece riconoscere che gli stipendi e i salari tendono costantemente a migliorare.

E così, sempre per comodità polemica, contro un fitto che aumenta è stato posto un solo cespite familiare. (*Interruzioni a sinistra*)

Lo stesso onorevole Fortunati in un suo studio ha dovuto ammettere che i cespiti familiari sono in media 1,7 in Italia e non già uno per ogni famiglia. Vi debbo dire che, prima di venire qui, a Parma, ho promosso una riunione di rappresentanti di categorie: inquilini e proprietari. Debbo amaramente confessare che è assai più facile risolvere taluni problemi in mezzo ai contrasti di categoria che non in quest'aula, dove spesso prevalgono concetti di natura demagogica che finiscono per svisare la realtà economica dei problemi stessi. Ora, dobbiamo chiederci se questo disegno di legge risponde alle finalità per le quali è stato voluto. Posso anticipare la conclusione: il disegno di legge è tutt'altro che perfetto; e, se noi non ci trovassimo in una particolare situazione parlamentare — per cui il rinvio di questo testo consentirebbe alla opposizione di impedire che la legge entri in vigore quest'anno — parecchie disposizioni potrebbero essere equamente rivedute. Io non mi sento di sottoscrivere ad esempio quella pseudosocialità che, da un capo all'altro di questo disegno di legge, tende a stabilire rapporti di reddito fra locatore e conduttore dell'immobile; pseudosocialità che — bisogna riconoscerlo — si è aggravata, con la inclusion dell'articolo 3. Onorevole ministro, ho paura che quell'articolo finirà per giovare molto di più agli avvocati che non ai locatori o ai conduttori degli immobili! L'esame delle condizioni economiche dell'inquilino può aver senso solo se si ha il coraggio di arrivare fino alle estreme conseguenze, e la conclusione non può allora essere che una sola: lo Stato paghi per coloro che non possono pagare.

Dico subito che non potrei accettare questo principio, di cui ben vedo i pericoli; ma debbo riconoscere che questa poteva essere una via.

Così l'articolo 4 a me pare di dubbia equità. Ma cosa vuol dire discriminare gli aumenti del fitto per coloro che hanno fioristerie di lusso o vendono profumi o gioielli? Il lusso va colpito in chi lo fa e da parte del fisco, non negli immobili e da parte del proprietario di case.

E chi può dimostrare che colui che vende fiori guadagna più di quello che vende patate oppure che chi gestisce una farmacia bene avviata ha un reddito inferiore a chi gestisce una oreficeria?

Stiamo dunque attenti, perché questo sforzo lodevole, per un certo verso, di difendere le categorie meno abbienti potrebbe diventare come una emissione di cambiali, che a un certo momento potremmo essere

chiamati a scontare. Stiamo attenti, perché non possiamo nasconderci che gli sfratti nascono, in larga parte, qualunque sia l'intenzione del legislatore, dal desiderio del locatore di poter disporre liberamente dell'immobile. Ora è evidente che le categorie che beneficeranno delle particolari riduzioni nell'aumento dei canoni previsti da questo disegno di legge finiranno per attirare su di sé il maggior numero di operazioni di sfratto: quindi noi, nell'intento lodevole di difenderli, avremo forse causato loro ben più gravi difficoltà.

Mi limito a sottolineare due carenze di questa legge. Anzitutto coloro che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 15 della legge del 1950 avevano concluso un contratto quadriennale, non potevano essere posti sullo stesso piano di chi fruisce di un canone bloccato. In ogni caso il limite delle 30 volte che è stato fissato per gli altri doveva valere come limite massimo anche per loro.

Poi v'è il grosso problema del compenso da parte del locatore al conduttore sfrattato da un locale commerciale, problema che forse converrà prendere in esame con apposito disegno di legge.

È vero che la legge del 1950 ha già affermato il principio che, allorché il locatore subentra al conduttore in un locale commerciale, deve dare a quest'ultimo un compenso per l'avviamento. Ma questo deve valere sia che subentri il locatore sia che a seguito di sfratto subentri un terzo. È evidente infatti che i locali commerciali acquisiscono un valore aggiuntivo che è opera esclusiva dell'intelligenza, dello spirito di sacrificio del conduttore; ed è quindi giusto che, nel momento in cui questi viene sfrattato, possa invocare il compenso per il valore aggiuntivo che gli appartiene e che ovviamente non può portare con sé.

È, giacché stiamo parlando di sfratti, vorrei sottolineare che per me il problema sociale è tutto qui: negli sfratti. Troppo spesso noi abbiamo dovuto constatare come lo spirito della legge del 1950 venga in qualche sua parte violato.

Se è vero che la legge del 1950 prevede delle penalità a carico di coloro che con falsi motivi riescono a dimostrare in tribunale il loro diritto ad avere libero un alloggio, non è men vero che questa povera gente, che è stata alle prese con la giustizia per due o tre anni e che alla fine è stata messa sul lastrico, non sente più alcuna tentazione di riaprire un conto che per essa si è dimostrato fallimentare. Questo è un punto cru-

ziale su cui è necessario che la nostra legislazione fissi chiaramente dei limiti, perché il problema dello sfratto è un problema profondamente umano.

Quando l'agricoltura ha chiesto per il frumento dei prezzi remunerativi, glieli abbiamo dati; ma di contro vi era la tessera che a tutti assicurava un po' di pane. La casa è sullo stesso piano. Concediamo pure gli aumenti: non ci spaventiamo dell'aumento degli affitti almeno finché non arriveremo al livello delle locazioni praticato dagli istituti autonomi delle case popolari. Colleghi dell'opposizione, soffermatevi su questo esempio, che dimostra la realtà economica del nostro paese: quando si pubblica un bando per affittare gli alloggi dell'istituto autonomo case popolari, tutti si presentano e tutti vorrebbero avere la casa. Questo vuol dire che quel prezzo è largamente sopportabile oggi dalla economia del mondo del lavoro. Quello è un indice sicuro e che possiamo raggiungere con tutta tranquillità, mentre occorre maggiore severità nel consentire gli sfratti: perché un tetto deve essere garantito a tutti.

È proprio perché noi sentiamo l'esigenza di restituire respiro e libertà anche al settore edilizio che riteniamo necessaria una profonda ed organica politica della casa da parte dello Stato. I governi che si sono succeduti dalla Liberazione ad oggi hanno operato in profondità in questo settore. Inutile perdersi nella sterile dialettica delle cifre che vengono rimbaltate da un settore politico all'altro. La testimonianza più autorevole, di fronte a quelle autorevolissime citate dall'estrema sinistra, è quella che ognuno di noi può trovare in tutte le città italiane, le quali portano il segno del profondo impulso impresso alla ricostruzione dal Governo, direttamente o indirettamente. Nessuno può negare questa ciclopica opera compiuta dai governi democratici.

Né mi allarmo eccessivamente per il lamentato problema delle abitazioni di lusso. Lo so, il problema oggi esiste ed è tragico: vi sono molti locali sfitti a prezzi inaccessibili, mentre vi è della povera gente che cerca disperatamente un alloggio e non lo trova. Ma, poiché non si possono prefabbricare i cittadini di lusso, è evidente che a lungo andare anche queste case dovranno entrare nel libero giuoco di mercato ed influiranno anch'esse per determinare una riduzione dei canoni degli affitti liberi.

Quel che importa è che, oltre alle leggi che hanno già fatto buona prova, oltre ad incrementare i fondi per la costruzione di

case popolari, oltre alla legge sul turgurio (che l'estrema sinistra continua comodamente e per facile polemica ad ignorare), lo Stato intervenga in tutti i settori che interessano la casa, anche per favorire iniziative private.

Desidero a questo proposito citarvi un esempio. Nella mia città la cassa di risparmio ha assunto una ottima iniziativa, che meriterebbe veramente l'appoggio del Governo: è un'iniziativa che non può certo soddisfare la richiesta di alloggi da parte dei ceti meno abbienti, ma può risolvere il problema delle case per il ceto medio. La cassa di risparmio di Parma ha dunque deciso di mettere a disposizione 300 milioni per mutui edilizi al 7 per cento, con un ammortamento in 15 anni. Chi desidera ottenere uno di questi mutui deve aver depositato in uno speciale libretto metà della somma occorrente per la costruzione dell'edificio. Successivamente l'istituto, senza particolari formalità, mette a disposizione il doppio della somma depositata, garantendosi ovviamente con una ipoteca sullo stabile.

A titolo di esempio vi dirò che un appartamento piccolo, composto di tre vani più i servizi, del valore di circa 2 milioni, comporta un ammortamento di 8.865 lire al mese per 15 anni; un appartamento più grande di 5-6 vani, del valore di circa tre milioni, comporta una spesa di ammortamento di 13.298 lire al mese per 15 anni.

È un'iniziativa intelligente che ha suscitato i più larghi consensi e i cui limiti potrebbero essere notevolmente ampliati se lo Stato, come ci auguriamo, vorrà favorirla. Basterebbe estendere a questi mutui le agevolazioni fiscali previste dalla legge 25 luglio 1952, n. 949 (quella che prevede i mutui agli artigiani), consentire un ammortamento ventennale anziché quindicennale: ed ecco che per questa via il problema della casa al ceto medio potrebbe trovare una lodevole soluzione, senza che lo Stato abbia a spendere un solo centesimo.

Soprattutto, dicevo, occorre una più organica politica della casa; occorre che i miliardi che lo Stato spende siano impiegati il più razionalmente possibile, riducendo, ad esempio, al minimo le spese di progettazione e di esecuzione degli immobili. Chi costruisce con il proprio danaro può ovviamente togliersi ogni capriccio, può costruirsi anche un castello; ma chi chiede contributi allo Stato deve accettare quelle modeste limitazioni che, riducendo i costi, tornano di giovamento alla collettività. Il fatto di tipicizzare (lo dico solo per esempio) serramenti e servizi, il fatto soprattutto di controllare meglio l'in-

tero settore inerente all'edilizia comporterebbe certamente la possibilità di costruire a più buon mercato.

A questo proposito vogliamo limitarci ad una constatazione che sottoponiamo alla meditazione degli organi responsabili: l'indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali oscilla sulle 52-54 volte, quello dei materiali chimici arriva a 60 volte, quello del materiale da costruzione in genere raggiunge le 71-72 volte.

Se la politica della casa è così importante che ci ha costretti a chiedere enormi sacrifici ad una modesta aliquota di cittadini italiani, non si vede perché questa categoria di produttori che opera per l'edilizia, che si è largamente avvantaggiata della particolare situazione in cui si è venuto a trovare il paese, non debba essere sottoposta essa stessa ad un severo controllo, onde sia almeno sottratta alla tentazione di fidejussioni della speculazione. Tanto più che, incrementando le costruzioni edilizie, si aggravano naturalmente i pericoli di aumento nei costi: a mano a mano che la richiesta di materiali edilizi si fa più massiccia, il costo di tali materiali tende ad espandersi se non realizziamo un opportuno controllo nel settore.

Noi dobbiamo arrivare, anche attraverso l'iniziativa privata, a fare la casa per tutti. Ecco perché si impone giustamente anche il problema delle aree, il cui costo incide oggi in modo pauroso sulle costruzioni. Oggi una certa parte del ceto medio è andata a confinarsi nelle case di nuova costruzione. Si tratta di una specie di confino di polizia, dal quale è vietato uscire per recarsi al cinema o al caffè, tanto è pesante l'incubo dell'affitto che alla fine del mese bisogna pagare. Comunque, molti si sono rifugiati in questo confino e ci stanno un po' come il topo in trappola. Bisogna aprire questa trappola costruendo molto e favorendo largamente anche l'opera dell'iniziativa privata. Bisogna costruire a minor costo perché un migliore e più sereno avvenire si dischiuda per coloro che hanno bisogno della casa. Tutto questo non si ottiene per opera della bacchetta magica che l'opposizione invoca sistematicamente; noi non l'abbiamo, ma non l'ha nemmeno l'opposizione e nemmeno la Russia, se è vero che nel 1949 Kalinin affermava che centinaia di migliaia di persone vivevano ancora nelle trincee di guerra nella Russia sovietica. Evidentemente la guerra ha posto problemi così immensi sulle spalle dell'umanità che è impossibile pensare ad una soluzione immediata. È questo senso di realismo che vorremmo sen-

tire nell'opposizione. Non dunque con la bacchetta magica, ma con la solidale volontà del Governo e del popolo: di un governo che sa che senza casa non esiste la famiglia e che senza famiglia alla lunga vana sarebbe la speranza nella resurrezione del paese. Certo la casa è un pilastro morale nella vita dei popoli, soprattutto di quelli che credono alla democrazia. Le dittature hanno dei surrogati della casa nelle palestre e nelle sedi dei partiti; anzi, penetrando nella casa con l'intento di sostituirsi ai genitori nella educazione dei figli finiscono per distruggere la casa stessa, almeno in quello che è il suo valore più nobile ed elevato.

È per questo che noi contestiamo all'estrema sinistra il diritto di farsi essa banditrice di questo problema umano. Ma noi, che crediamo alla famiglia e che sappiamo che solo dalle sue inesauribili risorse morali dipende la salvezza del nostro paese, dobbiamo coraggiosamente combattere questa battaglia e condurla a termine con la coscienza di servire con essa i più alti interessi morali del nostro paese. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Brodolini. Ne ha facoltà.

**BRODOLINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione dell'onorevole Concetti, alla quale ci sarebbe difficile riconoscere il pregio di una sottile abilità, ci trova, com'è ovvio, profondamente dissenzienti. V'è in essa, tuttavia, una affermazione sulla quale non possiamo non concordare e nella quale ravvisiamo anzi, sostanzialmente, una involontaria concessione alla nostra impostazione generale ed alle nostre tesi nei confronti della condotta di questo dibattito. « Il problema della casa — scrive infatti l'onorevole Concetti — non è un problema isolato, ma bisogna vederlo nel quadro della vita delle famiglie singole e in quello, infinitamente più vasto, della vita nazionale; è uno dei grandi problemi politici, umani, sociali ed economici del nostro tempo ». Una tale affermazione conferma, in buona sostanza, la legittimità del nostro rifiuto di accedere alla pretesa di chi avrebbe voluto contenere il dibattito entro il quadro limitato ed angusto di una discussione su temi esclusivamente giuridici. Chiaro è cioè che il giudizio della Camera sul disegno di legge sottoposto al nostro esame non può non esser subordinato al giudizio — che avremmo dovuto essere posti in grado di dare con maggiori elementi — sulla validità o meno di alcune prospettive

e sulla esistenza o meno di alcune premesse di ordine generale, che vanno viste in rapporto sia all'indirizzo complessivo della nostra politica economica (che si applica oggi, onorevole Pasini, ad una situazione diversa da quella del 1922, quando parlava in questa aula contro il blocco dei fitti l'onorevole Filippo Turati) sia, più particolarmente e soprattutto, all'indirizzo ed ai prevedibili sviluppi delle attività edilizie e della politica delle abitazioni nel nostro paese.

Se è vero quindi che noi dobbiamo qui pervenire a delle soluzioni e a dei provvedimenti di carattere tecnico-giuridico, è anche vero che tali soluzioni e tali provvedimenti, che pure vanno nei loro minuti particolari affrontati e discussi — e che sono stati e saranno affrontati e discussi da oratori di questa parte dimostrando le assurdità e le enormità giuridiche del testo adottato dall'altro ramo del Parlamento — non possono prescindere da valutazioni di ordine più generale e più ampio. È questa del resto — ritengo — la ragione per la quale la nostra Presidenza, a somiglianza di quanto fu fatto in Senato, ebbe molto opportunamente a decidere di affidare l'esame preventivo del disegno di legge ad una Commissione speciale piuttosto che alla Commissione giustizia. Ed è questa anche la ragione per cui io non posso esimermi dal lamentare la mancata partecipazione dei ministri economici e del ministro dei lavori pubblici sia ai lavori della Commissione, malgrado la esplicita richiesta formulata in quella sede dal collega Bernardi, sia a questa fase del dibattito. Io mi permetto anzi di pregare l'onorevole Presidente di voler intervenire presso tutti i ministri interessati e di sollecitarli a farsi vivi, almeno, nell'ulteriore corso dei nostri lavori. Credo che il dibattito ne guadagnerebbe in serietà, in concretezza e in completezza.

Quali sono comunque, onorevoli colleghi, le premesse, le previsioni, i presunti punti fermi sui quali il Governo prima, la maggioranza del Senato e la maggioranza della nostra Commissione poi, hanno ritenuto di poter fondare la validità dell'attuale disegno di legge?

Si assume in primo luogo, da parte della maggioranza, che la limitazione della proroga del blocco al 31 dicembre 1960 possa essere senz'altro accettata in base alla previsione che entro quella data venga ad essere del tutto sanato, o quanto meno notevolissimamente affievolito, l'attuale *deficit* di alloggi in rapporto al fabbisogno complessivo

del paese. La domanda alla quale la Camera si trova pertanto a dover rispondere, prima di decidere su quella che dovrà essere la durata da assegnare al blocco delle locazioni, o addirittura se al blocco delle locazioni debba essere assegnata una durata, è la seguente: abbiamo, allo stato attuale delle cose, con le prospettive che ci si presentano, con le disposizioni legislative, gli strumenti ed i mezzi ai quali possiamo affidarci; abbiamo non dirò la certezza, ma quanto meno la pallida speranza, che entro la fine del 1960 si possa pervenire alla normalizzazione della situazione edilizia del paese?

Ciò pone innanzi tutto il problema di una valutazione delle esigenze. Per quel che concerne tale valutazione, io voglio senz'altro concedere all'onorevole Concetti (e non solo per comodità polemica, ma anche perché riconosco un fondamento di verità alla sua affermazione che è difficile orientarsi nel ginepraio di conclusioni, spesso tra loro assai distanti e divergenti, cui portano le differenti indagini statistiche e gli studi che i competenti della materia hanno compiuto), voglio senza altro concedere — dicevo — che ci si debba affidare ai dati cui si è riferita la maggioranza in Commissione. E ciò indipendentemente dal fatto che su tali dati io abbia motivi per formulare numerose riserve e per considerarli approssimati piuttosto per difetto che per eccesso.

Questi dati, come è noto, sono quelli desunti da uno studio, di cui nella relazione è fatta esplicita menzione, pubblicato a firma del professor Salvatore Alberti nel numero del luglio-agosto 1952 della *Rassegna di statistiche del lavoro*, organo della Confindustria. In tale studio si sostiene che il fabbisogno di abitazioni derivante dai ritardi accumulati ascende ad un totale di 5 milioni 127 mila vani. Vede, onorevole Concetti, che correggo, e non a vantaggio delle mie tesi, una sua inesattezza poiché ella parla genericamente di 6 milioni di vani....

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ho peccato per eccesso, non per difetto.

BRODOLINI. Rispetto a questi dati, sì. Gliene ho dato atto.

Al fabbisogno che dicevo, dipendente da impegni non soddisfatti nel passato, va aggiunto, sempre secondo l'Alberti, il fabbisogno normale annuo derivante dell'incremento naturale della popolazione e da una serie di altri fattori, quali l'accrescimento dell'età media, l'emigrazione interna, ecc. Questo fabbisogno annuo normale viene valutato nella cifra di 548 mila vani annui.

Orbene, onorevoli colleghi, ammesso e non concesso che il ritmo delle costruzioni negli ultimi 2 anni sia riuscito a far fronte al fabbisogno normale annuo (cosa che non è da considerarsi affatto verosimile, poiché i vani prodotti dall'iniziativa privata non sono stati destinati che in minima parte al soddisfacimento delle necessità dei ceti bisognosi), è chiaro che per sanare il *deficit* esistente entro il 1960, e per ricreare — come è ritenuto pregiudiziale alla cessazione del blocco — l'equilibrio fra domanda ed offerta sul mercato delle abitazioni, resterebbero pur sempre da costruire i 5.127.000 vani che rappresentano il presunto *deficit* attuale, più altri 548 mila vani l'anno per 6 anni, più cioè altri 3.288.000 vani. Un totale quindi di 8.415.000 vani, vale a dire oltre 1.400.000 vani all'anno.

Ora, è possibile, onorevoli colleghi, è possibile ed è pensabile che possa essere raggiunto a partire da quest'anno, e che possa essere mantenuto nel corso dei prossimi 5 anni, un ritmo medio di costruzioni di un milione e 400 mila vani all'anno, tenendo fermi l'impostazione e l'indirizzo della attuale politica economica?

Chiunque abbia in materia un minimo di conoscenze non può dare che una risposta negativa.

Per quello che riguarda l'edilizia statale e sovvenzionata, se vogliamo basarci su elementi concreti e non su ipotesi astratte che non possono essere responsabilmente assunte a metro di giudizio da parte di un Parlamento, le prospettive appaiono tutt'altro che rosee e sono tali da legittimare, piuttosto che la speranza di un incremento di attività, la preoccupazione di un regresso.

Valgano i fatti. La maggioranza nostra, a sostegno del suo non so quanto candido ottimismo, attribuisce gran peso alla legge Romita per la eliminazione delle abitazioni malsane. Di tale legge io ho già avuto occasione di parlare l'anno passato in sede di bilancio dei lavori pubblici, rilevando come si tratti in effetti di un ben modesto provvedimento, che non merita per nulla il titolo preuntuoso, e in definitiva bugiardo, che gli si è voluto attribuire.

Questa legge prevedeva infatti la costruzione di soli 60 mila vani all'anno, né più né meno, per il periodo di 8 esercizi finanziari, calcolando il costo-vano medio sulla base di 350 mila lire. Dico « prevedeva » e non « prevede », perché ho ragione di ritenere (e vorrei che l'onorevole Romita fosse qui per smentirmi) che le prime esperienze di realizzazione del piano abbiano confermato l'obiezione

che all'atto dell'approvazione della legge io avanzai, l'obiezione cioè che il costo-vano di 350 mila lire corrispondeva ad una valutazione ottimistica e facilonza e che esso, se si volevano costruire delle abitazioni degne di questo nome, avrebbe finito di fatto per dover essere elevato in misura non indifferente. Neppure su 60 mila vani l'anno si può quindi più far conto attraverso la legge Romita, ma su una quantità notevolmente inferiore.

Ma vi fu anche un'altra obiezione o, per meglio dire, un sospetto, che noi avanzammo all'atto dell'approvazione della legge sulle abitazioni malsane; sospetto che pure si è rivelato purtroppo — « purtroppo » perché la cosa non ci fa affatto piacere — tutt'altro che infondato. Noi dicemmo allora che la legge sulle abitazioni malsane, nonostante la sua modestissima rilevanza, avrebbe tuttavia potuto essere considerata meno di niente, a patto che gli stanziamenti per essa richiesti fossero stati aggiuntivi e non sostitutivi di altri stanziamenti previsti per l'edilizia statale e sovvenzionata. Ed in particolare manifestammo la preoccupazione che, essendo prossimo a scadere il piano I. N. A.-Casa, e comportando il piano I. N. A.-Casa da parte dello Stato un onere annuo vicino a quello richiesto dall'attuazione della legge Romita, si intendesse compiere di fatto soltanto un puro e semplice spostamento di destinazione di fondi dal piano I. N. A.-Casa alla legge Romita. Domandammo pertanto al Governo di fornirci la precisa assicurazione non solo di proporre al Parlamento la proroga del piano I. N. A.-Casa, ma di prevedere per un altro settennio l'impiego per il piano I. N. A.-Casa di una spesa da parte dello Stato almeno pari a quella sostenuta nel primo settennio.

A tale proposito noi ricevemmo in questa aula, da parte del ministro Romita, dei generici affidamenti. Ma è noto, onorevoli colleghi, come il Consiglio dei ministri abbia poi regolato la questione. Si è provveduto, sì, per onore di firma, a proporre la proroga del piano I. N. A.-Casa. Si è voluto però limitare tale proroga non ad un altro settennio, come sarebbe stato logico ed auspicabile, ma a soli due anni. Non solo, ma si è prevista una riduzione di 3 miliardi all'anno sul contributo dello Stato rispetto alla somma erogata in precedenza.

Allo stato attuale quindi altro non è lecito prevedere se non che il piano I. N. A.-Casa, che pur con i difetti e con i limiti che a suo tempo censurammo ha rappresentato la più

felice iniziativa dell'onorevole Fanfani e ha recato, rispetto ad altre iniziative, il contributo più rilevante allo sviluppo dell'attività edilizia da parte dello Stato, dovrebbe cessare la propria vita attiva nel 1958 provocando una diminuzione della produzione edilizia di oltre 100 mila vani all'anno. Non siamo dunque autorizzati, come vedete, se vogliamo restare al concreto, a prospettare la possibilità di una diminuzione del *deficit* di abitazioni, ma esattamente il contrario.

Potrei estendere l'indagine ad altri settori dell'edilizia statale e sovvenzionata e la situazione risulterebbe altrettanto preoccupante ed incerta. Mi limiterò a ricordare, ad esempio, che la proroga delle agevolazioni fiscali connessa alla legge n. 408 è stata concessa solo per un anno e scadrà alla fine del 1955, mentre giace dimenticata alla Camera una nostra proposta che prevede la estensione di tale proroga a tutto il 1960. Ricorderò anche che il fondo incremento edilizio costituito con la legge Aldisio del 10 agosto 1950 è ormai pressochè totalmente inoperante per mancanza di fondi.

Ci si può obiettare da parte della maggioranza — ce lo ha anzi obiettato poco fa il collega Pasini — che occorre fare affidamento anche sull'iniziativa privata, che ha sempre fornito — questo è vero — nel corso degli ultimi anni oltre due terzi della produzione edilizia del paese. Verso l'iniziativa privata nell'edilizia la relazione della maggioranza è addirittura prodiga di ammirati riconoscimenti.

Ma qui, onorevoli colleghi, entra in campo la necessità di una valutazione non soltanto quantitativa, ma anche e soprattutto qualitativa, dell'attività dell'iniziativa privata nel campo delle costruzioni edilizie.

Nessuno potrebbe mai dimostrare, onorevole relatore, malgrado il suo tentativo maldestro di farci dire quello che non abbiamo mai pensato, che noi si abbia mai avuto o si possa avere alcuna ostilità o riserva nei confronti di una iniziativa privata la quale fosse prevalentemente diretta verso la proprietà singola dell'abitazione. Noi riteniamo, anzi, e sosteniamo, che una tale attività dovrebbe essere stimolata, aiutata, incoraggiata, conformemente al precetto costituzionale e conformemente ai criteri che ispirano la nostra linea e la nostra azione politica.

Dico di più: in questa situazione, di fronte alla tragica gravità assunta dal problema della casa nel nostro paese, noi non avremmo nulla da eccepire neppure nei confronti di un'iniziativa privata di natura capitalistica, la quale si ponesse in grado di fornire l'uso

dell'abitazione a prezzi di affitto accessibili ai ceti popolari.

Ma il fenomeno al quale ci troviamo di fronte non è questo. È piuttosto, nelle sue linee generali, un fenomeno di vasta speculazione che non ha alcun riguardo né alla situazione oggettiva né ai reali bisogni del paese. Rifiuiscono oggi verso l'edilizia profitti di monopolio sottratti ad altri investimenti produttivi essenziali allo sviluppo industriale ed agricolo del paese, richiamati dalla prospettiva di illecite ed enormi speculazioni, facilitate e favorite — senza rischio — dalla situazione di anarchia esistente in questo settore e dall'assenza di qualsiasi organicità della politica economica dello Stato.

Il fenomeno meriterebbe (e penso potrà avere da parte mia in altra occasione) una illustrazione più ampia. Qui basti sottolineare il dato incontestabile che l'iniziativa privata si è diretta prevalentemente — e non può, mantenendosi le condizioni attuali, non dirigersi — verso costruzioni di lusso o comunque verso la produzione di abitazioni che, variando i prezzi di affitto fra le 30 mila e le 100 mila lire mensili, non sono accessibili ai ceti popolari e non possono essere godute né dall'operaio, né dal modesto impiegato, né, comunque, dal lavoratore a reddito medio.

Il contributo dell'iniziativa privata al superamento del *deficit* attuale delle abitazioni per i ceti popolari non può quindi essere prospettato oggi con una qualsiasi base di serietà. E d'altra parte occorre pure tener conto del fatto che non mancano sintomi che accennano alla saturazione del mercato degli alloggi a fitto libero in conseguenza della penuria di mezzi del nostro popolo; sintomi che fanno prevedere una contrazione della attività, più che un suo sviluppo, anche da parte dell'iniziativa privata nel corso dei prossimi anni.

Io non nego che in altre condizioni anche l'iniziativa privata potrebbe — entro certi limiti — essere essa stessa utilizzata ai fini di una graduale risoluzione della crisi degli alloggi nel nostro paese. Ma ciò presuppone l'inserimento della sua attività nel quadro di una politica organica che coordini gli investimenti privati con gli investimenti statali, che disciplini e indirizzi il credito bancario, che porti infine — com'è possibile — all'abolizione delle speculazioni illecite e ad un'ingente riduzione di costi. Presuppone cioè una politica che questo Governo e questa maggioranza, sottoposti al ricatto permanente della destra economica, non sono in grado di fare. Su di una tale politica,

ad ogni modo, la tendenza allo sblocco delle locazioni e l'aumento dei canoni che il disegno di legge prevede non potrebbero operare positivamente. Su di essa avrebbero, semmai, una incidenza negativa.

Sono venuto così ad una seconda questione. Della necessità di avviarci allo sblocco e di aumentare i canoni si parla dai sostenitori di questo disegno di legge come di una necessità dettata sia dal dovere di andare incontro alle difficoltà dei piccoli proprietari, dietro i quali si celano la massiccia pressione e l'ingordigia insaziabile delle grandi società immobiliari, sia dall'esigenza di contribuire a determinare, come conseguenza dell'aumento dei canoni delle locazioni soggette a blocco, una riduzione dei prezzi dei fitti delle locazioni a mercato libero e un aumento del ritmo delle costruzioni.

Io affermo che alle esigenze dei piccoli proprietari siamo anche noi — e più sinceramente che altri — sensibili. Ad esse riteniamo che si debba andare incontro, ma con altri criteri e con altri strumenti: non, in ogni caso, con un provvedimento indiscriminato che impinguerebbe di miliardi, sottraendoli ai consumi popolari, le casse delle grandi società immobiliari, oggi più che mai legate ai monopoli privati ed alla rendita fondiaria.

Ma quanto alla presunzione che l'aumento dei canoni bloccati dovrebbe qualificarsi come elemento calmieratore degli affitti a mercato libero, questa ci pare, onorevoli colleghi, una presunzione contro la logica e il buon senso, che è assurdo cercare di accreditare. Così è assurdo l'altro argomento per cui dall'aumento dei canoni bloccati deriverebbero una spinta ed un incremento alla costruzione di nuove abitazioni.

Si tratta di argomenti che hanno trovato una decisa confutazione, prima ancora che da noi, che così spesso e così ingiustamente (poc'anzi anche dall'onorevole Pasini) siamo tacciati di voler fare dell'opposizione ad ogni costo, da parte di un'organizzazione sindacale — ho nominato la C.I.S.L. — che è follemente rappresentata nel gruppo parlamentare del partito di maggioranza. Sono, del resto, smentiti abbondantemente dai fatti. Li smentisce in particolare l'esperienza di paesi, quali la Germania occidentale, la Gran Bretagna, l'Olanda, ecc., nei quali ad un più intenso ritmo delle nuove costruzioni corrisponde un più rigoroso regime di controlli.

La verità è che a base della possibilità di un abbassamento di canoni degli affitti liberi, come di un aumento del ritmo delle costru-

zioni, stanno altri problemi che questo disegno di legge non considera e che si finge di ignorare: il problema della disciplina del credito e del costo del denaro, il problema fondamentale della speculazione sulle aree e dei prezzi dei materiali da costruzione, il problema — in definitiva — della riduzione dei costi delle costruzioni edilizie.

In materia di speculazione sulle aree fabbricabili gravi sono, onorevoli colleghi, le responsabilità della maggioranza e del Governo, che hanno mancato finora a solenni impegni assunti dinanzi al Parlamento e dinanzi al paese. Vi sono, su tale materia, dei precedenti che meritano di essere richiamati.

Va ricordato innanzi tutto che l'esigenza di colpire il plusvalore delle aree e di determinare con legge una disciplina dei suoli edificabili fu assunto come uno dei propri punti programmatici dal partito della democrazia cristiana l'anno passato al congresso nazionale di Napoli. Va ricordato anche che successivamente il ministro Romita, concludendo nel luglio dello scorso anno alla Camera il dibattito sul bilancio dei lavori pubblici, ebbe a darci l'esplicita assicurazione che la legge era pronta sul suo tavolo e che sarebbe stata sottoposta quanto prima all'esame del Parlamento. Credo, anzi, che gli atti parlamentari registrino la risposta offesa e sdegnata che l'onorevole Romita diede ad un deputato — se non erro il collega Cianca — che aveva, interrompendo, avanzato maliziosamente qualche dubbio circa tanta promessa tempestività.

Da allora, onorevoli colleghi, abbiamo però avuto il silenzio, intervallato solo di quando in quando — di fronte al rinnovarsi delle nostre denunce e alla crescente indignazione dell'opinione pubblica — da comunicati stampa o da notizie ispirate di agenzia con cui ci si informava o che la legge era oggetto di scambio di opinioni fra i ministri, o che si trattava di precisarne ulteriormente alcuni particolari, o, infine, come ci è stato fatto sapere recentemente, che sarebbe stata posta all'ordine del giorno dell'ultimo Consiglio dei ministri.

Il Consiglio dei ministri è venuto, è venuta la legge sui fitti all'esame della Camera, ma della legge sulle aree non si è sentito più parlare. E poiché tutti avvertiamo di essere ormai prossimi ad una scadenza inevitabile mi pare non sia eccessivo temere che nella vita di questo Governo la legge sulle aree del ministro Romita sia destinata a restare nel limbo delle buone intenzioni. Il suo affossa-

mento, tuttavia, potrà essere vantato dall'onorevole Romita come uno dei tanti nobili sacrifici che egli ed il suo partito, partiti lancia in resta con le promesse dell'apertura sociale, hanno fatto sull'altare della fedeltà alla formula governativa della cosiddetta unità democratica.

Intanto, però, onorevoli colleghi, mentre qui si pretende con cavillose motivazioni di aumentare i fitti e di colpire i magri redditi della povera gente, noi abbiamo il dovere di denunciare che la mancata emanazione di una legge sulle aree ha sottratto centinaia di miliardi allo sviluppo delle attività edilizie e all'economia nazionale. È di un assessore liberale al comune di Roma, l'avvocato Storoni, l'affermazione che la speculazione sulle aree può essere valutata nella sola città di Roma sui 60-70 miliardi all'anno. Ed è di un altro liberale, ex ministro dei lavori pubblici, l'onorevole Cattani, l'asserzione che in alcuni centri siamo ormai arrivati a un'incidenza dell'area sul costo della costruzione per poco meno del 50 per cento.

Un'incidenza altrettanto scandalosa sul costo delle costruzioni è quella determinata dall'enorme, ingiustificato livello dei prezzi dei materiali. Altri colleghi hanno denunciato qui i profitti vergognosi che vengono conseguiti particolarmente dai monopoli del cemento, e le responsabilità della loro politica. Anche l'onorevole Pasini vi ha onestamente accennato.

È anche questo uno dei settori sui quali sarebbe possibile operare per imporre una severa disciplina degli approvvigionamenti, per imporre la riduzione dei prezzi, per consentire quindi, a parità di capitali investiti, la realizzazione di un più alto livello di costruzioni e, al tempo stesso, la riduzione dei costi. Lo Stato avrebbe gli strumenti, e i mezzi per un tal fine li avrebbe, fra l'altro, nell'I. R. I., che dispone di importanti cementerie e che, se non restasse asservito alla direzione confindustriale, sarebbe in grado di esercitare una funzione calmieristica e limitatrice dello strapotere dei monopoli; li ha, soprattutto, negli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione.

Sono questi, onorevoli colleghi, e non l'aumento dei fitti, gli strumenti del superamento della crisi edilizia. Ed il fatto che voi non siate in grado di mettere in opera tali strumenti è fra i molti che ripropongono da ogni parte l'esigenza di un differente equilibrio politico e di una nuova maggioranza appoggiata alla forza delle grandi masse operaie e popolari.

Onorevoli colleghi, non ho voluto toccare che pochi argomenti di carattere generale atti a documentare, come mi ero ripromesso, la infondatezza di alcuni dei presupposti principali con i quali si pretende di giustificare l'opportunità di questo disegno di legge. Altri argomenti e altri aspetti più specifici, che motivano e legittimano la nostra ferma opposizione, sono stati diffusamente esposti nel corso del dibattito e sono del resto riassunti tutti, con molta efficacia, nella relazione di minoranza del collega Bernardi e della collega Luciana Viviani.

Meditate tali argomenti. Essi vi persuaderanno che l'approvazione di questo disegno di legge danneggerebbe in misura non indifferente una parte ingentissima della popolazione italiana, peggiorerebbe il già basso tenore di vita dei ceti popolari, accrescerebbe la tensione dei rapporti sociali, riaprirebbe inevitabilmente — e io m'auguro che non lo desideriate — una fase di aspre lotte sindacali nel paese.

Il relatore per la maggioranza ha sostenuto che la differenza di giudizio fra la maggioranza e noi sarebbe determinata, più che da considerazioni obiettive, da un inconciliabile dissenso di carattere ideologico; e a tale fine ha dovuto forzare non poco, rendendola del tutto arbitraria, l'interpretazione della nostra ideologia. Facile sarebbe a noi replicare e polemizzare proprio sul terreno della ideologia. Ma a che servirebbe?

Onorevoli Concetti e Pasini, noi socialisti ci affanniamo a cercare, nella situazione italiana, non i motivi di divisione che sono propri delle dispute ideologiche, ma i motivi di convergenza e di unità con tutti coloro che accettano sinceramente la Costituzione e che nella attuazione della Costituzione ravvisano la garanzia della convivenza democratica e del progresso pacifico del popolo del nostro paese.

Consentitemi di ricordare del resto che la polemica ideologica non regge più, nel caso in esame, quando si consideri che la opposizione a questa legge non è venuta, al momento della sua presentazione, soltanto da parte nostra e da parte dei colleghi comunisti, ma anche da formazioni e da gruppi ideologicamente o politicamente lontani da noi, e in primo luogo da quello che l'onorevole Concetti — con una espressione che non so quanto abbia fatto piacere all'onorevole Saragat — definisce un partito di temperata concezione socialista.

Fu, onorevole relatore Concetti, l'organo ufficiale del partito socialdemocratico, *La Giustizia*, a prendere posizione per primo

contro la presentazione del progetto Azara e a concludere la sua critica con il giudizio seguente: « Questa è l'iniqua politica del Governo democristiano nel settore della edilizia ». È vero che a quel tempo — novembre del 1953 — il partito socialdemocratico non era al Governo. Ma è anche vero che il testo del progetto che stiamo esaminando è fondamentalmente lo stesso e che, semmai, la sua iniquità è stata aggravata attraverso la inclusione dell'articolo 2-bis — articolo 3 del testo coordinato — da parte del Senato.

Un apprezzamento altrettanto negativo, anche se più misurato nella forma, fu pronunciato successivamente (mi pare di averlo già ricordato), attraverso la pubblicazione di un documento di vivo interesse, dalla C. I. S. L. nel marzo 1954. La C. I. S. L. delineava anzi un suo controprogetto, che meriterebbe di essere considerato con attenzione, in materia di fitti e di edilizia popolare.

Motivi di fondata perplessità sono stati avanzati in questi giorni anche dai banchi di altri settori, persino dai banchi del settore monarchico attraverso gli interventi dell'onorevole Cottone e dell'onorevole Del Fante.

Ciò vuol dire che vi è, nella nostra Assemblea, almeno potenzialmente, dinanzi a questo disegno di legge, una maggioranza che non coincide con la maggioranza della Commissione: una maggioranza cioè che, sia pure con talune differenze di apprezzamento, non ritiene che questo disegno di legge possa essere approvato nel suo testo attuale.

Resta da vedere se una tale maggioranza sarà capace di esprimersi. Resta da vedere se i colleghi del partito socialdemocratico e i colleghi della C. I. S. L., che non possono non riflettere in qualche modo la pressione e il giudizio della classe lavoratrice, si piegheranno a subire la pretesa del gruppo parlamentare democristiano di non mutare neppure una virgola al testo che ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento. In tal caso, peraltro, i colleghi socialdemocratici e i colleghi della C. I. S. L. devono sapere che non potrebbero sottrarsi a un giudizio particolarmente severo da parte dei lavoratori e del paese.

Perciò, onorevoli colleghi, noi non abbiamo abbandonato malgrado tutto, la speranza che questa legge non trovi il consenso della Camera.

Noi vi invitiamo a considerare la situazione del paese. Nel paese cresce la vostra impopolarità. Vivi sono nelle campagne l'indignazione e lo sdegno per il modo come si trascina la questione dei patti agrari. Alcune

categorie operaie sono appena riuscite a strappare, dopo durissime lotte, nelle quali vi hanno visto schierati contro di loro, dei modesti aumenti di salario. Altre — come i metallurgici, i tessili, i cementieri — sono ancora costrette alla lotta dalla esosa resistenza del padronato. Gli statali sono delusi ed offesi per l'insufficienza dei miglioramenti concessi dal Governo, ed avrebbero ben ragione di considerare tali miglioramenti come una truffa se essi fossero loro riassorbiti e sottratti attraverso l'aumento dei canoni di affitto. Debbo ricordare all'onorevole Pasini che gli statali non godono di scala mobile, come non ne godono gli artigiani, i disoccupati e i pensionati. E per le stesse categorie della industria la scala mobile opera con ritardo e con assai scarsa efficacia.

Considerate — ripeto — la situazione del paese. Consideratene lo stato d'animo nei vostri confronti. Convincetevi, onorevoli colleghi della maggioranza, che è anche nel vostro interesse, oltre che nell'interesse della giustizia e nell'interesse della maggioranza del popolo italiano, che questo disegno di legge venga, se non respinto, almeno migliorato ed emendato dal Parlamento. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caroleo. Ne ha facoltà.

CAROLEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se questo dibattito avesse avuto, come avrebbe dovuto avere, uno sviluppo un po' più ampio, forse i nostri interventi avrebbero finito col far perdere all'onorevole ministro la pazienza di cui — bisogna dargliene atto — ha mostrato di essere dotato ascoltando cifre e dati che sono stati enunciati dai colleghi dei diversi settori. Ma la limitazione che ci viene imposta dall'accordo intervenuto fra i capigruppo ci costringe invece a portare il nostro esame soltanto su alcune proposte di emendamenti. Sì, onorevole ministro: secondo noi questa legge deve essere emendata, poiché contiene innumerevoli errori, assurdità giuridiche; contiene addirittura delle norme impossibili. Né valgono le considerazioni che sono state espone in Commissione dal Governo al fine di far passare questa legge così com'è.

Questa storia del « prendere o lasciare » (l'onorevole ministro mi scusi l'espressione) non ci può convincere. Non è affatto vero che il popolo italiano attenda la legge sui fitti; attende una buona legge sui fitti. E, se per fare una buona legge dobbiamo discutere un giorno o un mese di più, non conta nulla; purché essa esca dalla nostra delibe-

razione in modo che possa soddisfare, non voglio dire tutte, ma almeno parte delle giuste esigenze di coloro che ne saranno i destinatari, e perchè per lo meno sia — come si augurava l'onorevole ministro al Senato — il meno peggio.

I criteri generali, sui quali il nostro gruppo si è già pronunciato sono noti. Noi siamo, per tendenza, contrari ad ogni regime vincolistico. Non ammettiamo che si possa derogare all'autonomia contrattuale, che è un principio fondamentale del nostro diritto. Non possiamo ammettere che l'incontro delle volontà delle parti chiamate a concludere il negozio non sia libero, sia cioè vincolato da una norma imperativa.

Tuttavia, nonostante queste premesse, accettiamo questa legge perchè ci rendiamo conto che essa pone, almeno, le basi per un avvio verso l'equilibrio economico che noi auspichiamo.

Pone le basi, ma non risolve il problema. Si dice che noi, per appartenere a questo settore della Camera, siamo per i proprietari. Ritengo che essere obiettivi, come noi siamo, non significhi affatto difendere i proprietari; né significherebbe difendere gli inquilini il sostenere norme contrarie a quelle che invece proponiamo.

La verità è che l'importanza del tema di questa nostra discussione esige la maggiore obiettività di esame di tutte le questioni che vi sono collegate.

Onorevoli colleghi! La categoria dei proprietari di fabbricati è senza dubbio quella in cui più sensibilmente si è sentita la funzione sociale del diritto di possedere. Perché non è poca cosa — e voi ne converrete — garantire al proprio prossimo il godimento di un tetto quanto più possibile confortevole, oppure il primo strumento per l'esercizio di una qualunque attività professionale, artigiana o commerciale. E si è purtroppo visto che cosa significhi operare in contrasto con l'iniziativa privata in questo delicato settore, giacché qualsiasi sforzo si sia compiuto o si compia da parte di enti pubblici o parastatali per la costruzione di vani disponibili in tutto il territorio nazionale, non sarà mai facile adeguarsi al ritmo continuo, intensivo ed estensivo delle attività private che, tra l'altro, realizzano le costruzioni con minor costo e con sicura certezza di migliore esecuzione delle costruzioni stesse.

Si impone dunque, a nostro parere, il dovere di rendere infine giustizia a questi trascurati produttori della ricchezza nazionale, a questi risparmiatori che, seppure — bisogna

riconoscerlo — stimolati dal proposito di trarre lucro e profitto dal loro risparmio, sono stati sempre sollecitati a provvedere i consociati di uno degli essenziali mezzi di vita quale è la casa, e sempre in maniera aperta, sotto il controllo continuo delle autorità di governo e di polizia, e, in molti centri urbani, con leggi e regolamenti che hanno vincolato la libera attività; senza neppure considerare il contributo che questa categoria ha offerto a uno dei più validi sostegni delle entrate pubbliche, che debbono avere, per primo fondamento, un solido strumento di imposte dirette.

È avvenuto però che in ogni periodo di crisi economica e di svalutazione monetaria (per lo più determinate da perturbamenti bellici) è stata sempre la proprietà edilizia ad essere più facilmente colpita e sacrificata: gli inquilini si sono trovati nelle condizioni di *beati possidentes* e ai governanti è riuscito agevole, in periodi eccezionali, superare per decreto le difficoltà contingenti. Lo Stato specialmente ha trovato comodo riversare sui proprietari di fabbricati una buona parte dei propri oneri verso i dipendenti male retribuiti e quindi non in grado di affrontare inasprimenti di canoni locatizi, quando a questi impiegati e pensionati si dava quanto bastevole per un misero sostentamento di pane e di acqua.

Lo stesso Stato, superata la situazione economica interna ed avviata a miglioramento, è stato sollecitato a rivedere le bardature di guerra per attenuare gradualmente le strettoie dei regimi vincolistici e restituire all'economia del libero mercato anche il settore delle locazioni di immobili urbani. Questo si è verificato così nel primo come nel secondo dopoguerra; si è cercato di attuare un sistema di progressivi aumenti, nell'intento di contemperare le diverse esigenze, di venire incontro agli inquilini e di cercare di salvare in parte il diritto dei proprietari.

Ora, è bene che ci si renda finalmente conto di che cosa sia la proprietà edilizia in Italia; è bene vedere un po' quanti sono, chi sono questi proprietari. E qui dovrò inevitabilmente citare dei dati.

Esistono oggi in Italia, in cifra tonda, 11.600.000 unità edilizie, ripartite in 7.854 comuni. La proprietà edilizia risulta così frazionata che gli intestatari delle unità edilizie sono oltre 7 milioni, corrispondenti ad oltre 5 milioni di proprietari di case. tenuto presente che a talune ditte sono intestate più unità immobiliari. Di questi 5 milioni si può, con sufficiente approssimazione, ritenere che metà circa siano proprietari-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

locatori e che pertanto, contro 2 milioni e 700 mila proprietari che danno in locazione le loro proprietà immobiliari, vi siano circa 3 milioni e 800 mila inquilini, cui fanno riscontro poco più di 4 milioni di contratti di locazione. Quindi, il rapporto percentuale, onorevole Concetti, qualificando come piccoli proprietari quelli aventi un imponibile fabbricati prebellico fino a 5 mila lire, medi quelli con imponibili fino a 100 mila lire, grandi quelli con imponibili oltre 100 mila lire; il rapporto percentuale, dicevo, oscilla attorno ai seguenti valori: piccoli proprietari 70 per cento; medi proprietari 28 per cento; grandi proprietari 2 per cento.

Come vedete, la maggioranza di proprietari di case sono quei famosi piccoli proprietari con un imponibile fabbricati di cinque mila lire prebelliche, e sono il 70 per cento.

Un altro dato interessante è l'andamento del reddito conseguito dalla proprietà edilizia rispetto al reddito nazionale globale. Dal 1938 al 1945 il reddito nazionale globale è passato da 117 miliardi a 1.552 miliardi. Nel medesimo periodo la proprietà edilizia ha avuto un reddito che ha oscillato fra gli otto e i nove miliardi. Nel periodo successivo, dal 1945 in poi fino ad oggi, di fronte a nove mila miliardi del reddito nazionale globale soltanto 75 figurano spettanti alla proprietà edilizia. E per completare, onorevoli colleghi, il quadro statistico della situazione in cui si dibatte la proprietà edilizia in Italia, io desidero sottoporre al vostro esame gli indici dei salari e degli stipendi in rapporto alle pigioni delle abitazioni bloccate. I salari agricoli dal 1938 ad oggi hanno avuto un aumento di 85 volte; i salari industriali 80 volte l'indice del 1938; gli stipendi degli impiegati statali da 40 a 45 volte l'indice del 1938. Ebbene, di fronte a questi indici, il fitto delle pigioni bloccate è passato a 6,27 o 9,75 volte il 1938 tenuto conto del minimo o del massimo della percentuale di aumento. Quindi, 100 lire di pigione del 1938 sono oggi, secondo che si applichi il minimo o il massimo della percentuale, lire 689 o 1.170 e nel 1960 saranno lire 1.100 con il minimo della percentuale e lire 2.900 col massimo della percentuale.

Questo io dico, soprattutto per tranquillizzare coloro i quali hanno osato affermare che questa legge impoverirà il 65 per cento degli italiani. Se, con questi dati, ancora si osa affermare ciò, evidentemente si vuol negare anche la realtà delle cifre. Ora, noi, onorevoli colleghi, ci rendiamo conto che non si può uscire da un regime di blocco senza offendere gli interessi di vastissimi strati

della popolazione, che ormai sono abituati da anni a beneficiare del vincolo; tuttavia, riteniamo che per giungere senza scosse, senza crisi al ristabilimento dell'ordine economico, anche nel campo della proprietà edilizia, occorra seguire le direttive di quel senso di giustizia che è la bussola esatta di ogni umano operare in seno ad ogni buona società. Intendo riferirmi non tanto alla giustizia astratta, quanto a quella cui al giorno d'oggi si accoppia trionfalmente l'appellativo di « sociale ». Alla stregua dei più accreditati orientamenti di solidarietà sociale, noi possiamo comprendere che si debbano contenere entro limiti irrisori, o addirittura escludere, gli aumenti di canone per gli impiegati o i pensionati, per i conduttori di scarso reddito; per quanto occorre considerare, sotto tale profilo, che su questa strada si finisce col negare la tutela necessaria ai piccoli risparmiatori che facevano assegnamento sull'unico cespite.

Ma sempre alla stregua di quelle considerazioni sociali, non si può neanche spiegare perché si debba accordare protezione indiscriminata a tutte quelle situazioni di speculazione, di sfruttamento a spese solo del malcapitato proprietario.

Intendo riferirmi — e a tal fine ho avuto l'onore di presentare in Commissione e di ripresentare qui un emendamento — ai molteplici casi di sublocazione, in cui l'inquilino ha finito col realizzare un profitto che gli consente di corrispondere al proprietario il modesto canone di blocco con un abbondante margine sottratto, manifestamente, al locatore. Taluni conduttori, che sono a loro volta proprietari di case non soggette al regime di vincolo, continuano indisturbatamente a godersi l'appartamento altrui, percependo dal proprio il canone di mercato, esasperatosi via via a causa degli aumenti contenuti nelle leggi. Vi sono addirittura di quelli che hanno la fortuna di diventare assegnatari di un alloggio attraverso un'impresa cooperativa, o l'I.N.A.-Casa o altri mezzi, e, nonostante i divieti, si studiano astutamente di rimanere nella casa bloccata per trarre lucro dall'affitto del nuovo appartamento ricevuto in proprietà. Tutto questo evidentemente non risponde ad alcun fine di giustizia, si tratti di giustizia individuale o collettiva, si tratti di giustizia privata o pubblica. Evidentemente ciò crea uno stato di iniquità, che è largamente avvertito, con conseguente sfiducia nell'azione del Governo.

Nei casi cui ho accennato si potrà, per via molto semplice, ovviare alle malizie e alle frodi mantenendo fermo, in sostanza, il vin-

colo di sublocazione, ma togliendo di mezzo l'intermediario sublocatore, sostituendo, nella forma, a quel vincolo un rapporto diretto tra proprietario e subconduttore tenuto a corrispondere al proprietario dell'immobile la mercede convenzionalmente stabilita col sublocatore. A tale finalità, come dicevo, è stato predisposto un mio emendamento sul quale spero vorrà fermarsi l'attenzione della Camera. Mi permetto di ricordare che una soluzione del genere ha un tipico precedente nella nostra legislazione, e precisamente quello dell'articolo 1649 del codice civile, riguardante la disciplina dell'affitto a coltivatore diretto. Dice quella norma: « Se il locatore consente il subaffitto, questo è considerato come locazione diretta tra il locatore e il nuovo affittuario ».

In materia di locazione di immobili urbani la sublocazione è consentita dalla legge, ma non è certo sufficiente la percentuale prevista a favore del proprietario a ridurre ad equità la situazione del non lecito profitto. Ora, io mi rendo conto della fretta, delle esigenze del Governo, mi rendo conto delle necessità impellenti, ma di fronte a queste situazioni io invoco il suo senso di giustizia, onorevole ministro.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Questo nel caso di subaffitto totale; altrimenti come si fa ad estromettere l'inquilino?

CAROLEO. No, anche nel caso di subaffitto parziale.

Vi sono dei locatari che hanno subaffittato metà del loro alloggio convenendo con il loro subinquilino dei canoni veramente esosi e corrispondendo al proprietario una misera percentuale. In tal caso l'originario locatore può intervenire, in forza della legge che noi approveremo, e far sì che il contratto stabilito tra il suo inquilino ed il subconduttore diventi invece un rapporto tra se stesso ed il subinquilino. È la stessa norma codificata per l'affitto dei fondi rustici a coltivatori diretti. Comunque, insisteremo sui nostri emendamenti, perché vogliamo riaffermare i nostri principi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MACRELLI

CAROLEO. Un altro caso veramente dolente è quello dei proprietari di unico appartamento; esso, quando rappresenta l'unico cespite patrimoniale è costato a questa povera gente (bisogna definirlo così) un'intera vita di lavoro: è il risparmio conseguito attraverso stenti e fatiche durati tutta la

vita. Ebbene questi proprietari non solo non sono affatto tutelati, ma finiscono col subire il danno più grave dalla legge che stiamo esaminando.

Ho qui, onorevoli colleghi, uno specchio delle imposte che gravano sulla proprietà edilizia: a leggerlo vi è da rabbrivire.

L'onere complessivo, per ogni cento lire di reddito imponibile, pari ai due terzi del reddito netto, supera notevolmente le lire trecento. Vi è l'imposta erariale fabbricati nella misura del 10 per cento, la sovrainposta comunale del 13,77 per cento, la sovrainposta provinciale del 15 per cento, l'imposta straordinaria immobiliare del 7 per cento, la quota d'imposta complementare del 4 per cento, l'imposta consumo sui materiali da costruzione del 3 per cento, l'imposta straordinaria del 240 per cento, l'aggio esattoriale del 4 per cento. In totale, 297,97 per cento. Su cento lire di reddito vi sono lire 297,97 di imposte.

Ora pensate al caso del proprietario dell'unico appartamento costretto a pagare allo Stato 300 lire ogni cento lire di reddito che percepisce. A questo punto interviene quel famoso emendamento che ha scandalizzato l'amico onorevole Concetti e che ho modificato sensibilmente in modo da superare altrettanto sensibilmente... il suo scandalo. Noi proponiamo che al proprietario, il quale dimostri che l'appartamento locato costituisce il suo unico cespite, sia lasciata la facoltà di far cessare la proroga. Onorevole ministro, ella si mostra preoccupata di questa proposta un po' rivoluzionaria, ma deve rendersi conto che quando si tratta di fare giustizia, la si deve fare anche con norme rivoluzionarie. Ella, che ha vestito con tanto onore la toga di avvocato, non lo ignora.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Spero di poterla rimettere sulle spalle.

CAROLEO. Le auguro di sentirsela sulle spalle anche sedendo a quel banco: è quello il posto dove la toga di avvocato si veste con maggior senso di responsabilità.

Questa, onorevole relatore, è una vera e propria forma di espropriazione, di confisca, nei confronti di colui che è proprietario di un unico appartamento. Ricorderete, onorevoli membri della Commissione speciale, della quale ho avuto l'onore di far parte, che l'onorevole Angelini in Commissione citò l'esempio davvero disastroso della vicina repubblica francese. A Parigi vi sono le cosiddette case di nessuno, vi sono cioè delle case i cui proprietari, esasperati dalla pressione fiscale, hanno finito con l'abbandonarle

e si rifiutano di riconoscerle come loro proprietà per paura che il fisco li obblighi a pagarne le tasse. Parigi — affermava l'onorevole Angelini — è piena di queste cosiddette case di nessuno.

Ora non vorremmo che anche Roma diventasse piena di case di nessuno, che in tutti i nostri centri vi fossero case di nessuno; ma credo purtroppo che siamo sulla buona strada, perché, sinceramente, se io fossi proprietario di un solo appartamento e dovessi pagare 300 lire di tasse ogni 100 lire di reddito, direi di non essere proprietario; mi farei confiscare l'appartamento dallo Stato.

Spero che la Camera vorrà fermare la sua attenzione su questo nostro comma aggiuntivo all'articolo 1.

Un altro mio emendamento mira a spianare la via al ripristino della normalità senza offendere i diritti di alcuno e senza creare improvvisi turbamenti nei bilanci individuali. Molte volte, come è noto, fra locatore e conduttore si son potuti raggiungere, attraverso il tempo, accordi amichevoli per effetto dei quali il proprietario ha spesso rinunciato all'azione giudiziaria per ottenere la disponibilità del suo appartamento e l'inquilino ha compensato quel sacrificio con un certo aumento del canone, oltre i limiti di legge garantendosi così la continuità dell'alloggio.

La legge di proroga che esaminiamo dispone che i nuovi aumenti si corrispondono soltanto sul canone di blocco e che è ammessa la ripetibilità di qualunque aumento non consentito da leggi anteriori. Si finisce così con il turbare, senza ragionevole motivo, quella mutua comprensione fra proprietario e inquilino, che aveva pure stabilito un certo equilibrio equitativo dei contraenti e che non sembra giusto annullare di improvviso.

Quindi la nostra proposta di dichiarare irripetibile tutto quanto spontaneamente pagato dal conduttore in più degli aumenti di legge, ed estendere l'aumento alla pigione corrisposta all'entrata in vigore della nuova proroga, ci sembra che possa bene armonizzarsi con l'intento di normalizzare i rapporti contrattuali in materia, affrettando l'auspicato ritorno all'autonomia negoziale. Può, in qualche caso particolare, essersi verificato uno sleale ed esoso comportamento del locatore a danno dell'inquilino, ma in tale ipotesi resta fermo per il conduttore il diritto di fare ricorso all'azione rescissoria, provvidamente accordata dal codice per tutti i casi di eccessivo profitto dell'altrui bisogno.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il suo « spontaneamente » risolve tutto, anzi

elimina la questione. Il conduttore non si sognerà di andare a ripetere quello che spontaneamente ha dato.

CAROLEO. Sì, ma io ho fatto il caso del locatore che ha tenuto un comportamento esoso e sleale nei confronti dell'inquilino, quando, sapendo il bisogno dello stesso di avere quell'immobile, lo ha quasi costretto... alla spontaneità.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. È supposta la possibilità che si aggiustino. Se si aggiustano, non accade nulla di ciò che ella pensa. Va diversamente, invece, se si tratti di una costrizione.

CAROLEO. Ecco, nel primo caso, perché dare la possibilità di ripetere queste somme spontaneamente date?

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma se sono state date spontaneamente...

CAROLEO. Appunto, non sembra giusto dare poi la possibilità di ripeterle.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Se sono state date spontaneamente, la ripetizione non sarà fatta.

CAROLEO. La legge non lo dice!

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ci intenderemo.

CAROLEO. Ora, se il tempo me lo consentisse, vorrei citare anche io le famose lettere cui accennava ieri il ministro, i famosi pareri. Avrei anch'io il parere di un magistrato (perché contesto all'onorevole Capalozza la esclusiva dei pareri dei magistrati). Anzi, a proposito, onorevole ministro, questi magistrati che scrivono ai deputati, di qualunque settore della Camera siano, non mi pare siano molto coscienti della loro funzione.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Come può sapere da dove l'onorevole Capalozza ha ricavato quei pareri?

CAROLEO. Ha detto che aveva la lettera, e la leggeva!

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Può anche trattarsi di un suo amico personale.

CAROLEO. Ho anch'io il parere di un magistrato, ma l'ho rilevato da un discorso ufficiale: è del primo presidente di una corte d'appello in occasione dell'apertura del nuovo anno giudiziario: « Quella che è stata ed è ancora una vera espropriazione del reddito edilizio è dovuta sì ad una pubblica piaga, ma non è stata diretta a pubblica utilità, sibbene stornata a beneficio d'una sola categoria di cittadini: gli inquilini, protetti indiscriminatamente, prescelti dal fatto della più remota occupazione dell'alloggio. Dal beneficio è rimasta esclusa una assai più

numerosa categoria di cittadini, quella dei senzatetto, per miseria, per sinistro, per sfollamenti bellici, per dolorosi pur legittimi sfratti, e quella, sempre crescente ed incalzante, dei trasferiti, nella grande massa costituita dagli impiegati pubblici». Io mi appello, onorevole ministro, alla sua personale esperienza. Ella sa che nella corte d'appello dinanzi alla quale ho l'onore di esercitare il ministero forense i magistrati non vengono, ed una sola è la ragione: il pensiero di dover pagare un fitto sbloccato, mentre probabilmente dove sono attualmente in funzione vivono in un alloggio a fitto bloccato. Ed è una giusta preoccupazione questa dei magistrati. E così nelle altre amministrazioni i funzionari sono restii a muoversi. Alcuni hanno rifiutato perfino la promozione!

E vi sono innumerevoli casi di questo genere, perché non è facile trovare una casa ad un prezzo accessibile.

E continuava il magistrato: «È dunque una espropriazione per causa non di pubblica ma di privata utilità, che avrebbe dovuto da un pezzo toccare la nostra sensibilità giuridica, compresa quella cui si richiama l'articolo 42 della Costituzione». Su questo articolo io non mi soffermerò neanche un minuto, perché tutti ne hanno parlato e tutti l'hanno interpretato a modo proprio.

Io ho letto, per esempio, la relazione dell'onorevole Piola al Senato; egli ad un certo momento, ha voluto dare un quadro armonico delle norme della Costituzione, e ha superato a piè pari l'articolo 42, armonizzantesi, secondo lui, con le altre norme della Costituzione.

«Espropriazione che ha addossato — continua il discorso — ad una sola categoria di cittadini l'onere della comune povertà, e non ha prodotto altra ricchezza se non, indirettamente, quella dei molti o pochi speculatori della nuova edilizia, a tutto danno della più numerosa categoria di cittadini invano aspettanti l'alloggio».

Anch'io, ripeto, potrei fare citazioni, potrei tirar fuori lettere ed altri dati; ma preferisco deporre queste cartelle sulle quali avevo diligentemente annotato le cose che mi interessavano.

Onorevole ministro, io non tento neppure di dare una definizione di questa legge. So che molte se ne sono date al Senato, qui, sulla stampa. Questa legge è stata definita causa di pestilenze, cattiva azione, delitto, immoralità, *iniquitas juris*; anch'ella, onorevole ministro, l'ha definita «il meno peggio».

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Si potrebbe andare ancora oltre con tutte queste definizioni!

CAROLEO. No, noi non la definiamo, l'accettiamo così com'è. L'accettiamo com' un rospo da ingoiare; abbiamo fatto onestamente e con alto senso di responsabilità delle proposte che, anche se da noi stessi credute — come diceva ieri l'onorevole Cotton — termonucleari, perché disintegrano la legge, tuttavia vogliono soltanto emendarla, renderla quanto meno peggio possibile, per far sì che sodisfi almeno qualcuno. Perché io ritengo che, allo stato delle cose, questa legge, così come è formulata, non sodisfi nessuno.

Onorevoli colleghi il problema della casa è indubbiamente il più importante dopo quello del pane quotidiano. Dall'inizio del primo dopoguerra, e sono già passati 40 anni, le vie seguite per arrivare ad una giusta soluzione sono state le più sdruciolevoli, le meno sicure. Esse hanno menato dritto verso l'abolizione della proprietà privata ed il superamento di ogni vincolo obbligatorio liberamente assunto, alla stessa guisa di quanto è accaduto e va accadendo nel vasto campo della proprietà rustica.

Anche qui, naturalmente, vi è stata l'influenza dell'atteggiamento demagogico dei vari partiti, cui si è aggiunta la costante preoccupazione per chi era al Governo di non diventare impopolare.

Eppure la iniquità dello stato di cose che si è creato, e che si è protratto, in materia edilizia, è tanto mostruosa da essere avvertita dagli stessi inquilini, molti dei quali hanno finito col vergognarsi di portare al proprietario alla fine del mese, in cambio dell'uso di 5 o 10 camere, l'importo di un pacchetto di sigarette più o meno pregiate.

E quindi l'aumento di canone spontaneamente offerto dal conduttore è quasi diventato una regola oltre i limiti consentiti dalla legge. La legge ha operato drasticamente fino dalla prima disciplina del blocco; ogni rapporto convenzionale in materia di locazione si sganciava dal sopravvenuto sovvertimento dei valori di mercato per effetto dell'iperbolica svalutazione monetaria e il fermo si applicava tanto al valore dell'immobile, quanto alle condizioni dello stesso uso dell'immobile, il che si riduceva per il proprietario ad una vera e propria espropriazione d'imperio, senza indennizzo.

Sui proprietari di case e di magazzini, prima ancora che sui proprietari di terra, si è così riversato il livore anticapitalistico, per

non dire di peggio, e la legge ha operato duramente, dando indiscriminatamente colpi a destra e a sinistra. Cosicché il titolare d'una unica casa, conseguita attraverso i risparmi di tutta la sua vita, si è visto privare improvvisamente dell'unica fonte di reddito per campare. Fame contro fame, si è data la preferenza a quello che stava dentro, non certo in omaggio al principio del *possideo quia possideo*, ma piuttosto in ossequio al noto aforisma che la proprietà è un furto.

I titolari di vasti alloggi di lusso, patrimonialmente alla pari dell'inquilino che li abitava, si sono visti ugualmente contrapporre il soverchiante interesse dell'inquilino e la protezione allo stesso accordata. I conduttori di teatri, cinematografi, stabilimenti industriali, autorimesse, hanno potuto continuare nei rispettivi lucrosissimi affari, non curandosi o poco della sorte dei proprietari vincolati al rispetto del tempo indeterminato e del canone irrisorio. Si sono trovati tutti d'accordo, a pregiudizio di una sola categoria di cittadini particolarmente benemerita, che aveva dato al denaro l'impiego socialmente più utile, quello di assicurare al proprio simile un'alloggio decente. Ora, invece, lo Stato ha trovato comodo di tranquillizzare il conduttore in questo senso, dispensandosi quindi dall'aumentare gli stipendi in corrispondenza dell'aumentato canone locatizio.

Non minori vantaggi si sono visti piovere tutti coloro, enti e persone, che avrebbero dovuto elevare gli stipendi e i salari dei loro dipendenti per effetto dell'aumentato costo delle case, in nome della giustizia sociale. In più, sono stati felici di gridare il *crucifige* all'indirizzo dei proprietari di case, legati addirittura al palo, coi bastoni rivolti loro da ogni parte. Dal 1941 al 1951, ogni norma venuta fuori da elaborazioni travagliate ha avuto di mira il miglioramento dei canoni delle case di lusso, operando così in un'area di persone non del tutto bisognose delle mille lire in più, mentre si è sempre più aggravata la posizione della moltitudine dei piccoli proprietari, in considerazione dei redditi di nudo lavoro e dello stato di miseria dei piccoli inquilini.

Ma non si è lontanamente pensato che tra un piccolo proprietario che ha perduto la sua casa e un piccolo inquilino che in quella casa è mantenuto gratuitamente, è assai peggiore la condizione del misero espropriato. Lo Stato oggi ha aumentato tutto, dalle sigarette alle tariffe ferroviarie. Per le locazioni, ampie discussioni, a onda lunga, sulla stampa, in Parlamento; progetti a serie,

che sono andati e vanno dalla Camera al Senato e viceversa.

La vera consegna è stata quella di russare, ma un po' rumorosamente.

Le conseguenze di codesta indifferenza verso chi soffre e attende in silenzio, si ripercuotono sinistramente sull'intera vita economica del paese, e nel commercio degli immobili urbani e nello stesso settore degli affitti, perché nessuno si muove più dalle case bloccate. E di fronte ad una massa di inquilini privilegiati ve ne è un'altra, non meno numerosa, di bisognosi di alloggi a cui, con tutti gli apprezzabili sforzi delle leggi Aldisio e Tupini, con tutte le imprese cooperativistiche, con le costruzioni delle case popolari, dell'I. N. A. e dell'U. N. R. R. A., chissà quando sarà possibile assicurare un tetto, mentre langue e non risorgerà mai più, nel vasto campo dell'edilizia popolare, la delusa e purtroppo truffata iniziativa individuale. Gli inquilini senza risorse non possono essere messi sulla strada. Nessun dubbio. E quello di provvedere ogni famiglia di un tetto è e deve essere il primissimo, essenziale dovere dei governanti. Ma è appunto per questo che lo Stato esercita il diritto di imporre i tributi necessari anche per l'assistenza più indispensabile dovuta alla collettività più bisognosa di aiuto. A sollevare dalla miseria chi soffre devono concorrere tutti i cittadini e non una ristretta categoria di persone, ridotte a loro volta alla povertà.

Se i problemi più gravi della nazione, onorevoli colleghi della maggioranza, si risolvono (o, meglio, non si risolvono) sotto la spinta della demagogia socialcomunista, si dà all'esterno la riprova che a governare in Italia sono soltanto le sinistre.

È — secondo noi — tempo di uscire da questo vicolo cieco in cui si è insabbiato il problema locatizio. Se vi sono inquilini che non possono pagare, paghi in loro vece lo Stato, prelevando il necessario dal pubblico denaro, non sempre ordinatamente impiegato nelle spese più urgenti. Si dia non un premio, ma almeno un qualche indennizzo agli ex-costruttori di alloggi così come si è dato ai produttori di cereali con l'imposizione del prezzo politico del grano. Se vi sono, invece, inquilini che possono pagare, non si abbia paura di fare giustizia al proprietario, sbloccando la casa, o, almeno, aumentando il canone. Si faccia, in altri termini, giustizia, comunque e dovunque, giustizia per tutti, su di un piano di perfetta uguaglianza, ispirandosi a quei criteri di equanime considerazione che la opinione pubblica reclama da tempo e attende

in Italia. Questo sì. Per questo noi avremmo fretta, onorevole ministro; ma questa legge non risponde a questo spirito di considerazione equanime che tutti i cittadini italiani si attendono. Noi riteniamo che non tutto è perduto ancora, onorevole ministro e onorevoli colleghi della democrazia cristiana, se si riesce a persuadere i liberi e gli onesti che i nostri governanti vigilano senza prevenzione e con amore per la difesa di tutti i cittadini e di ciascuno. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Breganze. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Caprara. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con efficacia — a me pare — sono stati esposti, nel corso della presente discussione, i riflessi sociali e gli aspetti giuridici del disegno di legge in materia di locazioni e sublocazioni attualmente al nostro esame. Non insisterò su di essi, se non per sostenere in linea pregiudiziale che più saggio sarebbe stato da parte del Governo provvedere ad una rielaborazione sistematica delle confuse norme contraddittorie che regolano oggi in Italia la materia delle locazioni piuttosto che presentare il testo attuale, certamente non destinato a risolvere dubbi nè a dissipare incertezze d'interpretazione e di applicazione. Il testo attuale, infatti, non mi pare che tenga conto della esperienza, della ricca casistica presentatasi dinanzi alla magistratura del nostro paese, e non tiene conto di una complessa giurisprudenza formatasi sull'argomento; nè elimina alcune delle anomalie giuridiche che ancora qui nei giorni scorsi sono state ricordate e che hanno reso spesso problematica e difforme l'applicazione delle leggi 23 maggio 1950 e 21 dicembre 1951, la quale ultima espressamente rinviava ad altro testo da elaborarsi e che avrebbe dovuto regolare tutta la materia dalle fondamenta. Questo altro testo non è venuto, questa rielaborazione generale non è stata fatta.

È venuto, invece, il disegno di legge attuale, che dovrebbe lasciare inalterati i difetti delle precedenti norme, e che comunque non è tale da fornire al giudice elementi certi di applicazione e all'inquilino meno abbiente assicurazioni sulla sorte che gli verrebbe riservata.

Basterebbe considerare la regolamentazione che si riferisce agli sfratti. Quando il conduttore è inquilino inadempiente, la legge del 1950 (che in questa parte non mi pare modificata dal presente testo) prescrive che

l'esecuzione dello sfratto debba essere fissata non oltre i 30 giorni. Ebbene, inadempiente è certamente l'inquilino povero, disoccupato, invalido o mutilato di guerra in attesa di pensione, o già pensionato dalla previdenza sociale nella misura che tutti sappiamo. Per lui la legge attuale non prevede miglioramento alcuno, per lui continuerà ad essere incombenza e minaccioso il timore di essere domani gettato sul lastrico. Andrà evidentemente ad ingrossare le file dei baraccati, dei trogloditi, di coloro che risiedono in grotte e in tuguri indegni di un paese moderno e civile.

Quando, cioè, voi sostenete che la legge è urgente ed è attesa dalla popolazione, fate certo una affermazione che non si può riferire in nessun caso alla stragrande maggioranza degli inquilini italiani poveri o disagiati, minacciati dal capestro dello sfratto.

Da chi è dunque attesa questa legge, onorevoli colleghi della maggioranza? Certamente essa è attesa, e anzi sollecitata, dalle grandi società immobiliari, dai grandi proprietari di beni stabili, dagli speculatori, dal ceto privilegiato, da coloro ai quali questa legge intende assicurare nuovi sovrapprofitti di contingenza.

Una stima attendibile ha, di recente, reso pubblici i dati relativi all'entità dell'aumento dei profitti per i proprietari di case. Con gli aumenti stabiliti dalla presente legge, i proprietari potrebbero beneficiare, nella sola città di Roma, dei seguenti aumenti: di 3 miliardi nel 1955, di 3,6 miliardi nel 1956, di 4,3 miliardi nel 1957, di 6,2 miliardi nel 1959, di 7,4 miliardi nel 1960. Il che vuol dire che nei prossimi 6 anni ben 30 miliardi di lire passerebbero dalle tasche degli inquilini a quelle dei proprietari di case.

Considerazioni analoghe valgono per l'intero territorio nazionale. Considerato il gettito dei fitti bloccati attualmente in 132 miliardi (desumo questi dati da un giornale che certamente non può essere accusato di tendenziosità in questa materia, cioè il quotidiano socialdemocratico *La Giustizia*), si avrebbe questa progressione di aumenti: 158 miliardi nel 1955, 190 miliardi nel 1956, 228 nel 1957, 328 nel 1959, 394 nel 1960. Il che vuol dire che, con gli aumenti, vi sarebbe un gettito di 1.581 miliardi, con un incremento di profitti a vantaggio dei proprietari di 789 miliardi di lire.

Questa, a me pare, la sostanza e la concretezza della legge che oggi stiamo esaminando. Nessuno può illudersi che un fenomeno di tale ampiezza sia destinato a passare senza lasciare traccia sull'instabile mercato

interno del nostro paese. Si tratta infatti di uno spostamento ingente di masse di denaro e di contraccolpi finanziari solo in parte prevedibili, per ora.

Una prima constatazione, comunque, è facile fare. Ogni legge di aumento dei fitti ha provocato in passato, per i fenomeni normali di interdipendenza tra le voci fondamentali del bilancio familiare, una nuova spinta all'aumento al costo della vita. Difatti la legge del 1950, che ha sancito l'aumento del 50 per cento, ha prodotto un conseguente aumento del costo della vita del 3,50 per cento, la legge del 1951, che apportò un aumento del 25 per cento, ha prodotto un rincaro dell'1,8 per cento. Credo pertanto che sia ragionevole pensare che i nuovi aumenti potranno portare nei prossimi anni un incremento del costo della vita dal 2 al 4 per cento.

Taluno potrà dire che di questi aumenti si avvantaggeranno anche i piccoli proprietari, i possessori di un modesto alloggio o di una casa acquistata con sudati risparmi e con fatica, in molti anni di sacrificio. Ieri un collega della maggioranza ha letto qui, con adeguato tono drammatico, la lettera di una vedova piccolo-proprietaria. Condividiamo le preoccupazioni per il peso del crescente costo della vita e l'impossibilità di farvi fronte con la sola pensione di guerra; ma il collega della maggioranza trascurava di considerare che l'aumento del canone verrà assorbito con l'aumento conseguente del costo della vita, sicché la legge recherà solo un effimero vantaggio al piccolo proprietario che, come è noto, è fra l'altro anche gravato di tasse e di altre spese necessarie. Del resto, sono pochi i casi di inquilini ricchi che conducono in fitto un alloggio di un proprietario povero. È noto che in Italia chi arricchisce acquista subito la casa, e la norma generale è che al proprietario povero corrisponde, in genere, un inquilino povero.

Per tornare alla lettera della vedova di guerra, io credo che la via per garantire ad essa migliori condizioni di vita non sia davvero quella di aumentare gli affitti, ma quella di aumentare le pensioni di guerra, di controllare e contenere i prezzi, di distribuire meglio la pressione fiscale, in modo da far pagare le tasse ai ricchi esentando i poveri. Quante volte la mia parte ha chiesto queste cose! Ma l'essere proprietari di case non può costituire oggi in Italia un mestiere dal quale trarre proventi adeguati per vivere. Se così fosse, dovremmo permettere per gli investimenti edilizi una situazione particolare di privilegio rispetto agli altri modi di investimento

del risparmio privato. Ma questa sarebbe una tesi aberrante e in contrasto con quanto detta la nostra Costituzione all'articolo 42 che, garantendo la proprietà privata, ne determina i limiti nella sua funzione sociale. Qui non si tratta di mistificare, come dice il relatore di maggioranza, la proprietà, ma di assicurare ad inquilini e piccoli proprietari mezzi adeguati e legittimi di esistenza, salari e redditi corrispondenti alle necessità della vita attuale.

L'aumento dei fitti sicuramente non può essere considerato come uno di questi mezzi. Se vi sono dei mortificati, per usare il suo termine, inquilini e piccoli proprietari lo sono già in Italia nella stessa misura, soprattutto in relazione e per effetto della legge attuale.

Altra via è quella che occorre prendere, più giusta e più opportuna, per favorire la piccola proprietà edilizia. Noi abbiamo già sostenuto in passato, e precisamente nel corso della discussione sulla legge 23 maggio 1950, n. 253, che occorre stabilire particolari provvidenze per i piccoli proprietari. Proponemmo allora, e riconfermiamo oggi, una serie di articoli aggiuntivi per chiedere che i proprietari di una sola casa fossero esentati dal pagamento delle imposte e delle sovrimeposte reali e, nei casi più gravi, anche di quelle personali. E oggi aggiungiamo che più equo sarebbe garantire ai piccoli proprietari, per la manutenzione dei loro stabili, anziché un effimero aumento, crediti finanziari a largo respiro, mutui ipotecari a basso tasso di interesse da scomputare in 35 o 40 anni, come essi stessi chiedono e come è proposto dallo organo dell'associazione della proprietà edilizia di Napoli nel suo numero del 30 marzo 1953.

Il giornale che ho citato ha per titolo *La difesa della proprietà*. Ebbene, per la difesa della proprietà edilizia questa via occorre scegliere per difendere i piccoli proprietari: assicurare il ripristino dei vecchi fabbricati pericolanti in mancanza di opere adeguate. Questa, del resto, è anche la via per difendere e per migliorare il patrimonio edilizio urbano del nostro paese, del quale qui ci si è già preoccupati nelle scorse sedute.

L'aumento dei fitti, del resto, non è problema che abbia soltanto sollevato le nostre critiche e le nostre perplessità. Anche in altri settori della pubblica opinione, lontani da noi dal punto di vista della ideologia e dal punto di vista della lotta politica, sono state espresse altrettante perplessità e sono state formulate altrettante riserve. Ricordo di

aver letto il 17 novembre 1953, sull'organo del partito socialdemocratico, *La Giustizia*, in prima pagina un articolo firmato « I. S. », il quale definiva iniqua la politica del Governo democristiano. Era il 17 novembre 1953. Non so se per la parte socialdemocratica tale politica sia ancora iniqua. Ma certo essa è rimasta tale per la maggioranza della popolazione lavoratrice del nostro paese.

Del resto *La Giustizia* andava più in là. In polemica con il senatore democristiano Merlin, allora ministro dei lavori pubblici, *La Giustizia* notava questa contrapposizione nel campo delle sovvenzioni statali alla edilizia popolare: che in un anno erano stati spesi 355 milioni per l'edilizia dei poveri, ma che con questa legge si intendeva assicurare in un anno, e per altri 4 anni, 125 miliardi ai grandi e ricchi proprietari di case. E sempre lo stesso quotidiano concludeva il suo articolo con queste parole: « La politica edilizia del Governo non si chiama ricostruzione, si chiama aumento dei fitti ».

Sono costatazioni che oggi noi, forse, potremmo condividere, visto che su questa come su altre questioni il partito e la parte socialdemocratica sembra che abbiano abbandonato le posizioni difese e sostenute in altre occasioni negli anni scorsi.

Gli aumenti, del resto, annullerebbero il regime vincolistico attuale, ed essi non servono per nulla a diminuire l'attuale crescente fame di alloggi in Italia.

Vero è che vi è chi sostiene che lo sblocco, così come previsto dalla legge al 31 dicembre 1960, dovrebbe servire ad incrementare le nuove costruzioni ed a diminuire l'ammontare dei canoni liberi. L'aumento dei fitti, quindi, dovrebbe essere una misura tendente a rendere più sollecite, ad invogliare le costruzioni edilizie.

Per la verità, dei dati ufficiali autorevoli e difficilmente smontabili confermano e sostengono invece il contrario. I dati dell'O. N. U. dimostrano infatti che il ritmo delle nuove costruzioni appare più intenso proprio dove più rigoroso è il controllo, cioè in paesi come l'Olanda, come la Gran Bretagna, come la stessa Germania occidentale. Il bollettino trimestrale delle statistiche degli alloggi della commissione economica dell'O. N. U. ci dice infatti che in Germania sono stati costruiti 30 vani ogni mille abitanti nel 1952, che in Svezia ne sono stati costruiti 33, che in Gran Bretagna ne sono stati costruiti 24 e che in Svizzera ne sono stati costruiti 17: in Italia, invece, nel 1952 sono stati costruiti 10 vani ogni mille abitanti.

È evidente quindi che non è con lo sblocco e con gli aumenti che si normalizza il mercato delle case. La vera questione, quale è?

Rispondendo a questa domanda possiamo dichiararci d'accordo col relatore per la maggioranza quando egli dice che la questione vera che sta al centro delle ragioni di questa legge è che il mercato — sono sue parole testuali — non offre gli appartamenti necessari. La legge attuale, pertanto, non risolve nessuna delle questioni che oggi si pongono per avviare a soluzione l'angoscioso problema delle case nel nostro paese.

Se vogliamo davvero fornire un contributo utile, dobbiamo soffermarci sul problema di fondo, che è quello della crescente, progressiva penuria di case, della richiesta di case da parte di cittadini meno abbienti.

L'onorevole relatore per la maggioranza sostiene — contraddicendosi, secondo me — che tutto ciò non ha attinenza col tema specifico che attualmente ci occupa, cioè con il regime di proroga o di mantenimento di blocco, con gli aumenti da concedere o da negare.

Evidentemente, è una strana cosa quella di colui che va al bosco, vede gli alberi e non vede la foresta. E si contraddice con affermazioni che ella stessa, onorevole relatore per la maggioranza, ha scritto nella sua relazione a pagina 5 quando afferma: « Il problema della casa non è un problema isolato, ma bisogna vederlo nel quadro della vita delle famiglie singole e in quello infinitamente più vasto della vita nazionale: è uno dei grandi problemi politici, umani, sociali ed economici del nostro tempo ».

Perché, quindi, ella vuol negare a noi di sollevare in questa discussione problemi politici e sociali, che a questo tema direttamente si collegano e che non si può, con un minimo di conseguenza logica escludere, siano temi attinenti al problema che esaminiamo? Se siamo, cioè, d'accordo sul fatto che la situazione oggi è resa acuta dalla mancanza di alloggi, dobbiamo anche esaminare in questa sede quali misure sarebbe saggio adottare per risolvere e per deflazionare questa crisi.

Gli aumenti — abbiamo visto — costituiscono un colpo insopportabile per i salari reali dei lavoratori né concretamente migliorano la condizione dei piccoli proprietari. Il blocco va mantenuto e prorogato anche oltre il 1960. Per normalizzare la situazione occorre, dunque, un piano organico, una disciplina nazionale che affronti il problema del tugurio, del sovraffollamento, dell'incremento naturale della popolazione in cerca di nuovi alloggi (si tratta di 455 mila unità all'anno circa),

che affronti il problema di dare una casa a prezzo equo ai milioni di inquilini italiani.

Le misure provvisorie, i rinvii, non fanno che procrastinare la soluzione urgente e si rivelano ingiusti dal punto di vista economico, improduttivi gli effetti tendenti a garantire il diritto di ognuno ad avere un alloggio adeguato.

Quando le famiglie dei lavoratori italiani saranno impossibilitate a pagare il canone aumentato del 20 per cento ogni anno per sei anni e saranno state sfrattate e gettate sul lastrico, pure dopo tutte le proroghe, non potrete certo dire di aver risolto il problema. Non potrà certo dire, onorevole relatore, che questo non rientri nel tema.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ma è povera o ricca quella famiglia alla quale ella si riferisce?

CAPRARA. Povera, evidentemente.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Se è povera, legga l'articolo 2 e non si preoccupi, perché non avrà alcun aumento di canone.

CAPRARA. Mi preoccupo ugualmente. A parte le difficoltà dell'accertamento di simili situazioni, ella sa bene che io non mi preoccupo qui solo degli affitti, ma soprattutto degli sfratti.

È evidente che voi, accettando questa regolamentazione, dovrete pensare, o far pensare, che per il 1960 avrete risolto il problema. A noi, per la verità, non pare che le misure attualmente all'esame del Governo e le leggi da ella citate — mi riferisco alle leggi 640 e 705 — autorizzino una tale prospettiva ottimistica. Perché il suo ragionamento evidentemente è fondato sulla prospettiva di vedere risolto, entro il 1960, il problema della casa nel nostro paese, per cui lo sblocco nel 1960 sarebbe ragionevole, logico, giusto, politico e umano.

Per la verità, la situazione oggi nel paese è diversa: da una parte vi è una fame crescente di case; dall'altra vi è però un numero rilevante di case vuote. Il giornale economico *24 Ore* forniva queste cifre: vi sarebbero oggi in Italia 2.159.079 stanze vuote, il che significa che, mentre da una parte il mercato dei ricchi si va saturando, quello dei poveri è oppresso da una richiesta crescente.

Circa il ritmo delle nuove costruzioni e i mezzi per soddisfare il fabbisogno, bisogna dire che esiste in questa materia, nelle fonti governative, una notevole confusione, almeno nelle cifre che vengono poste a nostra disposizione.

L'onorevole Romita ha parlato di 60.000 vani minimi l'anno a favore dei trogloditi e baraccati, il che rappresenterebbe 360.000 vani entro il 1960. L'onorevole Vanoni invece ha parlato di 13.000.000 di vani in 10 anni per rendere tollerabile l'indice di sovraffollamento: si tratta del fantomatico piano Vanoni del quale il Parlamento non ha ancora avuto opportunità e possibilità di occuparsi.

È chiaro, quindi, che in queste contraddizioni un unico elemento è certo: che, allo scadere del blocco, la situazione sarà ben lungi dall'essere risolta.

Se dobbiamo considerare il ritmo di ciò che è stato fatto in Italia con l'edilizia sovvenzionata, possiamo riferirci alle dichiarazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici il 20 ottobre 1953, quando sostenne che erano stati costruiti, dal 1947 al 1953, con l'edilizia sovvenzionata, con il piano I. N. A.-Casa, dall'Istituto case popolari, ecc. 945.000 vani. Orbene, solo per eliminare i tuguri è necessario costruire oggi in Italia 3.000.000 di vani almeno: 300.000 l'anno. Queste sono le risultanze di stime attendibili e serie.

Onorevoli colleghi, a nostro parere il vero problema che oggi si pone dinanzi al Governo, dinanzi al Parlamento, dinanzi a tutto il paese, è quello dei tuguri, delle baracche, delle migliaia e migliaia di cittadini italiani che abitano in abitazioni cosiddette improprie.

Del resto, nella mia città di Napoli il problema dei tuguri assume forme e caratteristiche drammatiche e allarmanti. Una inchiesta svolta alcuni anni fa nei confronti dei fanciulli delle famiglie napoletane ha dato questi risultati: a Napoli, su 8431 casi esaminati di fanciulli, il 16,80 per cento era affetto da tubercolosi, l'11,5 era affetto da forme tubercolari extra polmonari e di questi casi il 60 per cento proveniva da famiglie che abitavano in un solo vano, l'80 per cento da famiglie che abitavano vani con aria e igiene insufficienti e il contagio della tubercolosi si verificava del 20 per cento nei tuguri e dell'1,1 per cento nelle case sane. La stessa inchiesta fatta nei confronti dei fanciulli napoletani ha stabilito che su 840 casi di fanciulli delinquenti, l'80 per cento proveniva da famiglie che abitavano in una o due stanze. A Napoli, dunque, esiste questa situazione alla quale noi dobbiamo ovviare e provvedere, situazione che ormai ha assunto aspetti drammatici.

Non ricorderò i casi numerosi di migliaia di cittadini sfrattati e costretti ad alloggiare in mezzo alla strada o sotto i portici; non ricor-

derò il caso della cittadina Gigliola Savina che si sverò a Cardito dopo aver lasciato in mezzo alla strada due figlie. Del resto, nella stessa provincia di Napoli i recenti dati forniti dall'inchiesta sulla miseria hanno rivelato che vi sono 7345 famiglie che abitano in baracche, in grotte e che 7840 famiglie abitano in 5200 abitazioni del genere. Io credo che la provincia e la città di Napoli abbiano un altro primato poco invidiabile: nell'isola d'Ischia, a Casamicciola a Forio d'Ischia vi sono ancora centinaia di famiglie che vivono nelle baracche e sono famiglie che furono colpite dal terremoto del 1883. Devo solo ricordare che di questo terremoto parla Benedetto Croce nel *Contributo alla critica di me stesso*, quando racconta che egli stesso rimase per molte ore sepolto dalle frane e che in quel terremoto perdette i genitori e la sorella e che dopo il terremoto si recò a Roma dove Silvio Spaventa divenne il suo tutore. Ebbene, ad oltre 80 anni di distanza, quelle stesse famiglie che furono come Benedetto Croce colpite dal terremoto, a Casamicciola, a Forio d'Ischia vivono tuttora nelle baracche costruite nel 1883.

Mi risponderanno alcuni: vi è il quarto comma dell'articolo 2 che esclude dagli aumenti questi cittadini e quindi ritengono di avere la coscienza tranquilla. Ma quando ci si decide a dar loro una casa? Tutto ciò, secondo l'onorevole relatore, non si attiene all'argomento. Voi, onorevoli colleghi, avete escluso questa questione perché intendete mantenere questa povera gente in queste condizioni. Ella fa cenno di no, onorevole relatore, ma nella sua relazione è scritto che ciò non rientra nell'argomento e deve essere esaminato in altra sede.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. In occasione della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

CAPRARA. Vi sono altri problemi che noi intendiamo porre. Voi sostenete, evidentemente, che la vostra legge serve per incrementare le costruzioni. Ebbene, dimostrateci che veramente questa legge può servire ad eliminare per esempio i « bassi » della città, della provincia di Napoli. La recente inchiesta sulla miseria ha stabilito che i « bassi » a Napoli, nella sola zona urbana sono 25.154 ed ospitano 103 mila persone in condizioni di addensamento, di promiscuità, in condizioni di assoluta carenza di luce e di igiene. Li avete esentati, per vostra buona grazia, dagli aumenti; ma quando darete a queste famiglie una casa, a questi cittadini italiani che oggi vivono nei « bassi » napoletani?

La guerra ha distrutto a Napoli 23568 vani, ne ha danneggiato 35.540; in provincia sono stati distrutti 42.187 vani e danneggiati 89.335 vani. Si tratta di cifre che risultano da un censimento dell'Istituto centrale di statistica secondo le direttive a suo tempo impartite dalla commissione alleata di controllo. Ebbene, fino ad oggi con le leggi attuali, molte delle quali hanno già praticamente perduto la loro efficacia per mancanza di copertura finanziaria, nei confronti di tali centinaia di migliaia di vani da ricostruire sono stati soltanto ricostruiti 8.345 vani a Napoli e 2.050 nella provincia di Napoli, per un totale di 10.395 vani; e i vani danneggiati erano 89.000 e i vani distrutti 42.187 soltanto nella provincia di Napoli.

Malgrado quindi ogni provvidenza e ogni sforzo, l'incremento delle costruzioni non riesce a porsi, a Napoli, al livello delle esigenze locali, anzi vi sono delle cifre che dimostrano come a Napoli i progetti di nuove costruzioni siano inferiori a quelli di città meno colpite, di città per le quali, evidentemente, la ricostruzione ha minore urgenza e importanza.

A Napoli vi sono, per ogni mille abitanti, progetti per 37,49 vani nuovi; a Milano, sempre su mille abitanti, progetti per 75,07 vani; a Genova per 49, a Roma per 48, a Torino per 45.

Napoli, quindi, è ancora in coda nella graduatoria delle nuove costruzioni, delle nuove licenze edilizie, delle nuove licenze di abitabilità. Si dirà che vi sono state delle leggi particolari per Napoli. Si dirà che vi è stata la legge speciale che prevede poco più di un miliardo di lire per la costruzione di case per i senzatetto, si dirà che vi è stata la legge 261 del 1947, legge che riguardava appunto i senzatetto. Sono stati costruiti, con la legge 261, 15.503 vani, con la legge 200 del 1952, che riguardava la costruzione di case cosiddette ultra popolari, sono stati costruiti 10.759 vani. Ebbene, è stato considerato e calcolato che solo per i cavernicoli, per coloro che abitano in stabili pericolanti, che a Napoli sono circa 20 mila, cioè famiglie che hanno i requisiti richiesti dalla legge n. 200 vi sarebbe un ulteriore fabbisogno di 7500 vani per altri 5 miliardi circa di lire di investimenti in costruzioni edilizie. Le leggi che riguardano Napoli, del resto, non hanno neppure potuto tener conto dell'incremento naturale della popolazione. Dal 1931 al 1951 vi è stato un incremento di oltre 430 mila unità con una media annua di 26.509.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

Ebbene, nonostante queste leggi, di cui molte si può dire che abbiano avuto scarsa efficacia, per modificare questa situazione, a Napoli l'indice di affollamento è rimasto tra i più elevati, anzi è senz'altro il più elevato d'Italia. L'indice di affollamento a Napoli è ancora del 2,13, il che non esclude che vi siano famiglie che vivono in 10 o 12 persone in uno stesso vano, mentre a Genova l'indice è dello 0,90, a Torino 1, a Roma 1,50. Nella provincia di Napoli vi sono comuni, come quello di Casoria, che ha la media del 2,98. Resina, che ha la media del 2,90, Afragola del 2,67.

Napoli, dunque, nonostante le provvidenze e le leggi, ha bisogno ancora di massicci investimenti nel campo dell'edilizia. Napoli non ha bisogno di aumenti, di larghezza negli sfratti, ha ancora bisogno di un complesso di 322 mila vani.

Del resto, è stato calcolato che la durata media della vita per i cittadini che abitano in case normali è di 70 anni, mentre per coloro che abitano nei « bassi » o nei tuguri è di appena 53 anni, con una riduzione di ben 17 anni di vita. Per costoro, è vero, non avete previsto un aumento degli affitti, ma avete decretato una riduzione degli anni di vita. Perciò noi, come cittadini napoletani, esprimiamo il nostro dissenso su questa legge.

In questa sede intendiamo attenerci all'ordine del giorno che fu approvato all'unanimità dall'intera deputazione politica napoletana in una riunione svoltasi nel settembre 1953 e presieduta dal senatore De Nicola. Tutti i deputati ed i senatori di Napoli chiesero allora che per questa città non si parlasse di aumento degli affitti, né di sfratti, ma piuttosto di un incremento massiccio delle costruzioni e di un intervento poderoso dello Stato, di nuove possibilità aperte anche all'iniziativa privata per la costruzione di case a prezzo accessibile.

La situazione presenta a Napoli un quadro ancora peggiore per quanto concerne gli sfratti: la progressione degli sfratti è andata dai 2.272 del 1950 ai 4.213 del 1951, ai 5.567 del 1952, mentre nel 1953 sono stati ben 7 mila.

Né credo si possano avere prospettive favorevoli ed ottimistiche, quando si legge nella relazione annuale del presidente della camera di commercio di Napoli del 29 dicembre 1954 che a Napoli le licenze edilizie hanno subito una flessione. I colleghi sanno, per di più, che il rilascio della licenza edilizia non significa che quell'immobile verrà effettivamente costruito: le licenze edilizie hanno

la durata di un anno o poco più. Ebbene, a Napoli nel 1953 furono concesse licenze edilizie per 19.997 vani, mentre nel 1954 scesero a soli 12.542 vani: quindi, anziché aumentare, il ritmo delle costruzioni è diminuito in maniera preoccupante.

Arrivati a questo punto dovremmo chiederci quali sono gli ostacoli che si frappongono all'incremento delle costruzioni edilizie, quali i problemi che occorre affrontare e sui quali dire la nostra parola ed imprimere il nostro indirizzo, quali gli ostacoli da rimuovere per favorire lo sviluppo della ripresa edilizia della nostra città. Uno dei primi ostacoli che dobbiamo eliminare dalla via della ricostruzione del nostro paese è quello rappresentato dalla speculazione sulle aree edilizie. A Napoli, a Roma ed in tutte le altre città del nostro paese questo rappresenta un ostacolo gravissimo.

Desidero citare alcuni dati riguardanti la città di Napoli. L'incidenza del costo del suolo per ogni vano a Napoli nella zona dell'Arenella e del campo sportivo del Vomero è di 80 mila lire: ogni vano al costruttore costa 400 mila lire ed il suo prezzo di vendita al pubblico è di 800 mila lire. Nelle case situate nel prolungamento di via Francesco Crispi o nella zona del parco Comola, l'incidenza del suolo per vano arriva a 200 mila lire: in questa zona un vano costa al costruttore 650 mila lire, mentre è venduto ad un milione e 600 mila lire. In una zona di lusso, in via Manzoni, l'incidenza tocca per ogni vano addirittura le 400 mila lire, cioè su ogni vano vi è già un gravame di 400 mila lire per il costo soltanto del suolo. Il vano costruito in questa zona costa un milione al costruttore e viene venduto a 2 milioni e mezzo. Il che significa che, quando noi vogliamo — come dobbiamo — realmente occuparci di incrementare le costruzioni italiane, dobbiamo occuparci anche di questo problema e fare in modo che cessi nel nostro paese la speculazione indegna per le aree edilizie delle grandi città.

Alla nostra richiesta di abolire tale usura fondiaria, l'onorevole relatore per la maggioranza ancora una volta dirà che noi siamo in questo momento imbarazzatamente impegnati nel sostenere la validità della formula marxista, come egli ha scritto al principio della sua relazione. Ma in questo momento non si tratta di questo. Per la verità, in questa richiesta noi avremmo precedenti illustri e assai autorevoli. Potremmo citare, per esempio, Giovanni Giolitti, il quale, nella seduta del 16 giugno 1907,

mentie si discutevano i provvedimenti riguardanti la città di Roma, disse testualmente, controbattendo le interruzioni che gli venivano dalla destra: « Sta di fatto che nella città di Roma uno degli ostacoli più formidabili contro l'estendersi dell'edificazione è appunto l'accaparramento delle aree ». Si discutevano allora i miglioramenti da apportare alla legge 8 luglio 1904, n. 320, in relazione all'imposta sulle aree fabbricabili. Successivamente la legge del 1904 fu abrogata da una legge del 1923, che stabiliva i contributi di miglioria generica e quelli di miglioria specifica.

Occorre dire, a distanza di anni, che questi provvedimenti non hanno colpito per niente l'usura fondiaria; anzi i risultati sono stati del tutto insignificanti, almeno per quanto riguarda le grandi città e soprattutto Roma.

Ho letto recentemente la relazione della commissione speciale consiliare per il problema della casa nominata dal consiglio comunale di Roma nella seduta del 30 luglio 1953. Questa commissione è di avviso che i traffici sulle aree fabbricabili producono non ingenti, ma ingentissimi lucri, di fronte ai quali sarebbe ingiusto e stolto rimanere passivi.

Quindi i precedenti vi sono e vengono dalle più diverse parti politiche. Per questo noi chiediamo il ripristino dell'imposta sulle aree e l'esproprio, là dove questo è necessario e possibile.

Se volessimo riferirci ad altri precedenti, per citare coloro che sono d'accordo con noi su tale questione, sarebbe facile per noi citare le parole del Pontefice, pronunciate nella sua allocuzione del 22 novembre 1953, quando, rivolgendosi ai presidenti degli istituti delle case popolari, ebbe a dire testualmente, così come è riportato dall'*Osservatore romano*: « Combattere con tutti i mezzi, che il bene comune giustifica, l'usura fondiaria ed ogni speculazione finanziaria economicamente improduttiva con un bene così fondamentale come è il suolo ». Lo stesso Sommo Pontefice, quindi, afferma che la linea giusta è quella di combattere prima di tutto la speculazione sulle aree contro l'usura fondiaria.

È noto che nella città di Roma vi sono grandi possessori di aree: alcuni ne posseggono 8 milioni di metri quadrati, altri 8,5 milioni, altri ancora — e si tratta di grandi personaggi, bene individuati — ne posseggono 8,8 milioni, cioè persone che effettivamente possono fare il bello e il cattivo tempo nel campo della costruzione. Ed è inutile perciò affannarsi nella edilizia sovvenzionata op-

pure nelle spese per la costruzione, inutile perdere delle parole per favorire la iniziativa privata, per la costruzione di case, quando vi sono questi ostacoli, quando vi sono persone che posseggono milioni e milioni di metri quadrati di aree. A Roma soltanto 7 proprietari possiedono oltre 30 milioni di metri quadrati di aree fabbricabili.

I problemi, dunque, che noi dobbiamo affrontare sono questi: combattere e debellare la speculazione sulle aree. Sarebbe certo assai più meritorio per voi porre mano — insieme a noi del resto — a questa battaglia, che imponne oggi un aumento dei fitti iniquo ed inopportuno, più giusto, più costituzionale, più umano e più politico, per usare le parole dell'onorevole relatore.

D'altra parte non si tratta soltanto dell'usura fondiaria, non si tratta soltanto di problemi che riguardino la speculazione sulle aree: altri ostacoli vi sono, ed il più grave è quello che ricordava poco fa un collega della nostra parte politica, quello costituito dai monopoli sul cemento. Basta considerare che vi è oggi in questo ramo un solo gruppo, il gruppo della Italcementi, che produce il 60 per cento del cemento italiano, e che vi è l'altro grande gruppo, il gruppo Marchino, collegato alla Iri-Fiat, che produce un altro 15 per cento. E voi sapete quale è la manovra che viene adottata da questi monopoli nei confronti del Comitato italiano prezzi. Vero è che questo fissa il costo per il cemento, costo che dovrebbe valere, evidentemente, per tutto il territorio della Repubblica, che sarebbe il prezzo di vendita del cemento alla fabbrica. Ma evidentemente la scappatoia sta proprio in questa determinazione: che il costo viene fissato alla fabbrica. Ora la Italcementi dice all'aspirante cliente che cemento non ne ha, che lo ha venduto, e lo invita a rivolgersi a questa o a quell'altra società di comodo, come la Comedile. E poiché il prezzo è fissato alla fabbrica e non al commercio, la società commerciale della Italcementi non vende più ad 800 lire, ma a 1000 lire al quintale o a qualche cosa di più. Per questo, quindi, abbiamo oggi in Italia giornali che si affannano, con uno zelo veramente degno di miglior causa, a sostenere la tesi dei grandi proprietari di casa, perché questi monopoli non solo sono diventati padroni di fabbriche ma anche padroni di testate di giornali, hanno cioè fatto degli investimenti politici; e quando si leggono sui giornali cosiddetti di informazione o cosiddetti indipendenti le tesi più favorevoli ai proprietari di casa, bisogna sapere a quali dei monopoli in lotta le testate apparten-

gono, a quali dei monopoli devono rispondere coloro che su questi giornali scrivono.

Del resto non debbo su questo argomento spendere altre parole. Potrei rimandare anche qui ai discorsi o agli scritti di altre persone che si sono occupate di questo argomento, persone che non hanno le nostre opinioni politiche; potrei per esempio rimandare alla serie celebre di articoli sui « baroni del cemento » pubblicata su un giornale di parte liberale e successivamente raccolta in un volume che esprime alcune critiche nei confronti della struttura economica del nostro paese; potrei ricordare i libri di noti pubblicisti che si sono occupati e continuano ad occuparsi di questi problemi sui giornali e sui periodici del nostro paese.

Gli obiettivi quindi che noi perseguiamo sono quelli della lotta contro la speculazione delle aree e contro i monopoli sul cemento.

Per questo la contrapposizione tra inquilini e piccoli proprietari è una contrapposizione, a nostro giudizio, del tutto fittizia, se riguarda gli inquilini poveri e i piccoli proprietari altrettanto poveri, perché gli uni e gli altri soffrono contemporaneamente e nella stessa misura del soffocante predominio nel nostro paese dei monopoli e della speculazione. Essi hanno un interesse comune: quello di liberarsi da questa stretta soffocante, quello cioè d'imporre un controllo democratico dei monopoli, che diminuisca il costo delle costruzioni e della manutenzione edilizia, che abbassi il costo e quindi i fitti degli alloggi.

Solo con un nuovo mercato delle case e degli affitti, liberato dalla speculazione, è possibile risolvere il problema che interessa milioni e milioni di cittadini, di lavoratori italiani.

La via che io propongo è quella di considerare la casa come un servizio sociale, di tener conto del diritto dei cittadini italiani, di tutti i cittadini italiani che lavorano, ad avere un proprio alloggio, una propria casa dignitosa. La via che io propongo è quella di considerare dovere dello Stato la creazione di condizioni che rendano accessibile a tutti i cittadini italiani la casa ad un prezzo equo. Perciò noi chiediamo anche e proponiamo la formulazione di un programma organico di costruzioni che venga incontro alle necessità del nostro paese. Contemporaneamente domandiamo, conformemente a quello che è l'oggetto dei nostri ordini del giorno e dei nostri emendamenti, che siano negati gli sfratti, quando si tratti di disoccupati, di invalidi di guerra o del lavoro, di assistibili

dagli enti comunali di assistenza, di pensionati della previdenza sociale; in subordine chiediamo che nelle grandi città gli sfratti siano sospesi almeno per tutto il periodo invernale.

Queste sono le nostre proposte, questo è il nostro atteggiamento nettamente contrario alla legge che voi ci presentate. La via che noi vi indichiamo è una via positiva, la quale consiste in un programma di costruzioni nell'interesse di milioni di lavoratori italiani, nell'interesse del progresso civile e pacifico del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio sarà un breve intervento. Cercherò di inquadrare il problema che oggi è sottoposto al nostro esame.

All'origine di tutti i mali c'è la guerra, la quale ha portato la distruzione di molti stabili e ha determinato l'arresto quasi totale delle nuove costruzioni: da ciò la penuria degli alloggi, anche perché la popolazione, nonostante la guerra, ha continuato a crescere.

In queste condizioni, è intervenuto lo Stato con leggi che vorrei definire speciali; ma se questa parola non vi garba, le chiamerò « di contingenza ».

Quali sono state le direttive che si sono seguite? Si è cercato di fissare stabilmente le famiglie nelle dimore che avevano in locazione, assicurando loro praticamente la inamovibilità; nello stesso tempo si è bloccato l'importo delle pigioni.

Ecco l'origine dei guai, ecco la legge di contingenza con la quale si è creduto di fronteggiare una situazione straordinaria causata dalla guerra.

Vorrei invitarvi ad osservare cosa è successo in un altro settore, quello dell'alimentazione. Parliamo del grano. Venne la guerra anche per il grano, e con ciò si ridusse la produzione nazionale. Soprattutto — e questo è stato il guaio maggiore — si ebbe una contrazione sensibile e quasi totale delle nostre importazioni di grano, quando noi di grano eravamo (come siamo tuttora) debitori verso l'estero.

Anche qui lo Stato è intervenuto con sue leggi, chiamiamole anche queste di contingenza. Cosa ha fatto? Ha razionato il consumo e ha bloccato il prezzo del grano, cioè il prezzo del pane. Ma quando ha fissato il prezzo politico diverso e inferiore al costo di produzione, lo Stato è onestamente interve-

nuto e ha pagato in proprio la differenza. Cioè la collettività nazionale si è accollata l'onere di questo prezzo cosiddetto politico del pane, tenuto volutamente più basso del costo di produzione.

Per l'edilizia, lo Stato si è preoccupato di compiere un atto di eguale onestà? No: per l'edilizia lo Stato non è intervenuto per niente si è limitato a bloccare i fitti, a congelare il reddito della proprietà edilizia, e chi si è visto si è visto! E vi sembra che questa sia stata una giusta legislazione?

Vorrei adoperare parole amare per classificare quello che è stato fatto in questo campo. Mi limiterò — non dite che io sia di poco buon gusto — a quello che in merito ha detto l'onorevole Einaudi, quando non era Presidente della Repubblica, giacché naturalmente adesso quale Capo dello Stato, si guarda bene dal formulare giudizi. Scrisse allora su una rivista pubblicata nel febbraio 1947 che « solo un pazzo nelle condizioni attuali (di allora) può investire denaro nel costruire una casa di affitto, perchè gli inquilini rubano legalmente ai proprietari ». È un giudizio molto severo e, se mi permettete, molto autorevole.

L'onorevole Einaudi infatti è stato eletto Capo dello Stato, perché gli si riconoscono doti precipue di grande intelligenza e di specchiata onestà. Se questo è l'uomo, il suo giudizio veramente deve pesare moltissimo.

Questa è la critica: che cosa si doveva fare? A mio modesto giudizio, la strada da prendere con la famosa legge di contingenza in cui si è continuato a persistere e tuttora si persiste oggi, doveva essere diversa. Bisognava in primo luogo, subito, escludere — dico escludere — *ab initio* da qualsiasi beneficio di blocco delle pigioni gli abbienti. Ma che legislatori sono stati coloro i quali hanno potuto ammettere che la vedova di guerra, di cui parlava il collega che mi ha preceduto, la quale aveva un vitalizio costituito dal reddito di una casa di abitazione deve essere costretta ad affittarla ad un ricco con una pigione da quattro soldi?

Una osservazione di questo genere doveva venire subito alla mente di chi ebbe a concepire la legge ed a coloro che, in tempi successivi, sono andati rimaneggiandola. V'è esigenza più giusta di questa?

Che cosa bisognava fare? Bisognava avere il coraggio (allora non sarebbe stata impopolarità) di adeguare gradualmente l'importo delle pigioni alla continua svalutazione della moneta.

Si sono adeguati gli stipendi, le pensioni, ma nessuno si è ricordato di coloro che vi-

vevano con il reddito fornito dall'immobile dato in affitto. Vi sembra giusto? Se ciò avessero fatto quelli che hanno legiferato, il peso di questi nuovi aumenti non lo avrebbe sentito nessuno. Si poteva anche concepire che gli aumenti di fitto non seguissero a ruota gli aumenti delle paghe, degli stipendi e dei salari, mai che restassero fermi, bloccati e congelati per sempre. Siamo a questo oggi: che l'inquilino si ritiene di fatto proprietario della casa, e quando il padrone dell'appartamento gli chiede l'aumento, lo odia, lo detesta, crede di essere lui vittima di una ingiustizia! A tal punto si è rivoluzionata la concezione del diritto di proprietà!

Bisognava, quindi, adeguare i fitti. E se proprio si voleva venire incontro agli inquilini poveri, così come si è fatto con il prezzo politico del pane, lo Stato doveva prendere a suo carico l'onere del maggior costo del fitto. Lo ha detto l'altro giorno l'onorevole Colitto. Lo Stato può prendere a suo carico l'onere dell'aumento della pigione per il povero, ma non può imporre che questo onere gravi su una categoria di cittadini che ha avuto il torto di risparmiare qualche soldarello ed investirlo nell'acquisto di un immobile, che si chiama casa di abitazione o negozio. Invece si è continuato e si continua ad agevolare, indiscriminatamente, gli inquilini poveri e ricchi, senza distinzione. All'articolo 3 la legge accenna ad un esame comparativo che si dovrebbe fare fra le condizioni economiche dell'inquilino e quelle del proprietario per vedere chi dei due è più ricco o più povero. Saltiamo il fosso, lasciamo stare i paragoni che sono sempre odiosi, e stabiliamo invece il principio più equo e più generale, che chi è abbiente la pianti con il vantare il diritto ad avere un alloggio a poco prezzo. Paghi il giusto fitto, anche se costa caro. In tal modo i ricchi, non volendo pagare un'alta pigione, finiranno col decidersi ad acquistarsi la casa di abitazione, dando incremento alle nuove costruzioni edilizie.

Conosco personalmente individui ricchi, ricchissimi, che abitano in ville ed appartamenti sontuosi, pagando una pigione irrisoria.

Hanno i mezzi per potersi comprare la villa o l'appartamento sontuoso, ma, finché dura la cuccagna del blocco dei fitti, se ne astengono.

È giustizia questa? Vedete quali sono le incongruenze, i punti deboli, le deficienze di tutta questa legislazione contingente che si

è posta in essere per far fronte alla penuria di alloggi causata dalla guerra?

Quando poi si sente parlare di questi proprietari con delle qualifiche quasi ingiuriose, come se si trattasse di una classe di ricchi sfondati che opprimono gli altri cittadini, v'è da trasecolare! Ma chi sono questi famosi « conduttori », come li chiama la legge? Nessuno ne ha fatto la statistica, ma vorrei che questa statistica ci fosse portata dalla Commissione e dai membri responsabili del Governo. La statistica ci direbbe che, nove su dieci, i proprietari di case sono piccoli borghesi, che hanno investito il frutto di sudati e lunghi risparmi nell'acquisto di uno o due appartamenti per crearsi un piccolo vitalizio nella vecchiaia e per lasciare ai figli questo bene.

Ma contro questa classe di piccoli borghesi si continua a imperversare con leggi come quelle fatte finora e come quella al nostro esame. Ma non è una ingiustizia? Ma deve essere proprio il partito di maggioranza a muovere questa lotta alla piccola borghesia, facendo a gara con le sinistre per umiliarla, per distruggerla e per ridurla a sottoproletariato?

Voi, a parole, siete in antagonismo con i comunisti, ma con i fatti in perfetta concordanza con essi, perché, con questa azione oppressiva contro la piccola borghesia, preparate loro il terreno più fertile, spianate loro la strada! E fate male!

Ma guardiamo da vicino questo borghese che ha accumulato un po' di risparmio, stentandolo soldo a soldo, privandosi del cinema, per mettere da parte 50 lire (così faceva il funzionario o l'impiegato una trentina di anni fa). Un giorno lo Stato ha avuto bisogno di denaro e questo piccolo borghese glielo ha prestato. Ha creduto che fosse un buon impiego del suo gruzzolo. Ha pensato: al 5 per cento, io presto 100 mila lire allo Stato che mi corrisponde 5 mila lire all'anno di rendita. Egli, il piccolo borghese, lavoratore e risparmiatore, invece di comprare la casa o il pezzetto di terra, ha prestato allo Stato, credendo di costituirsi un vitalizio. Poi, è venuta la guerra, l'inflazione, la lira ha perduto totalmente il suo valore, e questo Stato, perfetta figura di filibustiere, non ha sentito l'obbligo morale di rivalutare quella rendita al piccolo borghese che gli aveva prestato i suoi risparmi! Continua a dare 5 mila lire di oggi, insufficienti per l'acquisto di un paio di scarpe, a chi 30 anni fa gli aveva prestato 100 mila lire oro; e non si accorge che distrugge la piccola borghesia conservatrice e risparmiatrice!

Un altro piccolo borghese ha creduto di investire i suoi risparmi contraendo una assicurazione vitalizia, ha fatto opera di previdenza, ha portato il suo buon denaro, le sue buone lire oro, agli istituti di previdenza, i quali si sono largamente locupletati investendoli in acquisti immobiliari, ed oggi nuotano nell'oro e nell'abbondanza e sperperano danaro con pazzeschi investimenti che hanno financo dato luogo a inchieste e denunce ai tribunali! Ma nessuno ha pensato a quel piccolo borghese che ha versato per 30 anni 3 o 4 mila lire all'anno e oggi si vede dare 60 mila lire di premio!

Ma che state a fare al Governo, signori della maggioranza, se non vi preoccupate di questi gravi problemi? Dannate alla miseria coloro che hanno prestato il danaro allo Stato, non proteggete quelli che hanno investito i loro risparmi nelle costruzioni edilizie, opprimete quegli altri che hanno acquistato un piccolo podere per darlo a mezzadria, perché meditate una cattiva legge sui patti agrari che allegramente glielo espropria! Povera borghesia italiana alla mercé del malgoverno della democrazia cristiana e satelliti! Continuate così e, in breve, avrete spianato la strada al comunismo!

Ma torniamo alla nostra questione. Nessuno vi ha mai presentato, onorevoli colleghi, lo Stato proprietario? Ve lo presento io, se permettete. Lo Stato proprietario, scorgendo che il ricavato delle pigioni bloccate non era sufficiente per sopperire all'ordinaria manutenzione degli immobili ceduti in affitto a privati cittadini (vedi case popolari) ha posto in essere disposizioni aventi valore di legge che gli hanno consentito di poter praticare aumenti di pigione di molto superiori a quelli consentite dalla legge sul blocco dei fitti. Come vedete, lo Stato padrone di casa si dimostra avido di danaro ed incapace di accettare il sacrificio del reddito imposto ai proprietari privati.

Ma lo Stato in qualche caso è anche inquilino. Credete che, in questa sua veste, abbia agito con un minimo di ritegno morale? Neppure per sogno. Lo Stato inquilino esige dal proprio padrone di casa il rispetto della legge sul blocco degli affitti. Cioè lo Stato inquilino si avvale di questa legge e non paga gli affitti ai privati cittadini!

Io ho presentato un emendamento che mi auguro sarà approvato, altrimenti vi sarà proprio da piangere.

Lo Stato si deve vergognare di mettersi sullo stesso piano degli inquilini. Lo Stato sblocchi i suoi affitti e abbia la correttezza

di pagare il giusto canone per le case che tiene in affitto.

E lo Stato — il Ministero delle finanze di via XX Settembre — poteva intervenire? Certamente che lo poteva!

Riportiamoci alle origini e schematizziamo la questione. Mancano gli alloggi, lo Stato blocca le pigioni, fissa le famiglie nelle rispettive dimore. Si accorge, quando fa il conduttore di immobili, che non si può procedere alla manutenzione delle case, perché il ricavato del fitto non è sufficiente, e crea una legge iniqua che gli consenta di aumentare a proprio libito le pigioni dei suoi inquilini. In questa condizione di fatto lo Stato non ha sentito il dovere di rinunciare almeno alle imposte sui fabbricati che pagano i privati cittadini ai quali ha congelato il reddito delle loro case. Questo avrebbe potuto farlo. Sarebbe stata una piccola contribuzione della collettività nazionale a parziale e minimo sollievo dei grandi sacrifici che impone ai piccoli proprietari di case.

Vi prego, onorevoli colleghi, di considerare queste cose nel loro giusto valore, soprattutto ponendovi sul piano morale, perché lo Stato deve avere una propria personalità morale, che deve essere di esempio ai cittadini.

Il risultato di questa politica sbagliata ve lo ha già detto l'onorevole Cottone. In Italia gli aumenti di pigione sono stati fatti in misura inferiore rispetto a tutti gli altri paesi. L'Italia però batte anche il primato per il minor numero di nuove costruzioni, che non sono state incoraggiate come sarebbe stato opportuno e necessario. Si sono erogati centinaia di miliardi (e ne do atto ai ministri Tupini ed Aldisio) per cercare di incoraggiare le nuove costruzioni. Ma non si è fatto tutto.

Si sono ridotte le imposte di registro, di mutuo, di ipoteca, per gli acquisti di aeree fabbricabili, per i contratti di compravendita; ma non se la sono sentita di rinunciare del tutto a questi proventi fiscali.

Ma ragioniamo un po'. Se una casa non sorge, lo Stato non incassa proprio niente. Se sorge, faccia la cortesia di non prendere nulla — dico nulla — sotto forma di tassazione di qualsiasi specie, e dia l'esenzione delle imposte sui fabbricati per trenta invece che per venticinque.

Credetemi, non perde nulla. Ciò che importa è creare nuove fonti di reddito. Lo Stato ha una continuità storica che supera i trenta anni. Se giunge a spendere in proprio centinaia di miliardi per incrementare le nuove costruzioni, può, con minore sacrificio,

rinunciare a certe tassazioni. Occorre abolire tutte le imposte che direttamente o indirettamente interessano le nuove costruzioni, occorre rinnovare la legge Aldisio con più larghi criteri, poichè sta per scadere. Occorre combattere la speculazione delle aree. Bisogna cercare di abbassare il costo del denaro. Come pensate che si possano fare nuove costruzioni quando le banche chiedono il 10-12 per cento di interessi! Bisogna costringere gli istituti di credito a concedere il denaro ad un tasso più ragionevole per un'aliquota determinata dallo Stato, in modo da venire incontro ai bisogni dell'industria edilizia.

Bisogna poi farla finita con la demagogica distinzione prevista dalle leggi Tupini e Aldisio tra facilitazione da concedere alle case popolari e da negare a quelle cosiddette di lusso. Le caratteristiche di queste case di lusso sono state determinate da qualche « idiota » del Ministero dei lavori pubblici il quale doveva avere certamente una idea molto vaga di ciò che sia una casa di civile abitazione. Egli infatti ha fatto legiferare che quando una casa abbia l'ascensore, le mattonelle di maiolica in cucina, il gabinetto con bagno ed il riscaldamento, diventa di lusso! Si presentano anche limitazioni di cubatura e di area! Ma in questo modo si incoraggia la costruzione di topaie. Io penso che bisogna ringraziare chi costruisce case di civile abitazione e di lavoro. Bisogna incoraggiare queste costruzioni, non ostacolarle. Occorre perciò modificare queste disposizioni, che sono ridicole. Una casa di lusso dà lavori a marmisti, decoratori, ad una infinità di artigiani, e perciò va aiutata a sorgere. Vogliamo forse costruire soltanto delle caserme? Cosa sarà il nostro paese, se si continua in questa politica dissennata, fra 50 anni? Un mucchio di caserme?

Si abbiano delle idee più larghe. Ognuno costruisca come vuole, sicchè rimanga qualche traccia architettonica dignitosa della nostra ripresa nel campo dell'edilizia. E rivediamola questa legislazione sulle locazioni: gli abbienti non devono più beneficiare del blocco delle pigioni.

Chi ha un reddito netto annuo di 1.800.000 lire, non è un povero che abbia bisogno dell'assistenza dello Stato; si cerchi la casa, se la costruisca, lasci in pace il proprietario!

D'altra parte, lo Stato sblocchi immediatamente tutti gli stabili che tiene in affitto, affinché diventino oggetto di libera contrattazione. Che lo Stato dia almeno questo esempio di elementare correttezza. E provveda, inoltre, a sgravare gli immobili che

sono ancora sotto vincolo fino al 1960 per effetto della legge che stiamo discutendo, delle imposte e sovrimeposte sui fabbricati: è il minimo di contributo indiretto che può e deve dare a sollievo dei proprietari ai quali ha imposto gravi sacrifici.

Si riveda tutta la legislazione sulle locazioni, facendo giuste leggi. Nessuna legge merita questo nome se non si ispira a criteri di giustizia. Se umilia il diritto, se costituisce atto di vessazione, diviene strumento di tortura materiale e morale che può avere, sì, effetto e valore di legge, ma non è legge. Si agevoli il ritorno alla normalità quanto più è possibile, e si incoraggi davvero l'investimento di nuovi capitali nell'industria edilizia con provvedimenti di largo respiro e di intelligente comprensione.

Solo così potremo sanare le gravi ingiustizie che sono state finora commesse; ridare fiducia alla virtù del risparmio, facendo opera di difesa della libertà economica e della piccola borghesia: di quella borghesia che è stata finora, e dovrà continuare ad essere, la spina dorsale dello Stato (*Applausi a destra*).

#### Per la discussione di una mozione.

PRESIDENTE. In merito alla richiesta avanzata nella seduta di ieri dall'onorevole Dugoni, intesa a fissare una data, prima della partenza del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri per gli Stati Uniti d'America, per la discussione della mozione Foa ed altri sui problemi petroliferi, comunico che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto sapere di ritenere che la mozione suddetta potrà essere discussa non appena terminato al Senato il dibattito sull'U.E.O.

DUGONI. La ringrazio, signor Presidente, per la gentile comunicazione. Ringrazio altresì l'onorevole Moro, che ha mantenuto la promessa fatta ieri, e sono lieto che al più presto possa aversi la discussione in aula della mozione Foa.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 20,30.

(La seduta, sospesa alle 20,30, è ripresa alle 21,30).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Secreto. Ne ha facoltà.

SECRETO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non vi è dubbio che il disegno di legge in esame contiene

parecchi punti oscuri e sfasature che sarà molto bene chiarire e correggere per evitare complicazioni e difficoltà di applicazione e di interpretazione della legge. Ma dichiaro subito che nel suo complesso il disegno di legge è sorretto da uno spirito di giustizia e di equilibrio e, secondo me, interpreta in larga misura le esigenze economiche e sociali del momento. Perciò aggiungo che, pur approvandolo nei suoi principi informativi, occorrerà in alcuni punti emendarlo.

Leggendo con una certa attenzione le relazioni di minoranza e di maggioranza, emergono all'evidenza profondi elementi di contrasto e neppure mancano di polemica vibrata, specie in quella di minoranza.

Mi soffermerò brevemente sui *consideranda* delle due relazioni prima di esprimere il mio pensiero. La relazione di minoranza prende le mosse da lontano, imposta la questione su larghissima base, come del resto l'argomento merita. I suoi estensori conducono un attacco a fondo contro non soltanto l'attuale Governo, ma contro tutti quelli che lo precedettero.

L'accusa specifica è di non avere né prima né ora impostato un piano di ricostruzione e di nuove costruzioni edilizie armonico e completo, da sviluppare in un certo numero di anni in modo da risolvere interamente il problema della casa per tutti e specialmente per le classi non abbienti.

Lo Stato — dice la minoranza — soltanto lo Stato poteva e doveva affrontare questo problema di primaria importanza. Non doveva, come ha fatto, procedere a sbalzi appoggiando iniziative parziali rivelatesi assolutamente insufficienti allo scopo. Soprattutto non si doveva abbandonare in gran parte l'iniziativa della ricostruzione edilizia alla privata speculazione, la quale — come tutti sappiamo — agisce sempre in funzione di una preminente forza motrice, cioè guarda l'utile, il sodisfacimento dei suoi interessi particolaristici; mentre in questo caso la questione ha un peculiarissimo carattere di interesse collettivo. L'aver permesso questo, l'essere intervenuto poco e male, insomma la carenza del Governo pressoché assoluta rappresenta dunque un grave titolo di colpa ed esige la sua condanna in sede politica.

La tesi nella prolissa, ma concettosa relazione della minoranza viene conestata da una serie di dati, di fatti, di raffronti e di comparazioni con quanto venne fatto in altri Stati, sia dell'occidente che dell'oriente europeo. In una parola, l'Italia ha sbagliato, i governi che hanno governato l'Italia hanno sbagliato, ed oggi il paese si trova assai lon-

tano da quel traguardo che è la casa per tutti e che è stato altrove raggiunto o sta per essere raggiunto.

La relazione di minoranza, poi, suggerisce rimedi individuandoli particolarmente nella concessione delle autonomie comunali, attraverso le quali si renda possibile agli enti locali il reperimento delle fonti di finanziamento di una vasta ricostruzione edilizia a carattere popolare, vuoi attraverso la tassazione delle aree fabbricabili, vuoi con l'incameramento degli aumenti dei fitti confluenti in una cassa comunale edilizia. Gli enti locali, liberati dalle strettoie, vincoli e controlli che tutti conosciamo, potranno così metter mano e cuore ad individuare e colpire gli incrementi di valore dei terreni liquidando una buona volta la privata speculazione.

Su questo argomento posso dire per esperienza personale che allo stato della legislazione ben poco è possibile fare. Nella mia Torino, l'amministrazione comunale di cui faccio parte ha tentato di applicare quelli che si chiamano i contributi di miglioria. Torino forse è stata una delle poche città che ha cercato in questi ultimi tempi di procedere in questa direzione e l'amministrazione ha preparato e presentato al consiglio comunale un'apposita deliberazione; ma la legge sui contributi di miglioria è talmente insufficiente e confusa da renderne difficilissima l'applicazione e, dopo discussioni protrattesi per sere e sere, abbiamo dovuto ritirare la deliberazione per rimettere la questione allo studio.

Faccio osservare, poi, che anche ove si superassero le difficoltà di cui ho detto, non sarà mai da quella fonte (cioè dai contributi di miglioria o dalla tassazione del plusvalore delle aree fabbricabili) che potrà sprigionarsi una entità finanziaria tale da sostenere, sia pure in parte, vasti piani di ricostruzione edilizia.

L'introito che il comune di Torino ha presunto di ottenere dall'applicazione di contributi di miglioria, applicati nella misura del 15 per cento sul plusvalore, si aggira approssimativamente sui 200 milioni, cifra evidentemente irrisoria al fine del problema da risolvere.

È pertanto evidente che in questo campo non si potrà mai arrivare a risultati positivi e probanti se non attuando una profonda modifica della legislazione in materia di aree fabbricabili. E mi pare che a questo fine proprio in questi giorni un disegno di legge sia stato predisposto dal Governo con la firma del ministro Romita.

Questo argomento dei relatori di minoranza non manca di un certo potere suggestivo, anche se molti dati e cifre possono essere oggetto di ulteriori necessarie precisazioni.

Per quanto poi concerne il vero e proprio disegno di legge, ho letto nella relazione di minoranza una stroncatura completa del provvedimento: ostilità assoluta ad ogni aumento degli affitti per qualsiasi tipo di immobile; la stessa sincerità del Governo è messa in dubbio e si afferma che gli aumenti sono stati preparati nascondendone la vera portata. Negano i relatori di minoranza che questi aumenti possano comunque servire ad incrementare le costruzioni, a stimolare nelle medesime investimenti di capitali, o tampoco a migliorare la manutenzione della proprietà edilizia o ad agire perequativamente fra le diverse categorie sociali interessate. Tutto si ridurrebbe, in sostanza, all'ennesima speculazione della grande proprietà edilizia, verso la quale, piuttosto che verso i piccoli proprietari, si convoglierebbero i molti miliardi di lire che con il decorso degli anni gli aumenti verranno a rappresentare.

Il disegno di legge, dunque, è infamato per l'origine e per la concezione, è infamante — sostiene l'estrema sinistra — per i deputati che oseranno votarlo. Un certo tono propagandistico evidentemente non si può contestare ad una simile stroncatura, ed il primo effetto lo abbiamo constatato proprio questa mattina leggendo, sui muri di Roma, dei manifesti nei quali si denunciano a questi fini propagandistici i presunti effetti economici della eventuale approvazione del disegno di legge.

L'onorevole Concetti nella relazione di maggioranza ha risposto accettando di esaminare il *thema decidendum*, come egli lo definisce, nel grande quadro della vita italiana, poiché esso è uno dei più grandi problemi politici, sociali ed economici, ma dichiarando giustamente (e non poteva fare diversamente, anche in omaggio alla Costituzione) riaffermato il principio del riconoscimento della proprietà e della difesa della proprietà privata edilizia; quindi necessità del temperamento della medesima e del suo sviluppo con le legittime aspettative e necessità degli utenti della casa.

Io ritengo che in un paese retto democraticamente nel rispetto della libertà non si possa onestamente non aderire ad una simile impostazione. Qui veramente balza fuori un contrasto ideologico, che non si spiega facilmente dal momento che la Costituzione non

solo è la *regula maior* per tutti, ma la sua integrale applicazione viene diuturnamente e legittimamente rivendicata, talvolta anche con clamore di alti pianti e « lai », specialmente da quella parte (*Indica la sinistra*), la quale ora in materia edilizia tenta in un certo senso di metterla in forse.

La relazione di maggioranza precisa tuttavia che il problema va posto nei suoi limiti esatti e nei suoi esatti termini, cioè legiferare in materia di blocco dei fitti e di aumento degli stessi, pur tenendo nel debito conto la situazione generale economica del paese. E, a mio avviso, la precisazione è esatta essendo insito nell'atteggiamento contrario il pericolo di trasferire la discussione nel campo della propaganda di parte e di perdere di vista l'oggetto del decidere.

Ciò premesso, approvo incondizionatamente il principio concreto, assunto all'unanimità dei consensi, del mantenimento del blocco delle locazioni. La contraria pretesa che da qualche parte dell'opinione pubblica è stata affacciata ed è stata auspicata, il desiderio cioè del ritorno puro e semplice alla libera contrattazione, non soltanto significherebbe un grave errore politico, ma anche un palese atto di ingiustizia sociale. Senza giustificazione di sorta, a mio avviso si premierebbero egoismi di gente già favorita dalla sorte che ebbe nel periodo bellico a risparmiare la proprietà.

La situazione edilizia italiana è ancora tanto insufficiente, specie per le classi povere e semiagiate, da non consentire assolutamente il ritorno puro e semplice alla libertà contrattuale la quale, ove concessa, si risolverebbe altresì in un atteggiamento di aperto contrasto con l'azione del Governo in altri campi dell'attività economica del paese come, ad esempio, in quello dei rapporti di lavoro nel quale saremo chiamati appunto tra breve a legiferare sui vincoli da porsi alla proprietà agricola.

Dieci con lode dunque per il prolungamento del blocco.

Passando però all'aumento dei canoni, mi pongo questa domanda: l'aumento dei canoni è sopportabile in questo momento economico? È utile ai fini di un miglioramento della situazione edilizia, e risponde a quei criteri perequativi tra le categorie sociali diverse e contrastanti? Infine la proposta del Governo è consona e adeguata a proteggere le classi povere che dal provvedimento vengono toccate?

Rispondo che il disegno è tutt'altro che perfetto sia dal punto di vista sostanziale

sia da quello formale, sia dal punto di vista della misura dell'aumento sia da quello delle modalità di applicazione dell'aumento stesso. Ma aggiungo che, specialmente in questa materia, la perfezione è veramente un sogno: si tratta di trovare un temperamento tra quelle che sono le esigenze della classe dei proprietari di stabili, in essa compresa la infinita gamma che va dalla grande proprietà alla modestissima proprietà di singoli alloggi, con quelle che sono le esigenze dei conduttori, anch'essi costituenti una gradazione innumerevole in relazione alle rispettive capacità economiche. Il pretendere una soluzione che accenti tutti o quasi tutti è manifestamente eccessivo. La cosa è più che evidente, io credo; e credo anche che ognuno di noi parlamentari abbia ricevuto sollecitazioni, a prova di quanto ho detto, tra loro apertamente inconciliabili a seconda della provenienza, il che sta a dimostrare la impossibilità di dare soddisfazione a tutti quanti. Bisogna dunque trovare un via di mezzo, una soluzione di equilibrio. Si può pensare che il Governo avrebbe potuto forse formularne una migliore di quella che ci propone, ma il mio pensiero è che nella difficile situazione in cui ci troviamo il disegno di legge non è, da un punto di vista di merito, da respingere.

Il Governo ha dovuto tener conto degli interessi di tutti i cittadini, non poteva e non doveva accogliere sotto l'ombra del suo progetto una parte soltanto di essi. Se ci fosse stata proposta la libertà di contrattazione, si sarebbe tentata, come ho detto, una gravissima iniquità. Ma bisogna riconoscere onestamente che se si fosse mantenuto il blocco dei canoni in attesa del piano miracolistico di cui parla l'estrema sinistra, si sarebbero abbandonati alla deriva gli interessi di una folta categoria di cittadini che non sono soltanto i grandi proprietari, come ho già detto, ma sono anche i piccoli e i piccolissimi proprietari edilizi. Io credo che il Governo abbia tenuto conto del beneficio non indifferente di cui hanno fruito i conduttori durante la gestazione della legge: sono passati ormai 15 mesi e arriveranno sicuramente a 16 o 17 e forse più. Non ho fatto un calcolo ma certo si tratta di qualche miliardo conservato nelle tasche degli inquilini, e qualsiasi retto amministratore deve tener conto di un fattore come questo.

Neppure può negarsi che il Governo si sia preoccupato di affermare un principio di giustizia perequativa nell'interno della stessa categoria dei conduttori là dove ha cercato

di «soggettivizzare» (rubo il verbo all'onorevole Concetti) la materia: principio evidentemente accettabile e lodabile come prova concreta della preoccupazione di incidere in misura attenuata sulle classi povere. Nel suo insieme, in punto di merito, ripeto che giudico favorevolmente il disegno di legge. Esso non desta i miei entusiasmi (e credo che non abbia destato gli entusiasmi di nessuno, in quest'aula e fuori) ma si presenta come il male minore, di tutto tenuto il debito conto.

Invece io resto perplesso circa la forma giuridica con cui si disciplinano le riduzioni degli aumenti. L'articolo 2, che non ripeto per brevità, contiene criteri di applicazione della legge che ho il vago sospetto la rendano difficilmente attuabile. La riduzione dal 20 al 10 per cento «nel caso che il conduttore versi in disagiate condizioni economiche, specialmente se tragga i limitati mezzi di vita soltanto dal proprio lavoro o da trattamento di pensione o di quiescenza ovvero se abbia notevole carico di famiglia», come potrà venire praticamente applicata? Vi siete resi conto delle conseguenze pratiche di una disposizione così fatta? L'indagine sulle possibilità economiche del cittadino è difficilissima per il fisco — tutti lo sappiamo e l'onorevole ministro Tremelloni lo sa ancora meglio di noi — ed è impossibile per chiunque altro. Il magistrato inquirente dovrà tuttavia ad un certo momento trasformarsi da giudice, in indagatore fiscale. Ma con quali mezzi, con quale preparazione egli potrà assumere questa veste? Quale possibilità egli avrà di provvedere all'accertamento della semi-povertà, che è la condizione indispensabile prevista dalla legge per ottenere la riduzione? Evidentemente non ne avrà nessuna o quasi nessuna. Pertanto, ci troveremo di fronte ad una discrezionalità pressoché assoluta, destinata ad esercitarsi qui in un modo, là in un altro, senza garanzia alcuna delle parti, se non quella della riconosciuta buona fede e buona volontà del magistrato.

L'articolo 2 è troppo vago ed impreciso, non definisce e non accerta un diritto facilmente tutelabile. Potremmo spendere pagine e pagine, per dissertare sul significato delle parole e delle espressioni «disagiate condizioni», «mezzi di vita tratti soltanto dal proprio lavoro», «notevole carico di famiglia», ecc., riportate nell'articolo 2. Non vi è dubbio che assisteremo a decisioni curiose e contrastanti. Né dovremo meravigliarci se il pretore di Torino dirà che un modesto professionista è meritevole della riduzione, mentre quello di Napoli o di Catania diranno

esattamente il contrario. Si sarà creata così una evidente sperequazione tra cittadini di una stessa categoria sociale e press'a poco dello stesso reddito, cosa che la legge deve assolutamente evitare.

Ma vi è di più. Gli organi giudiziari hanno essi capacità organizzativa per affrontare la mole di lavoro che si riverserà sui tavoli delle preture? Ammettiamo pure che tra quei 2 milioni e mezzo circa di inquilini colpiti dall'aumento (io qui mi tengo in mezzo tra i calcoli della maggioranza e quelli della minoranza), una parte non intenda ricorrere per la evidente insussistenza della condizione di meno abbiente; ammettiamo ancora che un'altra parte possa facilmente accordarsi con il proprietario persuadendolo a concederle la riduzione del 10 per cento. Ma possiamo star certi che centinaia di migliaia saranno coloro che accamperanno in giudizio la pretesa alla riduzione dell'aumento.

Se investito sarà il pretore, ed anche se dovessero esserlo apposite commissioni da lui presiedute, si tratterà sempre di un giudizio lungo, defaticante, interminabile. Certamente di anni, prima di giungere ad un risultato. Con l'accertata carenza di magistrati, di cancellieri, di sedi e di locali, la legge non potrà facilmente entrare nella sua attuazione pratica.

Le procedure giaceranno negli scaffali — posto che ve ne siano a sufficienza per contenerle — oppure ammonticchiate sui pavimenti in attesa di un domani di là da venire. Di tutto ciò, che la legge certamente non può volere, avranno forse di che felicitarsi gli avvocati ed i procuratori che vedranno aumentato il loro lavoro, e di ciò certo non sarò io a rammaricarmi in nome di tanti colleghi che vivono vita piuttosto grama. Potranno altresì compiacersene tutti coloro che hanno avversato la proposta del Governo. Essi vedranno nella pratica delle cose attuato quel blocco permanente degli affitti, per il quale anche in questa aula hanno speso tante energie. Ma non se ne avvantaggerà certo il paese.

Sono veramente perplesso su questa parte formale della legge, perché intravedo un periodo di confusione, non di buon auspicio per la nostra giovane democrazia che deve trovare nel diritto riconosciuto rapidamente, la salvaguardia del proprio domani.

Concludo chiedendo se non si sarebbe potuto e se non si possa ancora oggi, ad evitare stridenti disparità ed enormi difficoltà di applicazione, adottare un criterio fisso di aumento del canone, prendendo, ad esem-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

pio, come base il canone attualmente corrisposto e graduando su di esso il nuovo aumento in scala progressivamente ascendente fino al 20 per cento. Mi sembra che in questa maniera la condizione di poco abbiente si ancorerebbe ad un dato di fatto probante al massimo grado, quale è appunto il canone di affitto oggi corrisposto. Non ho la pretesa di ritenere che questo suggerimento sia l'unico od il più accettabile. L'essenziale, ripeto, è definire e precisare il diritto e non abbandonare i cittadini alla discrezionalità della magistratura evidentemente impreparata a svolgere una funzione che non è la sua, essendo per di più sfornita dei mezzi occorrenti per l'applicazione della legge.

Vorrei ora telegraficamente intrattenermi su un argomento specifico. La brevissima trattazione che ne farò mi esonererà dallo svolgimento degli emendamenti che in proposito mi accingo a presentare.

La legge 23 maggio 1950, n. 253, disponeva all'articolo 15: « Gli aumenti stabiliti nella presente legge sono computati previa eliminazione degli aumenti che fossero stati praticati in violazione delle norme sul blocco dei fitti, anche se l'attuale conduttore sia succeduto ad altri nel godimento dell'immobile e il conduttore ha il diritto di ritenere sui canoni dovuti il maggiore importo già versato. Qualora le parti convengano di prolungare la data della locazione al di là del termine della proroga legale di cui all'articolo 1, il canone può essere liberamente determinato per il periodo successivo alla convenienza, purché sia stata concordata una durata almeno quadriennale del contratto ».

L'attuale disegno di legge (come già il decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 356) non fa parola di codesti contratti quadriennali e ultraquadriennali. Se il progetto resta come è sorgerà la questione se tali contratti o più esattamente quelli con scadenza anteriore al 1960 rientrano nella nuova proroga. Ritengo di sì e ne spiego i motivi.

Va anzi tutto premesso essere pacifico che l'articolo 15 della legge 1950 è mantenuto in vigore. Infatti l'articolo 7 del disegno di legge dice che: « Per quanto non previsto nei precedenti articoli, continuano ad osservarsi le norme della legge 23 maggio 1950, n. 253 ».

Ciò rende applicabile l'articolo 15 anche dopo l'entrata in vigore del disegno oggi in esame. Se l'articolo 15 resta dunque in vigore, risulta evidente la necessità di un ritocco. Allora (maggio 1950), poiché la legge fissava una proroga di un anno e mezzo (31 dicem-

bre 1951) la durata almeno quadriennale poteva apparire sufficiente ad indurre il locatore a pattuirla onde poter liberamente determinare la misura del canone. Ma ora che la legge fissa una proroga al 31 dicembre 1960 la durata almeno quadriennale del contratto non ha senso.

Se non si vuole quindi che la norma dell'articolo 15 della legge del 1950 resti del tutto inefficiente converrà aggiungere all'articolo 7 del disegno di legge un capoverso del seguente tenore: « Alla durata almeno quadriennale del contratto, indicato nell'articolo 15 della legge 23 maggio 1950, n. 253, è sostituita la durata almeno settennale ».

Ferma la efficacia dell'articolo 15 e la necessità della sua modifica, occorre tuttavia riconoscere che ciò non risolve in sé e per sé la questione se i contratti in esso previsti siano compresi o meno nella nuova proroga. Per ragioni di giustizia ritengo di sì, sembrandomi iniquo che quei conduttori che si sono sobbarcati a un fitto molto maggiore, rinunciando alle facilitazioni della proroga legale, debbano ora essere estromessi dal prolungamento del blocco. Ma vi è un'altra ragione di stretto diritto (e qui rispondo a lei, onorevole Concetti), di carattere interpretativo della legge che mi pare confermi che i contratti ex articolo 15 con scadenza anteriore al 31 dicembre 1960 siano compresi nella proroga.

Infatti, per la legge in progetto, come per quella vigente, sono prorogati tutti i contratti senza eccezione, purché stipulati anteriormente al 31 marzo 1947, salvo che siano da considerarsi come rinnovazione, sostituzione o novazione di contratti precedenti.

Poiché non par dubbio che i contratti stipulati a norma dell'articolo 15 della legge 23 maggio 1950 costituiscono appunto una di queste ipotesi — precisamente la seconda (sostituzione) — se ne può concludere che essi rientrano nella proroga. D'altro canto la dizione dell'articolo 15 sembra condurre alla stessa conclusione. L'oggetto del contratto è ivi definito « locazione di durata prorogata al di là del termine della proroga legale di cui all'articolo 1 », dal che si desume, logicamente che, essendo ulteriormente protratta quella proroga legale, per effetto dell'articolo 1 della legge in esame, fino al 31 dicembre 1960, questa data viene a sovrapporsi a quella concordata tra le parti.

Questa mia interpretazione, che, ripeto, risponde a criteri di equità e di esatta interpretazione della legge, pare tuttavia contraddetta (e qui forse ha ragione il relatore)

dalla dizione dell'articolo 1 del disegno di legge, in cui è detto essere prorogati i contratti di cui all'articolo 1 della legge 23 maggio 1950, n. 253, e non si fa cenno di quelli previsti dall'articolo 15 della predetta legge.

Ad evitare che l'aggravarsi di due diverse volontà del legislatore con la volontà delle parti contraenti, dia luogo ad una matassa arruffata assai, ed apra l'adito ad una serie di controversie, propongo il seguente emendamento: inserire tra il secondo e il terzo comma dell'articolo 1 del disegno di legge il seguente comma: « È altresì protratta al 31 dicembre 1960 la scadenza, se anteriore a questa data, dei contratti di locazione e sublocazione stipulati a norma dell'articolo 15 della legge 23 maggio 1950, n. 253 ».

Osservo poi che, nel silenzio del progetto, anche i canoni di queste locazioni resterebbero assoggettate agli aumenti di cui all'articolo 2. Ciò pare eccessivo trattandosi di canoni liberamente determinati e come tali già pagati al livello economico.

È bensì vero che funzionerebbe anche per essi il limite massimo di 40 volte (50 volte per i locali non di abitazione) il canone del 1945, ma non mi sembra giusto creare tanta disparità di trattamento tra contratti prorogati unicamente dalla legge e contratti prorogati ad un tempo dalla legge e dalle parti. Senza contare che in molti casi il canone liberamente convenuto risulterà superiore a 40 volte quello del 1945 ed allora converrà rispettare la volontà delle parti.

Conseguentemente propongo di inserire fra il quarto e il quinto comma dell'articolo 2 le seguenti parole: « Nessun aumento è dovuto sui canoni liberamente determinati dalle parti a norma dell'articolo 15 della legge 23 maggio 1950, n. 253 ».

Per ultimo, e per concludere, dal momento che questi contratti ex articolo 15 vengono ad avere, se la mia tesi venisse accettata, una loro particolare sistemazione e trattamento, è logico che ad essi non debbano e non possano applicarsi le limitazioni previste dall'articolo 4 del disegno di legge che regola il trattamento per locali diversi dall'abitazione e dall'articolo 5 che regola gli sfratti nei comuni che hanno particolare penuria di abitazione, secondo un elenco che sarà emanato dal ministro dell'interno. Propongo perciò un emendamento aggiuntivo ai due articoli del seguente tenore: « Non sono soggetti a questo limite i canoni liberamente contrattati a sensi dell'articolo 15 della legge 23 maggio 1950, n. 253 ».

Raccomando all'onorevole ministro queste mie modeste considerazioni che mi sono dettate

dal desiderio di contribuire alla redazione di una legge accettabile dai cittadini interessati, senza troppe recriminazioni (e ve ne saranno, purtroppo, tante) e per quanto possibile snella ed applicabile dalla magistratura.  
(*Applausi — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si assume da parte di certa stampa al servizio di ben individuati interessi che, da parte dell'opposizione, si contrasta questo disegno di legge non già perché siamo preoccupati delle conseguenze economiche e giuridiche che l'aumento dei canoni di locazione comportano per milioni di nostri concittadini, ma perché animati dallo spirito diabolico di distruzione della proprietà privata.

A questo proposito, il *Quotidiano*, organo autorevole dei circoli cattolici, parla di una vittoria che le forze del bene hanno riportato sulle forze del male quando è stata respinta la proposta Viviani all'apertura di questo dibattito.

Vi è senza dubbio una certa impazienza da parte di taluni per l'approvazione di questo disegno di legge, ma all'impazienza di poche migliaia di persone fa contrasto la preoccupazione e l'angoscia di tanta parte del nostro popolo.

Onorevole Concetti, nella sua relazione si avverte come un riflesso, sia pure molto attenuato, di questa angoscia; ma anch'ella finisce — come il senatore Piola, relatore al Senato — per contrapporre alle ragioni di carattere sociale un principio assoluto, quello della proprietà privata « che deve essere tutelata ed incrementata perché mezzo per assicurare e potenziare la libertà del cittadino e per tutelare la dignità del singolo ». Anche se ella, poi, cerca di attenuare questa rigida affermazione con considerazioni di carattere sociale, tuttavia è questa affermazione che finisce per dominare in tutta la sua relazione e per farle respingere i dubbi e gli interrogativi che ella si pone.

Così facendo, ella più di una volta giunge a cadere in contraddizione. Ella riconosce (e mi permetto di leggere alcuni suoi periodi) a pagina 5 della sua relazione che « il problema della casa, come si presenta attualmente in Italia, è contemporaneamente problema economico e problema politico-sociale. Infatti, esso è caratterizzato non solo e non tanto dalla povertà numerica delle abitazioni, quanto e piuttosto dalla penuria dei mezzi per pagare il fitto di alloggi non bloccati e anche, a volte, degli stessi alloggi soggetti a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

vincolo ». Quindi, ella, onorevole Concetti, riconosce questo problema della penuria di alloggi e del basso reddito.

Come risolvere questo problema politico-sociale? Sembrerebbe, in due direzioni: a) aumentando il numero degli alloggi a prezzo accessibile; b) aumentando la capacità dei mezzi per pagare il fitto, vale a dire aumentando il reddito delle grandi masse popolari che costituiscono la stragrande maggioranza dell'inquinato, poiché è indubbio che i milioni in cui si vogliono ipotizzare molti inquinati sono quasi sempre proprietari dell'appartamento che abitano e non di quello soltanto.

Come si risponde alla prima domanda? Con cifre di comodo, smentite — come ha dimostrato l'onorevole Buzzelli — da cifre desunte dalle pubblicazioni dell'Istituto centrale di statistica, e con affermazioni iperboliche circa le possibilità delle leggi Romita, pomposamente chiamate « piani ».

Infatti, a pagina 7 della sua relazione, ella, onorevole Concetti, afferma che « pur nell'enorme coacervo delle necessità, con un crescendo di intenti e di interventi, lo Stato è sempre venuto incontro alle esigenze dell'edilizia popolare: e il programma dell'immediato avvenire si arricchisce ancor più, date le recenti leggi Romita e le proposte attualmente all'esame del Parlamento ».

Di questa situazione di carattere edilizio altri colleghi hanno parlato ed io non mi ci voglio addentrare. È certo che le cifre sono tutt'altro che confortanti. Lo stesso piano Romita non può assicurare altro che 60 mila alloggi l'anno. Troppo pochi per soddisfare il fabbisogno di alloggi nel nostro paese, ed ella stessa riconosce che il fabbisogno è pressoché di 4-5 milioni di vani e quasi tutti di edilizia a carattere popolare.

Alla seconda domanda ella risponde in forma ancora più vaga e incerta; risponde attraverso l'enunciazione di un piano. Quando parla appunto dei bassi redditi dei lavoratori, ella dice precisamente: « È per questo che vediamo con estremo favore e sollecitiamo l'attuazione del piano Vanoni, di recente formulato, o di qualsiasi concreto programma. (non so se ella si riferisca al piano Vigorelli di cui si è parlato in certi tempi e che poi è stato sepolto) che dovrebbe offrire la possibilità di dare ad ogni italiano il lavoro e con esso un tetto e il *quantum* di benessere a cui ciascuno ha diritto ».

Per quanto riguarda il primo punto, cioè il fabbisogno di alloggi, voglio limitarmi soltanto ad alcuni dati che si riferiscono a Roma.

Vi sono in questa città 80 mila famiglie che vivono in coabitazione, 27 mila famiglie, vale a dire la popolazione di una città media, che vivono in grotte o baracche. Lo sblocco dei fitti porterà senz'altro ad un aggravarsi del fenomeno della coabitazione e delle baracche.

Ma chi si avvantaggerà dello sblocco?

La maggioranza sembra dominata dallo spettro di due personaggi, l'inquilino ricco e il proprietario povero. Siffatti personaggi possono anche esistere, ma costituiscono una eccezione, la normalità essendo rappresentata dai grandi proprietari o dalle grandi società immobiliari da una parte e da milioni di inquilini, la stragrande maggioranza dei quali a reddito bassissimo dall'altra. A Roma la sola Società generale immobiliare possiede 3 mila alloggi a fitto bloccato. Da questa legge ricaverà, in più di quello che realizza oggi, 150 milioni di lire all'anno. Cifre cospicue realizzeranno altre società immobiliari come i Beni Stabili, le grandi compagnie di assicurazione e credito, i grandi proprietari come Scalera, Federici, Vaselli.

Stando così le cose, come può la maggioranza respingere l'osservazione che i sostenitori di questa legge divengono oggettivamente i difensori dei privilegiati?

Ella, onorevole Concetti, si duole di questa osservazione, ma purtroppo essa risponde a verità. A pagina 10 della sua relazione ella così respinge il nostro rilievo, rispondendo all'accusa rivolta alla maggioranza di difendere la grande proprietà edilizia, i grandi profittatori del materiale di costruzione e delle aree fabbricabili: « Noi della maggioranza invociamo una più efficace politica di controllo sui costi dei materiali e delle aree edificabili. Nessuno può onestamente rimproverarci di disinteresse in questo settore oltremodo delicato. È noto, del resto, come i rappresentanti della maggioranza in sede opportuna abbiano proposto provvedimenti giudicati idonei allo scopo ». Senonché, onorevole Concetti, chi impedisce alla maggioranza di emanare i provvedimenti giudicati idonei allo scopo?

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Questa domanda va rivolta a tutti i membri del Parlamento, non a me soltanto. Responsabili della mancata emanazione di queste leggi sono la maggioranza e la minoranza.

CIANCA. Ella ricorderà che, in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, il ministro Romita ebbe ad affermare che aveva pronto sul proprio tavolo un progetto per l'imposta sulle aree fabbricabili che avrebbe

dovuto uscire dopo una settimana. È passato un anno e quella legge non è arrivata. Si parla ora di una proposta Menghi, ma, secondo quanto ha pubblicato *24 Ore*, il ministro Tremelloni sarebbe contrario ad una tale imposta. Del resto, è noto che l'opposizione ad un provvedimento di questo genere è nel seno della stessa democrazia cristiana dove, purtroppo, hanno maggior forza gli interessi dei grandi proprietari di aree, come Gerni, senatore democristiano, i principi Lancellotti, Tullonia e Borghese e dei grandi monopoli dei materiali da costruzioni, come l'Ital-cementi e la Calce-cementi del duca di Cassano, che non gli interessi dei milioni di italiani. A Roma soltanto gli speculatori di aree fabbricabili realizzano ogni anno oltre 60 miliardi di incremento nel valore dei loro terreni, mentre gli industriali del cemento realizzano, secondo calcoli approssimativi per difetto, oltre 32 miliardi di di profitto annui.

Nella sua relazione l'onorevole Concetti afferma che bisogna incoraggiare l'iniziativa privata, perché incoraggiandola si può risolvere la crisi degli alloggi. A pagina 8, infatti, dice: « Non possiamo dimenticare, a parte anche i principi ideologici e le norme costituzionali, che dinanzi all'imponenza del fenomeno, le forze della libera iniziativa non vanno scoraggiate ma vanno anzi intelligentemente guidate: sarà anche un loro merito se in un prossimo avvenire il fabbisogno italiano sarà coperto ».

Ho voluto indicare i profitti dei grandi proprietari di aree e dei grandi proprietari di stabilimenti cementiferi. Faccio notare che nessuno di questi grandi proprietari ha costruito, nel corso di questi nove anni, un solo vano popolare. In qual modo possiamo incoraggiare questa iniziativa privata che specula per decine di miliardi sulle aree fabbricabili? Non so quale incoraggiamento possiamo darle, tanto più che le nuove costruzioni non sono soggette a blocco. Se la iniziativa privata si vuole orientare verso la costruzione edilizia non ha bisogno di incoraggiamenti né dello sblocco delle locazioni. La verità è che l'iniziativa privata preferisce altre attività anziché quelle dirette ad alleviare le sofferenze degli italiani.

Sembra anche inconsistente la tesi secondo cui lo sblocco, sia pur graduale, delle locazioni avrà una influenza calmieratrice sui fitti. Data la penuria degli alloggi, l'allineamento avverrà inevitabilmente al livello più alto. Non si può pensare infatti che gli alloggi, resi liberi attraverso la procedura di sfratto,

oppure abbandonati dagli inquilini a causa dei successivi aumenti dei canoni, determineranno una diminuzione nei fitti a regime libero. Abbiamo visto che gli alloggi che si rendono liberi a seguito di sfratti o attraverso stratagemmi che la legge purtroppo offre al proprietario, sono saliti enormemente di prezzo. Al centro di Roma un modesto appartamento di due o tre stanze sta a 50-60 mila lire e la gente è costretta ad andare in periferia: a Centocelle e ad Acilia. Si favorisce in tal modo la speculazione dei famosi lottizzatori, che realizzano seicento milioni in una sola operazione. A Centocelle, a 9 chilometri da Roma, un modesto appartamento di due stanze arriva a 18 mila lire, uno di tre stanze a 25 mila lire.

Conseguenze dell'aumento dei fitti non potevano non essere che quelle previste e che dalla relazione di minoranza sono state enunciate. Nella sua relazione l'onorevole Concetti ha voluto farci un acerbo rimprovero circa i dati che noi abbiamo citato. Egli dice: « Ci permettiamo di dire ai nostri oppositori che non conferisce dignità al Parlamento e al paese raccogliere solo i dati che all'interno e all'estero caricano di tinte fosche la nostra situazione e che non rispondono a quella fondamentale esigenza di giustizia che consiste nel riconoscimento della verità ».

Io non so quali dati egli ci contesti. Però se noi meritiamo questo rimprovero, lo merita anche l'onorevole Vigorelli, oggi ministro, e tutti i parlamentari che hanno fatto parte della Commissione di inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione. Io penso che l'onorevole Concetti abbia letto i risultati di questa inchiesta: quei dati sono veramente drammatici (e non credo che possa contestarli tutti in blocco) e dipingono a tinte fosche, purtroppo quale è, la situazione e le condizioni di vita dei lavoratori italiani.

L'onorevole Concetti ha affermato che l'inquilinato non è una categoria uniforme, è una categoria complessa, dalla qualificazione sociale molto complessa. Una volta giunto a questa definizione dell'inquilinato conclude che un aumento delle locazioni è equo e possibile.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Per coloro che hanno possibilità.

CIANCA. Dell'inquilinato ella considera la parte che, secondo lei, è in grado di sostenere l'aumento del canone.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Li considero tutti: gli abbienti e i poveri.

CIANCA. Però ella deve tener conto che vi deve essere una categoria predominante. Non

dobbiamo guardare a quella parte dell'inquinato che può costituire una infima minoranza, ma bisogna guardare a quella categoria che socialmente costituisce la parte prevalente. E non mi si può negare che essa è costituita da lavoratori, impiegati e operai, artigiani e modesti professionisti. Chi soffrirà per l'aumento dei fitti saranno questi cittadini, per i quali anche una spesa di mille lire al mese di più come fitto significa una riduzione dei loro consumi elementari.

Credo che l'onorevole relatore qualche volta leggerà i dati dell'Istituto centrale di statistica. Questo Istituto considera che il fabbisogno di una famiglia, per sopperire alle esigenze della vita, sia rappresentato da 70 mila lire al mese. Quale è, invece, il salario medio dei lavoratori? 35 mila lire, appena il 50 per cento di ciò che da detto istituto è considerato necessario per soddisfare alle esigenze più elementari della vita quotidiana, alle esigenze di una vita che si svolge entro binari molto ristretti e non già facendo sperperi o spese voluttuarie, come è rimproverato qualche volta ai lavoratori da parte della maggioranza.

Ella sa, per esempio, che a Roma la maggior parte della proprietà immobiliare è nelle mani di grandi società assicuratrici ed immobiliari, le quali riceveranno, a seguito dell'aumento dei canoni nel corso dei quattro anni, ben 36 miliardi. Orbene, questi miliardi a chi saranno sottratti? Saranno sottratti necessariamente all'inquinato, che è costituito prevalentemente da impiegati, operai, artigiani e modesti professionisti. Infatti, colui che ha i mezzi, l'appartamento se l'è comprato. Ella sa, onorevole Concetti, che a Roma sono state eseguite parecchie costruzioni signorili e i relativi appartamenti sono stati acquistati da coloro che ci abitano. Chi è rimasto inquilino è proprio colui che non è riuscito a comprarsi l'appartamento, ed è pertanto costretto a pagare il fitto. Orbene, quei 36 miliardi saranno tolti prevalentemente dalle tasche dei lavoratori a reddito fisso.

Ella osserva, onorevole Concetti, che per i lavoratori vi sarà la contingenza. Innanzi tutto bisognerebbe conoscere il meccanismo della scala mobile. Ella sa abbastanza come sia congegnato il famoso «pacchetto» che sta a base del calcolo della contingenza per comprendere come qualsiasi scatto della contingenza non coprirà l'aumento del fitto che i lavoratori subiranno.

In secondo luogo vi è un'altra considerazione da fare, ed è che una gran parte dei

lavoratori non godono della scala mobile, e fra questi sono i pubblici dipendenti: 180.000 pubblici dipendenti a Roma non godono del beneficio della scala mobile. Praticamente gli aumenti degli stipendi per i quali tanto si è battagliato qui dentro e fuori di qui, saranno quasi completamente assorbiti dall'aumento dei fitti.

È certo che questo passo aprirà un nuovo capitolo di agitazioni, di movimenti da parte dei lavoratori. Ella comprenderà, onorevole relatore, che i lavoratori non possono accettare un ulteriore peggioramento delle loro condizioni di vita con la messianica speranza che il piano Vanoni o qualche altro piano assicuri loro prosperità e benessere. Il loro tenore di vita non è molto elevato, anzi è piuttosto basso, e questo non lo diciamo per compiacenza polemica, ma perché realmente è così.

I lavoratori saranno costretti a muoversi e avvanzeranno la richiesta di una indennità caro-fitto. Come si è avuta una indennità caro-pane, si dovrà avere l'indennità caro-fitto. Non so se al Governo convenga, per fare gli interessi di pochi rivilegiati costituiti da grandi società di assicurazione e immobiliari, affrontare il problema delle indennità di caro-fitto che dovrebbe riequilibrare in qualche modo i bilanci che verranno squilibrati a seguito dell'aumento dei canoni di locazione.

Ella sa, onorevole Concetti, che i lavoratori attraverso ordini del giorno e petizioni che sono pervenuti alla Camera e al Senato, hanno già chiesto che qualora si approvi questo disegno di legge, si proceda all'emanazione di una legge per la corresponsione di una indennità di caro-fitto.

Noi non possiamo nasconderci questa eventualità, onorevole Concetti.

Onorevoli colleghi, data l'ora io ho affrettato molto il mio intervento. Vorrei richiamare, tuttavia, all'attenzione della maggioranza un ordine del giorno che è stato votato al consiglio provinciale di Roma ed all'unanimità. Non si sono fatte differenze ideologiche sul concetto di proprietà. L'ordine del giorno è stato votato da tutti; è stato votato dai consiglieri monarchici, dai consiglieri democristiani, socialisti, repubblicani e comunisti, mancavano solo i liberali non per colpa loro ma perché gli elettori non hanno mandato un rappresentante liberale al consiglio provinciale di Roma.

Dunque, questo importante consesso che è il consiglio provinciale di Roma ha votato questo ordine del giorno che rispecchia fedelmente tutte le considerazioni, le osservazioni

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

e i rilievi che sono stati fatti dalla nostra parte, ordine del giorno che è stato sottoscritto da uomini appartenenti anche alla vostra parte. Ora, io non comprendo questa diversità di linguaggio di uomini che nel consiglio provinciale si preoccupano e riconoscono fondate tutte le ragioni che si oppongono all'emanazione di questa legge, e poi, qui, in veste di deputati sostengono che l'aumento è possibile, che l'aumento è equo e che può essere benissimo sopportato. Io mi permetto di leggere questo ordine del giorno per farvi notare il contrasto delle posizioni tra il democristiano deputato e il democristiano consigliere provinciale. Io penso che il consigliere provinciale democristiano sia più vicino alla realtà della situazione di quanto non lo sia il deputato democristiano.

L'ordine del giorno dice:

« Esaminata la situazione edilizia di Roma e provincia in relazione al disegno di legge per la disciplina delle locazioni presentato al Parlamento dal ministro di grazia e giustizia; constatato che i gravi problemi economici e soprattutto sociali inerenti a tale attività legislativa non possono non preoccupare anche le amministrazioni democraticamente elette a reggere province e comuni ed a rappresentarne gli interessi: considerate le condizioni del mercato edilizio le quali, mentre presentano un esubero di offerta di abitazioni di lusso, denunciano una grave carenza di alloggi adeguati alle esigenze umane e alle possibilità economiche dei ceti medi e proletari; afferma: 1°) l'imprevedibile necessità che ogni modificazione generale dell'attuale livello dei fitti delle abitazioni sottoposte a regime vincolistico venga rinviata a dopo lo studio e la sufficiente realizzazione di un vasto piano di sviluppo dell'edilizia media popolare, e che pertanto vengano respinti i criteri di indiscriminato aumento che regolano l'attuale disegno di legge; 2°) la non meno imprescindibile necessità di un provvedimento sospensivo della esecuzione degli sfratti limitatamente alle abitazioni.

« Indica quali criteri direttivi di una politica edilizia che tenga conto delle reali condizioni economiche sociali del paese: 1°) il mantenimento dell'attuale regime vincolistico delle locazioni e dei fitti per tutte le abitazioni che attualmente vi si trovino sottoposte; 2°) l'emanazione di norme straordinarie intese a tutelare nel modo migliore, senza danno degli inquilini, gli interessi dei proprietari modesti reddituari che abbiano investita nella piccola proprietà edilizia la maggior parte dei loro risparmi; 3°) l'adozione di prov-

vedimenti fiscali atti ad indirizzare verso l'edilizia media popolare l'iniziativa privata dei costruttori, onde affiancare l'azione incrementatrice degli indispensabili piani dell'edilizia popolare da realizzarsi a cura dello Stato e degli enti pubblici; 4°) l'utilizzazione, da parte dei comuni, dei poteri di imposizione sul maggior valore delle aree fabbricabili in rapporto con la esecuzione dei piani regolatori, e una più larga applicazione delle espropriazioni per pubblica utilità a favore degli enti che realizzano costruzioni di case popolari.

« Dà mandato al presidente del consiglio provinciale: 1°) di comunicare formalmente il presente ordine del giorno agli onorevoli Presidenti della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica, e del Consiglio dei ministri ed agli onorevoli ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia, nonché al presidente della unione delle provincie; 2°) di nominare in seno al consiglio una commissione la quale — tenendo altresì conto degli ordini del giorno presentati dai consiglieri Aureli, Santini e Morandi — indagherà sulle incidenze economico-sociali che potrebbe avere, nella città di Roma, con l'applicazione dei suindicati criteri l'attuazione del progetto di legge attualmente all'esame del Parlamento, onde comunicare alle suddette autorità i risultati di questa indagine ai fini di una definizione della politica edilizia più consona alle necessità generali del paese ed agli interessi dei ceti medi e proletari ».

L'ordine del giorno era firmato da: Pennisi Pasquale (partito nazionale monarchico); Finocchiaro Aprile Emanuele (indipendente); Morandi Alessandro (partito repubblicano); Moronesi Ubaldo (partito socialista); Santini Rinaldo (democrazia cristiana); Aureli Massimo (movimento sociale); Perna (partito comunista).

Voglio augurarmi che l'unanimità che tutti i partiti hanno saputo trovare nel consiglio provinciale per la difesa degli interessi delle classi meno abbienti possa realizzarsi anche in questa grande Assemblea. Se tale unanimità si realizzerà anche qui, noi avremo effettivamente adempiuto al nostro mandato nel senso migliore della parola, rispettando concretamente l'interesse della stragrande maggioranza del nostro popolo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

Il primo è quello degli onorevoli Lopardi, Matteucci, Pigni, Amiconi, Corbi, Bernardi e Viviani Luciana:

« La Camera,

discutendosi il disegno di legge in materia di locazioni e sublocazioni di immobili e tenendo presenti i gravi aumenti apportati o che si intendono apportare ai canoni di affitto di alloggi appartenenti all'« Incis », agli istituti case popolari e simili, i quali, invece, per ragioni evidenti non debbono sottrarsi al regime vincolistico,

invita il Governo

ad attenersi ai seguenti criteri:

a) fino alla emanazione di apposite leggi, i canoni di affitto di alloggi appartenenti all'« Incis », agli istituti case popolari, ecc., non potranno essere aumentati;

b) le dilazioni degli sfratti debbono applicarsi a tutti gli immobili, adibiti ad uso di abitazione di proprietà di tutti gli enti, istituti e gestioni speciali, anche di enti cooperativi e di enti pubblici, previsti dalla vigente legislazione sulla edilizia economica e popolare, e agli immobili demaniali di servizio, adibiti ad uso di abitazione, di proprietà dello Stato ».

Poiché i presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Segue l'ordine del giorno Foschini, Villelli e Latanza:

« La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge riguardante le norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani,

impegna il Governo

a presentare al Parlamento, non oltre il 31 dicembre 1955, un disegno di legge con il quale viene data facoltà agli inquilini di esercitare il riscatto del proprio alloggio quando esso sia stato costruito a spese dello Stato o di ente parastatale, previdenziale od assicurativo, con l'obbligo del pronto reimpiego delle somme in costruzione di altre abitazioni ».

L'onorevole Foschini ha facoltà di svolgerlo.

FOSCHINI. Signor Presidente, io avrei volentieri anche rinunciato a prendere la parola, non fosse altro come atto di considerazione alla paziente attenzione che il ministro ha tenuto a questo dibattito, se non avessi il dovere, quale unico rappresen-

tante della parte politica a nome della quale parlo, di far presente al Governo e al relatore la grande perplessità della mia parte nell'approvare l'attuale disegno di legge, perplessità che nasce soprattutto dal fatto che noi in quella relazione, che è ottima per tanti versi e per particolari considerazioni del suo estensore, non vediamo messo in evidenza quello che è il contenuto sociale delle provvidenze che si intendono adottare. Perché il difetto di questa legge, oltre l'imperfetto tecnicismo legislativo, è proprio l'assenza di un criterio informatore di carattere sociale.

Ma non potevamo attenderci di meglio da un Governo che, reggendosi sul compromesso, non è assolutamente in condizione, pena la sua stessa esistenza, di seguire una unica via decisa e uguale in tutti i settori della sua amministrazione.

Vale la pena infatti di ricordare come questa legge, che annunzia in sostanza lo sblocco della proprietà urbana per il 1960 è certamente nello spirito in contrasto...

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Questa legge non annunzia lo sblocco; proroga il blocco fino al 1960.

FOSCHINI. Contiene anche questo fatto negativo che non annunzia nemmeno lo sblocco.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Non può farlo. Lo farà il legislatore del 1960.

FOSCHINI. ...è assolutamente incerta, non ha un indirizzo deciso, preciso e chiaro, lascia l'assoluta incertezza su quello che è l'intendimento del Governo nell'amministrazione della proprietà urbana, mentre, invece, vediamo che è in contrasto con quell'altra legge che tanto travaglio ha dato al Governo e che si annunzia ormai da tempo, quella sui patti agrari, che in sostanza rappresenta certamente una limitazione e quindi un blocco della proprietà fondiaria. Come vedete, due differenti politiche, quella della espropriazione della proprietà con la riforma fondiaria, quella della creazione della piccola proprietà contadina e il blocco dei fitti con l'annunciata legislazione sui patti agrari, e quella, che ora apprendo non essere definitiva ma che si annuncia per il 1960, sulla assoluta libertà nel campo della proprietà edilizia.

Ma noi avremmo voluto conoscere quale è il principio — ed è una nostra richiesta — che induce il Governo oggi, nel 1955, tra quelle migliaia di proprietari e quei milioni di inquilini, a prendere le decisioni che sono contenute nel progetto di legge. Perché è indiscutibile che gravemente hanno sofferto

i padroni di casa, i proprietari in genere, e non scendo in particolari che sono veramente tragici, però allo stato delle cose non è che oggi, di fronte alla vecchia situazione, abbiamo un particolare allarme per quanto riguarda un aggravamento della crisi nella proprietà edilizia. Sarebbe stato, per esempio, particolarmente utile conoscere i dati statistici degli espropri forzosi delle proprietà urbane a fitto bloccato in questi ultimi tempi, dato che non ci è stato offerto dalla relazione.

Per quanto riguarda invece i milioni di inquilini che da questa legge saranno mesorabilmente colpiti, con un provvedimento che li obbliga in cinque anni ad aumentare del 100 per cento l'onere familiare per quanto riguarda la pigione del loro alloggio, noi non abbiamo alcuna notizia nella relazione che nei prossimi cinque anni il reddito medio degli italiani aumenterà di quel tanto che può consentire di sopportare i nuovi oneri contenuti nell'attuale legge.

In sostanza, un blocco degli affitti è un provvedimento a carattere di emergenza che si prende per due distinti ordini di considerazioni. Il primo è l'insufficienza dei vani liberi e disponibili a causa della guerra e delle distruzioni ad essa connesse e delle mancate costruzioni nel periodo della guerra, con la conseguente alterazione del mercato dove la sproporzione tra domanda e offerta avrebbe portato alla corsa sfrenata al rialzo se non fosse intervenuto il blocco degli affitti. La seconda considerazione che legittima il blocco è che il livello di vita degli italiani non solo non è aumentato, ma è addirittura diminuito tenuto conto della persistente disoccupazione e dell'aumentato costo della vita.

La presente legge non ci annuncia nessuna ragione per la quale ci sia almeno consentito di sperare che oggi, o almeno per il 1960, il mercato delle abitazioni si sia regolarizzato o che il tenore di vita degli italiani sia aumentato. Ad esempio, sappiamo di un piano Vanoni per la piena occupazione di tutti i lavoratori in dieci anni e, per chi avesse fede in tale progetto, i dieci anni potrebbero rappresentare un termine, almeno suggerito da una logica conseguente, per lo sblocco degli affitti, conoscendo tutti noi che principalmente la disoccupazione è la matrice della miseria, perché là dove tutti lavorano tutti maggiormente guadagnano.

Per quanto riguarda invece il riequilibrio del mercato degli affitti, la legge è ancora più desolante perché si affida pre-

mentemente a quell'iniziativa privata che dovrebbe da questi aumenti essere incoraggiata e sospinta, ma non propone né annuncia un programma ed un piano dal quale si possa desumere una data in funzione della quale eventualmente regolare gradualmente lo sblocco. Cosicché la data del 1960 non trova nella legge né nella relazione alcuna spiegazione di carattere non dico economico ma almeno logico.

Ecco perché il movimento sociale a mio mezzo presenta questo ordine del giorno che sarà sottoposto alla approvazione dei colleghi ed il cui significato è evidente. In sostanza si pensa di cominciare a smobilizzare il capitale che lo Stato, le province, i comuni, i vari enti parastatali, gli enti previdenziali ed assicurativi tengono da anni immobilizzato in immobili urbani per il valore di migliaia di miliardi. Credo che nessuno dei colleghi di non osservanza marxista possa approvare la concezione dello Stato proprietario o, peggio, dello Stato che esercita l'industria degli affitti delle case di abitazione.

D'altra parte, sono già state presentate varie proposte di legge da deputati di ogni settore, proposte le quali chiedono ciò che rappresenta la sostanza del nostro ordine del giorno. Con esso chiediamo un vero e proprio impegno da parte del Governo affinché presenti, non oltre il 31 dicembre 1955, un disegno di legge con il quale venga data facoltà agli inquilini di esercitare il riscatto del proprio alloggio quando esso sia stato costruito a spese dello Stato o di ente parastatale, previdenziale od assicurativo, con l'obbligo del pronto reimpiego delle somme in costruzione di altre abitazioni.

Come vedete, noi cerchiamo in un certo senso di sopperire a quella che abbiamo ritenuto una mancanza della legge. Noi tentiamo non di definire un problema ma di portare un modestissimo contributo per la risoluzione del problema stesso, prospettando al Governo la necessità di iniziare quell'opera che dovrebbe portare ad un riequilibrio del mercato dei fitti con l'immissione sul mercato di una quantità enorme di nuove abitazioni, occupando contemporaneamente moltissima mano d'opera, con conseguente aumento del tenore di vita degli italiani.

Questi sono i due cardini sui quali chiediamo che questa legge si azioni. Ecco il motivo per il quale condizioneremo il nostro voto favorevole alla legge all'accettazione completa ed integrale di questo ordine del giorno, sicuri così che la legge stessa (che ella, onorevole ministro, così come è redatta, cer-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

tamente non ama), perfezionata con l'approvazione di taluni emendamenti, possa fare a tutti gli italiani il minor male possibile. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tognoni, Rossi Maria Maddalena e Zannerini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la gravità della situazione degli alloggi nei comuni di Grosseto, Porto Santo Stefano, Orbetello e Follonica nei quali migliaia di cittadini sono minacciati di sfratto ed altre migliaia vivono in tuguri a baracche.

tenute presenti le deliberazioni degli organi amministrativi della provincia di Grosseto,

impegna il Governo

a sospendere la esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti ad uso di abitazione per il periodo di 3 anni ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Segue l'ordine del giorno Laura Diaz e Jacoponi:

« La Camera,

constatata la gravità della situazione degli alloggi nella città di Livorno nella quale si annoverano a tutt'oggi oltre 42.000 persone bisognose di alloggi, più di 7.000 senzatetto, 1.100 famiglie abusivamente installatesi in edifici pericolanti e privi di ogni servizio igienico, 80 famiglie recentemente sfrattate e 520 minacciate di immediato sfratto:

tenendo conto del voto unanime del consiglio comunale di Livorno,

impegna il Governo

a sospendere la esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti ad uso di abitazione per il periodo di 3 anni nella città di Livorno ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Segue l'ordine del giorno Nadia Gallico Spano e Polano:

« La Camera,

considerando che gli sfratti giornalieri, eseguiti con la forza e così numerosi da dar luogo persino alla costituzione di associazioni di sfrattati costringono molte famiglie (oltre quelle che a causa della guerra o della miseria endemica della Sardegna già da anni o da sempre vivono in queste condizioni) a cercare un precario rifugio nelle grotte, nelle

tombe antiche, nei baraccamenti o nei più disparati ricoveri in una umiliante e pericolosa promiscuità e aggravano una situazione che non può esser risolta con l'iniziativa privata,

impegna il Governo,

in attesa di provvidenze particolari per l'edilizia popolare in Sardegna, a sospendere per due anni l'esecuzione forzata degli sfratti in tutto il territorio dell'isola ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Segue l'ordine del giorno Montagnana, Maglietta, Jacoponi e Calandrone Pacifico:

« La Camera,

fa propria, nello spirito e nella lettera, la mozione votata l'11 novembre 1954 dal convegno nazionale della C. I. S. L. sui problemi dalla casa dei lavoratori, la quale mozione « sottolineata la vasta portata sociale ed economica di tale problema e premesso che la risoluzione dello stesso va vista nel quadro generale dell'economia del paese, constatato che l'attuale tensione fra domanda ed offerta di abitazione è da ricercare nella peculiarità della prima che si estrinseca in richiesta di appartamenti a fitti bassi da parte di vastissime categorie di cittadini che fruiscono di bassi redditi, e nella peculiarità della seconda, che per quanto riguarda i costruttori privati per ovvie ragioni si orienta nella produzione di appartamenti di lusso ad alti canoni di affitto,

rileva

che la soluzione proposta nel provvedimento di aumento dei fitti non risolve il problema della normalizzazione del mercato delle abitazioni, in quanto lo squilibrio di detto mercato non è soltanto uno squilibrio quantitativo tra il volume della domanda e quello dell'offerta, ma anche uno squilibrio qualitativo fra tipi di abitazioni domandate e tipi di abitazioni offerte;

che la gravosità dell'onere aggiuntivo previsto nel richiamato provvedimento, altererebbe troppo il rapporto fra la spesa per abitazioni e il potere d'acquisto del salario, con conseguenze più che evidenti sul piano delle restrizioni dei consumi e quindi della produzione e dell'occupazione. Ciò in quanto il meccanismo di scala mobile oltre che non garantire tutti i lavoratori, non riesce ad assicurare, anche ove applicato, che un recupero parziale della maggiore spesa per abitazione;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

che la gravosità dell'onere così costituito, minaccia di trasferirsi, per l'incapacità del nostro sistema economico di scontare con un aumento generalizzato di produttività i maggiori oneri che ricadrebbero su tutti i costi di produzione e di distribuzione, sul sistema generale dei prezzi con conseguenze assai gravi per l'intero equilibrio,

che la soluzione proposta, tenuta presente l'ipotesi sopra svolta, non gioverebbe neanche ai proprietari di case i quali vedrebbero vanificati gli aumenti dei loro redditi nominali e si troverebbero praticamente nella impossibilità di raggiungere anche il pur auspicabile fine della manutenzione del patrimonio edilizio.

Di fronte alla situazione del mercato delle abitazioni ed al problema dell'adeguamento dei fitti come sopra delineati,

auspica:

a) che la normalizzazione del livello dei fitti prosegua di pari passo con il ristabilimento di un reale equilibrio del mercato delle abitazioni sulla base cioè di un adeguamento dell'offerta di case alla particolare composizione qualitativa e quantitativa delle stesse;

b) che pertanto il conseguente gradualismo sia tale da non deprimere i redditi dei lavoratori e da non superare le misure di sicurezza consentite dalla produttività generale del sistema economico, onde non essere causa di squilibrio», e ravvisando nel disegno di legge n. 1264, norme contrarie alla esposta mozione delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui motivi che hanno indotto il questore di Foggia a revocare la già concessa autorizzazione per una pubblica conferenza del professore Alighiero Tondi in una

sala cinematografica del capoluogo il 28 febbraio 1955, e per sapere se non ravvisi nell'operato della questura di Foggia, che in seguito fermava e rinviava il professore Tondi al luogo di provenienza con foglio di via obbligatorio e lo diffidava a non ritornare in detta città, un intollerabile abuso di potere e una evidente violazione dei diritti del cittadino a circolare ed a soggiornare in qualsiasi parte del territorio della Repubblica.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se risponda al vero la voce diffusasi, che le difficoltà create al professore Tondi siano dovute a interferenze delle autorità ecclesiastiche, in aperta violazione del Concordato, e in qual modo intenda intervenire perché tali abusi non abbiano più a verificarsi e perché ne siano puniti i responsabili.

(1788) « PELOSI, MAGNO, SCAPPINI, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere, ove la notizia data dalla stampa sia esatta, le ragioni per le quali è stato impedito al professore Redaelli, noto scienziato in Milano, di raggiungere il Giappone, ove avrebbe dovuto partecipare a un convegno internazionale di studi.

(1789) « DEGLI OCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'offesa arrecata da reparti di pubblica sicurezza di Modena il pomeriggio del 2 marzo 1955 alla delegazione di medaglie d'oro viventi e di congiunti di medaglie d'oro al valor militare alla memoria, di ritorno dal convegno nazionale avvenuto a Roma il 1° marzo 1955.

« Gli interroganti ravvisando nell'intervento della polizia non solo una offesa a coloro che dalla patria hanno meritato la più alta ricompensa al valore militare, ma anche una grave mancanza degli stessi agenti nei confronti dei loro doveri di appartenenti alle forze armate, chiedono quali provvedimenti il ministro intenda in merito adottare.

(1790) « BORELLINI GINA, CREMASCHI, GELMINI, MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga oltremodo lesivo del diritto democratico del cittadino, esiziale al costume democratico quanto viene a veri-

ficarsi nella provincia di Reggio Calabria, ove, nell'inerzia della locale prefettura, a malgrado le sollecitazioni e le denunce, arbitri e sopraffazioni vengono posti in essere per consegnare le mutue dei coltivatori diretti all'organizzazione bonomiana; difatti candidature di liste concorrenti vengono respinte senza alcun fondamento giuridico, i reclami formulati per inclusioni arbitrarie negli elenchi degli elettori, o per altri motivi, disattesi indiscriminatamente.

(1791)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se egli sia a conoscenza che non risultano ancora approvati dal proprio dicastero i seguenti progetti di cantieri-scuola destinati ad alleviare i gravi disagi della disoccupazione nella città di Napoli e che da tempo risultano trasmessi al Ministero stesso, dopo i prescritti controlli del Genio civile e della prefettura di Napoli:

1°) cantiere-scuola per via San Nicandro;

2°) cantiere-scuola per nuova via al rione Luzzatti;

3°) cantiere-scuola per secondo lotto via Cavallegeri Aosta;

4°) cantiere-scuola per via del Pascone al campo Ascarelli;

5°) cantiere-scuola per via Sartania;

6°) cantiere-scuola viale Michelangelo a San Martino;

7°) cantiere-scuola per via Miano-Agnano (ponte della Pigna);

8°) cantiere-scuola secondo lotto via Astroni;

9°) cantiere-scuola via Villani.

« Gli interroganti chiedono altresì al ministro se non ritenga opportuno disporre che i suddetti progetti di cantieri-scuola siano autorizzati con la massima urgenza e se non creda opportuno di sollecitare anche la rimessa da parte del Genio civile e della prefettura di altri sedici progetti di cantieri-scuola che il comune già da tempo ha sottoposto all'esame dei suddetti enti.

« Gli interroganti chiedono anche di conoscere se il ritardo nell'approvazione di questi progetti per cantieri-scuola, attesi con ansia dai disoccupati napoletani, non sia stato determinato da perplessità sorte in seguito alla campagna scandalistica orchestrata da giornali socialcomunisti di cui si è avuto eco alla Camera attraverso interrogazioni di deputati comunisti, relative a pretese irregolarità che sarebbero avvenute in un cantiere-scuola al Parco della Rimembranza.

« Per il caso in parola ed altri consimili gli interroganti chiedono al ministro competente se non ritenga necessario espletare le indagini con la massima rapidità e farne conoscere le risultanze, onde sventare le dolorose conseguenze che simili manovre potrebbero avere ai danni della popolazione napoletana che dalle provvidenze governative attende il contributo necessario per risollevarsi dalle sue tristi condizioni di miseria e di disoccupazione.

(1792) « GRECO, AMATO, GRIMALDI, FOSCHINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi in merito al grave fatto di violazione del segreto epistolare denunciato dalla segreteria della Federazione comunista catanese con suo ricorso del 28 febbraio 1955 alla direzione delle poste e telegrafi di Catania, dal quale risulta che una lettera ritirata dalla casella postale di quella Federazione appariva lacerata, aperta e rincollata successivamente con apposizione di bolli dell'ufficio.

(1793) « MARILLI, CALANDRONE GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della marina mercantile e dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti abbiano preso in seguito alle recentissime lettere indirizzate ai due Ministeri dagli agricoltori della provincia di Sassari con le quali si denunciano i frequenti ritardi nell'imbarco ad Olbia e nel successivo trasporto ferroviario per Genova di notevolissimi quantitativi di prodotti agricoli deperibili (carciofi) che costituiscono una delle più cospicue esportazioni sarde per il Continente. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(12321) « BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, se non ritenga opportuno che le vedove di guerra, le quali abbiano prestato servizio per almeno tre anni, siano assunte in servizio a domanda, senza concorso, indipendentemente dal possesso del titolo di abilitazione ed anche se scaduti i termini di cui al decreto legislativo del 16 aprile 1948, n. 830, e legge 19 maggio 1950, n. 317. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(12322) « CACCURI, DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente aggiornare la legge 26 maggio 1942, n. 846, e conseguentemente aumentare, in relazione all'attuale situazione economica ed alle nuove esigenze dell'istruzione professionale, il totale dei contributi che l'Istituto nazionale della previdenza sociale è tenuto a versare, in sede nazionale, a concorso delle spese di funzionamento dei consorzi provinciali per l'istruzione tecnica. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(12323) « CACCURI, DE CAPUA, RESTA, AMATUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che il sistema attuale di concessioni di pensione di invalidità per i malati di tubercolosi, dimessi dai luoghi di cura, assicurati all'I.N.P.S. e che prevede un trattamento veramente irrisorio, sia per il criterio di applicazione in relazione alla minorazione fisica, sia per l'esigua cifra accordata in confronto alle reali necessità di un tubercolotico abbisognevole di superalimentazione, venga al più presto riveduto, concedendo un aumento adeguato alle reali necessità ed una graduatoria rispondente all'entità della minorazione fisica, con criterio analogo a quanto previsto dalla legge relativa alle pensioni di guerra. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(12324) « CACCURI, DE CAPUA, AMATUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga doveroso concedere il contributo statale chiesto dalla Congregazione delle suore angeliche di San Paolo, con sede in Roma, via Casilina n. 1206, per l'ampliamento, nella zona di Torre Gaia, dell'orfanotrofio per le figlie dei marinai caduti in guerra. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(12325) « CACCURI, AMATUCCI, DEL VESCOVO, DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvidenze siano state adottate a favore della cooperativa C.E.C.M. di Cassano Murge, che ha chiesto un finanziamento in base alla legge Tupini per la costruzione di case minime per operai e contadini. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(12326) « CACCURI, DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente istituire un secondo rapido pomeridiano Roma-Puglia, conformemente all'affidamento dato in sede di conferenza orario ai rappresentanti dei ceti economici pugliesi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(12327) « CACCURI, DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga opportuno, per ristabilire almeno un parziale equilibrio fra il versante adriatico e quello tirrenico, la riassegnazione all'Adriatico, dove l'unico collegamento con l'oriente è assicurato dalla bandiera jugoslava, delle due motonavi del Lloyd Triestino *Asia* e *Victoria* in servizio espresso Italia-estremo oriente. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(12328) « CACCURI, DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in relazione ai vari ordini del giorno approvati dalla Camera dei deputati in materia di collocamento di manodopera disoccupata e secondo gli impegni ripetutamente presi dal ministro stesso (si ricordino anche le dichiarazioni fatte dal ministro in occasione della discussione del bilancio preventivo 1954-55, nella seduta del 27 luglio 1954), intenda sollecitamente presentare al Parlamento il preannunciato disegno di legge portante modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264.

« Gli interroganti desidererebbero conoscere, comunque, lo stato attuale dei lavori preparatori del predetto provvedimento legislativo che, a loro avviso, non possono non tenere conto delle esperienze fatte, nel quinquennio di applicazione della citata legge 29 aprile 1949, da tutti quanti sono interessati all'applicazione della legge stessa (e cioè dai lavoratori, dalle loro associazioni sindacali, dagli addetti agli uffici di collocamento e dallo stesso Ministero del lavoro), come non possono non tenere conto che ormai tre progetti di legge di iniziativa parlamentare ed un disegno di legge (n. 603) sono stati da tempo presentati alla Camera dei deputati — oltre al progetto di legge n. 976 in merito alla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali — onde non può più tardare una regolamentazione precisa e definitiva di tutta la materia, come non può venire meno

un efficace impulso da parte del Ministero del lavoro. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(12329) « FRANCESCHINI GIORGIO, GORINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere in virtù di quali poteri o in forza di quali leggi dello Stato il sindaco del comune di Frasso Telesino (Benevento) abbia apportato l'enorme aumento del 120 per cento sui canoni di abbonamento per l'utenza di acqua per usi industriali, in evidente contrasto con le vigenti disposizioni in materia che consentono un aumento massimo del 33 per cento.

« Per conoscere, inoltre, se gli risulti che gli utenti ingiustamente colpiti dal provvedimento abbiano avanzato reclamo al Ministero dell'interno, alla Confederazione generale italiana del commercio, alla Confederazione generale dell'industria, al Comitato interministeriale dei prezzi, al Ministero dell'industria e del commercio, sin dal novembre 1954, e per conoscere, infine, i motivi per cui non sia stata data alcuna risposta agli interessati, i quali vanno domandandosi in qual conto debbono tenere le autorità comunali che tanto palesemente abusano dei loro poteri. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(12330) « DE FALCO, SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a loro conoscenza che da circa 40 giorni al Villaggio sanatoriale di Sondalo è stata licenziata e deferita alla commissione di disciplina il membro della commissione interna Marcorin Clorinda.

« Se è a loro conoscenza che il regolamento stabilisce che la commissione di disciplina deve convocarsi entro 10 giorni dalla data del provvedimento e che questo non è ancora avvenuto.

« Se è a loro conoscenza che il motivo per il quale la Marcorin è stata licenziata, sarebbe quello di essersi fatta promotrice di una petizione diretta al Governo e al Parlamento con il fine di perorare il passaggio definitivo del Villaggio sanatoriale sotto la direzione dell'I.N.P.S. e contemporaneamente definire lo stato giuridico del personale.

« Se non crede il Governo che un tale provvedimento sia nettamente in contrasto con la Costituzione, la quale sancisce l'istituto della petizione. E se non crede che considerare un reato il chiedere il passaggio di un

ospedale sotto un ente controllato dal Governo, come l'I.N.P.S., sia quanto meno una mostruosa deformazione del concetto di ciò che è lecito e di ciò che è illecito.

« Se è a loro conoscenza che pochi mesi fa nel Villaggio si raccoglievano firme sotto una petizione, ad opera di attivisti della democrazia cristiana, consegnata poi all'amministrazione del villaggio senza che nessun provvedimento sia stato preso nei riguardi dei promotori.

« Infine per conoscere quale disposizione s'intende dare affinché sia definita tale questione e salvaguardati i diritti dei dipendenti del villaggio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12331)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi la urgente ed umana necessità di orientare i criteri che, attualmente, informano i trasferimenti degli insegnanti elementari, al ripristino del principio fissato dall'articolo 144 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, che impone la precedenza, eccezionalmente derogabile, alle ragioni di famiglia sulle altre, in ordine successivo, previste.

« Si otterrebbe, così, nel caso più interessante di trasferimento di insegnanti coniugati, quell'agognata unità familiare, indispensabile alle esigenze degli affetti, dell'educazione dei figli, dell'economia domestica, della serenità di spirito, tanto giovevole al tranquillo adempimento del dovere ed al conseguente maggiore e migliore rendimento scolastico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12332)

« MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno revocare nelle zone alluvionate del Polesine i provvedimenti emanati per la riscrizione nei ruoli delle imposte di ricchezza mobile e complementare relative all'annata 1951-52, la cui esazione fu sospesa a suo tempo in considerazione dei danni provocati dall'alluvione.

« Un provvedimento in tal senso risponderebbe ad un criterio di equità perché, se applicate, le imposte colpirebbero redditi che non furono realizzati dai contribuenti nell'annata 1951-52. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12333)

« MARZOTTO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere il numero delle aziende produttrici di vini spumanti gassificati artificialmente, il numero dei lavoratori dipendenti e la quantità mensile del vino che producevano, a cui il prefetto di Ancona ha imposto in questi giorni la chiusura. Inoltre chiedono se la recente legge 31 luglio 1954, n. 561, non debba essere intesa rivolta a colpire i mistificatori di vini artefatti e non già i produttori di spumanti gassificati di largo consumo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(12334) « MASSOLA, MANIERA, CAPALAZZA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende o no intervenire affinché gli operai di Limina (Messina), dipendenti dalla ditta ragioniere Alfio Restivo da Messina, assuntrice dei lavori del tronco stradale Passo Aranciara-Bivio Limina, possano finalmente avere saldati i salari ad essi da gran tempo dovuti per lavori effettuati oltre un anno fa. Lo stesso Ispettorato del lavoro di Messina ebbe a suo tempo ad accertare in contestazione con la ditta, un importo complessivo di salari di lire 5.295.500 sui quali erano stati corrisposti acconti per un totale di lire 2.470.617.

« La ditta perciò a distanza di oltre un anno è ancora in debito verso i lavoratori di lire 2.824.883 per salari non pagati ed a nulla sono valse fino ad oggi le proteste degli interessati, poiché, mentre gli operai di Mongiuffi-Melia (Messina) dipendenti dalla stessa ditta hanno potuto ottenere che il provveditore alle opere pubbliche di Palermo anticipasse il 20 luglio 1954 la somma di lire 5.168.837 per salari ancora scoperti (vedi interrogazione n. 6937), questi di Limina, malgrado i loro sforzi e gli impegni recisi del prefetto di Messina del tempo, versano ancora in questo grave stato di disagio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12335)

« PINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere:

a) quale sia il loro pensiero sulla gravissima sciagura avvertasi nel comune di Naso (Messina), dove il recentissimo, tremendo franamento ha causato ingenti danni

e rappresenta una minaccia che incombe sull'intero centro abitato;

b) quale sia il loro pensiero sulla persistente indifferenza del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo che ha voluto sistematicamente ignorare non soltanto la richiesta inoltrata fin dal gennaio 1944 da quella amministrazione comunale per preventive opere di difesa che, realizzate in tempo, avrebbero potuto evitare o limitare la portata dell'attuale disastro, ma perfino le stesse proposte avanzate dal Genio civile di Messina per una spesa di 60 milioni per opere di consolidamento e di 90 milioni per la costruzione di 40 alloggi;

c) se e quali provvedimenti urgenti essi abbiano adottato o si propongano adottare, sia per far fronte alle conseguenze immediate del disastro, sia per salvare l'esistenza stessa di tutto il centro abitato. E se intendono o no dare sollecita attuazione alle richieste formulate dallo stesso prefetto di Messina di 300 milioni per l'urgente realizzazione di opere di consolidamento delle zone pericolanti e di 250 milioni per la costruzione di un primo lotto di 120 alloggi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(12336)

« PINO, SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali gli appartenenti all'Arma dei carabinieri di stanza al Brennero non percepiscono la speciale indennità di disagiata residenza pur trovandosi nelle medesime condizioni e svolgendo lo stesso servizio degli appartenenti ai corpi delle Guardie di finanza e di pubblica sicurezza, ai quali invece viene riconosciuta la indennità prevista con decreto ministeriale n. 8640 del 6 ottobre 1953 in forza della quale la località Brennero viene considerata ai sensi dell'articolo 1 — del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 850 — particolarmente disagiata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12337)

« POZZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi del mancato inizio del corso di qualificazione per i 100 ex dipendenti della ditta Ambrosini di Reggio Emilia, e si utilizzino a tale scopo i locali della ex casa del fascio di Santa Croce Fello, vuota da oltre un anno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12338)

« SACCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza del fatto che durante l'ultimo conflitto bellico fu completamente raso al suolo dai bombardamenti aerei l'istituto tecnico industriale « Verona-Trento » di Messina.

« Che, ancora oggi, a tanta distanza di tempo, intere classi, composte di 38 alunni, sono costrette a svolgere le lezioni in cantinati, umidi, freddi e senza luce e le costosissime attrezzature dei laboratori e dei gabinetti scientifici sono stipati in piccoli ambienti senza possibilità di poterne fare un uso razionale.

« Per sapere ancora i motivi che hanno determinato, durante l'esercizio 1953-54, lo storno delle somme stanziato per il completamento della nuova sede dell'istituto.

« Per conoscere infine quali assicurazioni intendano dare affinché siano completate, con la massima urgenza, le opere già iniziate non essendo possibile procrastinare ancora la situazione di estremo disagio denunciata ed essendo indispensabile per Messina, date le sue particolari esigenze, avere subito disponibile e funzionante l'unico istituto industriale esistente nella provincia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(12339)

« SCHIRÒ, PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare in favore delle popolazioni della zona di Cariatì e Terravecchia, le quali a causa dell'ultimo grave fortunale hanno perduto, perché abbattute dal vento, centinaia di piante d'olivo e subiti danni incalcolabili alle colture arboree e cerealicole.

« Si chiede se non sia il caso di impartire disposizioni agli organi dipendenti, intendenza di finanza ed ispettorato dell'agricoltura di Cosenza, affinché studiassero i mezzi più idonei onde sollevare le categorie colpite esaminando le richieste avanzate dalle amministrazioni comunali interessate. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(12340)

« BUFFONE, SENSI, ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se ritiene giusto che un ingegnere (Cardelli Marcello), avventizio da trent'anni presso la Direzione demanio della I Z.A.T., non passato in pianta stabile durante il ventennio perché non iscritto al fascio, venga ora licenziato su due piedi per « scarso rendimento », e se è vero

che tale licenziamento sia stato soltanto un atto di faziosità, essendo l'impiegato suddetto decorato al valor partigiano e militante del Partito socialista italiano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12341)

« CAVALIERE ALBERTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno impedito la definizione della pratica di pensione di guerra diretta, nuova guerra, dell'invalido Di Nocco Nicola di Giovanni, da Celenza sul Trigno (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12342)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non creda di disporre che siano effettuate direttamente presso il Ministero della difesa, come avveniva in passato, le gare per attrezzature radiologiche, schermografiche ed elettromediche, utilizzando, come in passato, quali consulenti, liberi professionisti di riconosciuta competenza e di indiscussa probità, e ciò per evitare critiche, che purtroppo si vanno da qualche tempo formulando, ed anche per evitare monopoli ed eventualmente danni tecnici ed economici all'amministrazione, e se non creda opportuno accertare come tali gare si sono oggi svolte e se sia esatto, fra l'altro, che si sono svolte gare anche per la fornitura di complessi diversi da quelli ovunque adottati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12343)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno per la cura del cancro dotare il centro studi di Roma di un betranone pendolare, indispensabile per i confronti fra i risultati della terapia con esso effettuata e quelli della terapia cobalto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12344)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto di Montenero Val Cocchiara (Campobasso), che dovrebbe essere alimentato dalle acque defluenti dalla sorgente Tassete, che gli accertamenti con scrupolosa diligenza dalla Cassa per il Mezzogiorno compiuti, sem-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

bra abbiano accertato essere idonee e sufficienti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12345)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato attuale dello studio del progetto e dell'appalto dei lavori e delle forniture per la costruzione dell'acquedotto sottomarino per le isole di Ischia e Procida.

« Si desidera anche conoscere il presumibile andamento del suddetto lavoro che ormai riveste carattere di grande urgenza sia per l'attesa di quelle laboriose popolazioni, sia nell'interesse generale del movimento turistico nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12346)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire sollecitamente in aiuto della povera popolazione del comune di Pollina (Palermo) nel cui abitato l'ultima alluvione produsse danni rilevanti a molte case di abitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12347)

« MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali qualche ispettorato compartimentale della M.C.T.C., nel dare applicazione al punto VI della circolare n. 375 del 16 settembre 1954, concernente gli impianti elettrici degli autocarri adibiti al trasporto di metano in bombole, così redatta: « Gli apparecchi di illuminazione devono essere elettrici e il relativo impianto dovrà essere costruito a doppio filo, in maniera da escludere pericoli di scintille o corti circuiti » pretendono l'integrale isolamento del telaio, tecnicamente peraltro impossibile a realizzarsi, e se non creda intervenire, precisando che la norma va interpretata, così come la interpreta la più parte degli ispettorati compartimentali M.C.T.C. dello Stato, i quali ritengono giustamente che la norma va intesa nel senso che l'impianto deve essere completamente isolato, effettuandosi eventualmente, nei casi dubbi, la prova di dispersione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12348)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'interno, per sapere se è possibile -- e pertanto se gli interessati,

certamente tutti indigenti, vedranno entro breve tempo soddisfatta la ormai troppo lunga attesa — corrispondere ai profughi, in conformità della legge n. 137 del 4 marzo 1952, il conguaglio, a titolo di sussidio, per gli arretrati dal 1° luglio 1951 al 1° aprile 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12349)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per ottenere notizie — in considerazione che reiterate richieste rivolte per iscritto al capo dell'ispettorato pensioni sono rimaste senza risposta — relative alla pratica di pensione privilegiata ordinaria cui alla domanda inoltrata dall'ex militare dell'esercito Palandri Emo di Serafino, classe 1929, da Capannori (Lucca), di cui al numero 93477 di posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12350)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per ottenere notizie — in considerazione che reiterate richieste rivolte per iscritto al capo dell'ispettorato pensioni sono rimaste senza risposta — relative alla pratica di pensione privilegiata ordinaria cui alla domanda inoltrata dall'ex militare dell'esercito Garibaldi Mauro di Enrico, classe 1929, da Camaione (Lucca). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12351)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per ottenere notizie — in considerazione che reiterate richieste rivolte per iscritto al capo dell'ispettorato pensioni sono rimaste senza risposta — relative alla pratica dell'ex carabiniere Soldani Dino di Sebastiano, da Lucca, il quale, già in godimento di pensione privilegiata ordinaria, è deceduto.

« La di lui vedova, Graziani Lalà, sollecita la pensione di reversibilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12352)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per ottenere notizie — in considerazione che reiterate richieste rivolte per iscritto al capo dell'ispettorato pensioni sono rimaste senza risposta — relative alla pratica di pensione privilegiata ordinaria cui alla domanda inoltrata dall'ex militare dell'esercito Franceschini Cesare fu Annibale, classe 1929, da Lucca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12353)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per ottenere notizie — in considerazione che reiterate richieste rivolte per iscritto al capo dell'ispettorato pensioni sono rimaste senza risposta — relative alla pratica di pensione privilegiata ordinaria cui alla domanda inoltrata dall'ex militare dell'esercito Sodini Brunero di Ugo, classe 1928, da Lucca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12354)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per ottenere notizie — in considerazione che reiterate richieste rivolte per iscritto al capo dell'ispettorato pensioni sono rimaste senza risposta — relative alla pratica dell'ex carabiniere Franceschi Vincenzo fu Egidio, da Bagni di Lucca, posizione 5157, di cui, già in godimento di pensione privilegiata ordinaria, è deceduto il 10 agosto 1950.

« La di lui vedova, Viviani Maria, sollecita la pensione di reversibilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12355)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per ottenere notizie — in considerazione che reiterate richieste rivolte per iscritto al capo dell'ispettorato pensioni sono rimaste senza risposta — relative alla pratica di pensione privilegiata ordinaria cui alla domanda inoltrata dall'ex militare dell'esercito Pellicone Pasquale di Giovanni, classe 1924, da Gallico Superiore di Reggio Calabria, ricoverato presso il villaggio sanatoriale di Sondalo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12356)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — in ordine ai trasferimenti degli insegnanti elementari — non ritenga opportuno revocare la disposizione con la quale si fa obbligo ai maestri, che durante l'anno scolastico abbiano fruito di assegnazione provvisoria, di dover chiedere il trasferimento per sedi vacanti in almeno quattro comuni della provincia per ottenere il rinnovo della assegnazione provvisoria.

« Tenuto conto che per gli anni scolastici precedenti al 1952-53 l'osservanza della citata norma non è stata richiesta ed in considerazione che tale obbligo pone i maestri nella condizione di non potere ottenere una definitiva sistemazione, per dover chiedere

il trasferimento in comuni non desiderati, e ciò con grave pregiudizio per la serenità familiare, conseguita a prezzo di non lievi sacrifici (alloggio, riunione al coniuge o genitore, istruzione dei figli, ecc.), si chiede il ripristino delle disposizioni già in vigore negli anni precedenti al 1952-53, la cui applicazione, per il passato, non ha determinato il disagio oggi lamentato dai maestri interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12357)

« SAMPIETRO GIOVANNI ».

« La Camera,

premesso che la rappresentanza degli interessi morali e materiali degli ex combattenti e reduci e la loro tutela presso il Governo è riconosciuta, per legge dello Stato, esclusivamente all'Associazione nazionale combattenti e reduci;

considerato che, attraverso numerosi elementi di prova pervenuti ai dirigenti della stessa Associazione, risulta inconfutabilmente che da parte di alcune autorità civili e militari centrali e autorità militari provinciali — obbedendo ovviamente ad istruzioni ricevute — si incoraggia ed appoggia una nuova Associazione a carattere scissionistico e politico denominata « Unione combattenti d'Italia »,

impegna il Governo

a impartire urgenti disposizioni affinché le autorità di cui trattasi si astengano da ogni azione che, oltre a costituire una inammissibile interferenza, contrasta, specie nel caso dei militari in servizio, con il divieto di far politica di parte.

(42)

« VIOLA, LUCIFERO, MUSOTTO, LENOCI, LA SPADA, DI BELLA, LENZA, CAROLEO, SCIAUDONE, CUTTITA, DUGONI, MUSCARIELLO, BASILE GIUSEPPE, MARZANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, nella seduta del 24 febbraio insieme con altri colleghi di questa parte politica ho presentato una interrogazione in relazione all'eccezionale svolgimento della seduta del consiglio comunale di Napoli del 21 febbraio scorso. La situa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MARZO 1955

zione si è ulteriormente aggravata in seguito alla decisione adottata dai gruppi consiliari dell'opposizione di astenersi dalle sedute di quel consiglio comunale. Ella, quindi, comprende che la questione è diventata particolarmente delicata ed urgente e per questo motivo io mi permetto di sollecitare, per il suo cortese tramite, la risposta del Governo su questo argomento.

PRESIDENTE. La Presidenza provvederà ad invitare il Governo a voler rispondere con urgenza.

DELCROIX. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELCROIX. Signor Presidente, insieme con l'onorevole collega Madia ho presentato alcuni mesi fa una interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro sul problema della rivalutazione delle pensioni per gli invalidi di guerra. Anche recentemente il nostro gruppo ha sollecitato la Presidenza della Camera a porre lo svolgimento di questa interpellanza all'ordine del giorno, tanto più che è in corso in tutto il paese un'agitazione da parte degli invalidi di guerra. Prego vivamente l'onorevole Presidente di voler finalmente comunicarci una decisione e di sollecitare il Governo affinché al più presto questo problema possa essere discusso alla Camera.

PRESIDENTE. La Presidenza ha già sollecitato il ministro del tesoro. Rinoverà la sollecitazione.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, ho presentato con altri colleghi una mozione con carattere di vera urgenza. La pregherei di voler interrogare il Governo affinché, nella seduta di domani, comunichi quando è disposto alla discussione di questa mozione, tenendo presente che chiederò alla Camera la fissazione di una data molto prossima.

PRESIDENTE. Il suo desiderio sarà comunicato all'onorevole Presidente del Consiglio.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Abbiamo presentato una interrogazione e una interpellanza al Presidente del Consiglio, nella sua duplice qualità di Presidente del Consiglio e di ministro dell'interno, in merito alla politica che il Governo segue nel campo sindacale, e precisamente sull'esclusione di talune organizzazioni sindacali dalle elezioni per le commissioni interne, con particolare riferimento a quanto si è verificato testè nell'azienda tranviaria mila-

nese. Chiediamo una sollecita risposta, possibilmente prima della sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Farò presente al Governo il suo desiderio.

**La seduta termina alle 22,45.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

PAGLIUCA: Aumento temporaneo di un anno dei limiti di età nei ruoli delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e carabinieri (864).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (*Approvato dal Senato*) (1264) — *Relatori:* Concetti, *per la maggioranza;* Bernardi e Viviani Luciana, *di minoranza.*

*Discussione dei disegni di legge:*

Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (903) — *Relatore:* Diecidue;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

*Discussione delle proposte di legge.*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore* Segni;

EBNER ed altri: Ricostruzione della carriera e della pensione agli insegnanti di lingua tedesca (*Urgenza*) (805) — *Relatori:* Conci Elisabetta e Badaloni Maria.

IL DIRETTORE *È* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore